

OPERA ORNAMENTALE
DI
GIUSEPPE BORSATO
PROFESSORE NELL' I. R. ACCADEMIA DI VENEZIA
CON CENNI STORICI
DELL' ORNATO DECORATIVO ITALIANO

DI
GIUSEPPE VALLARDI

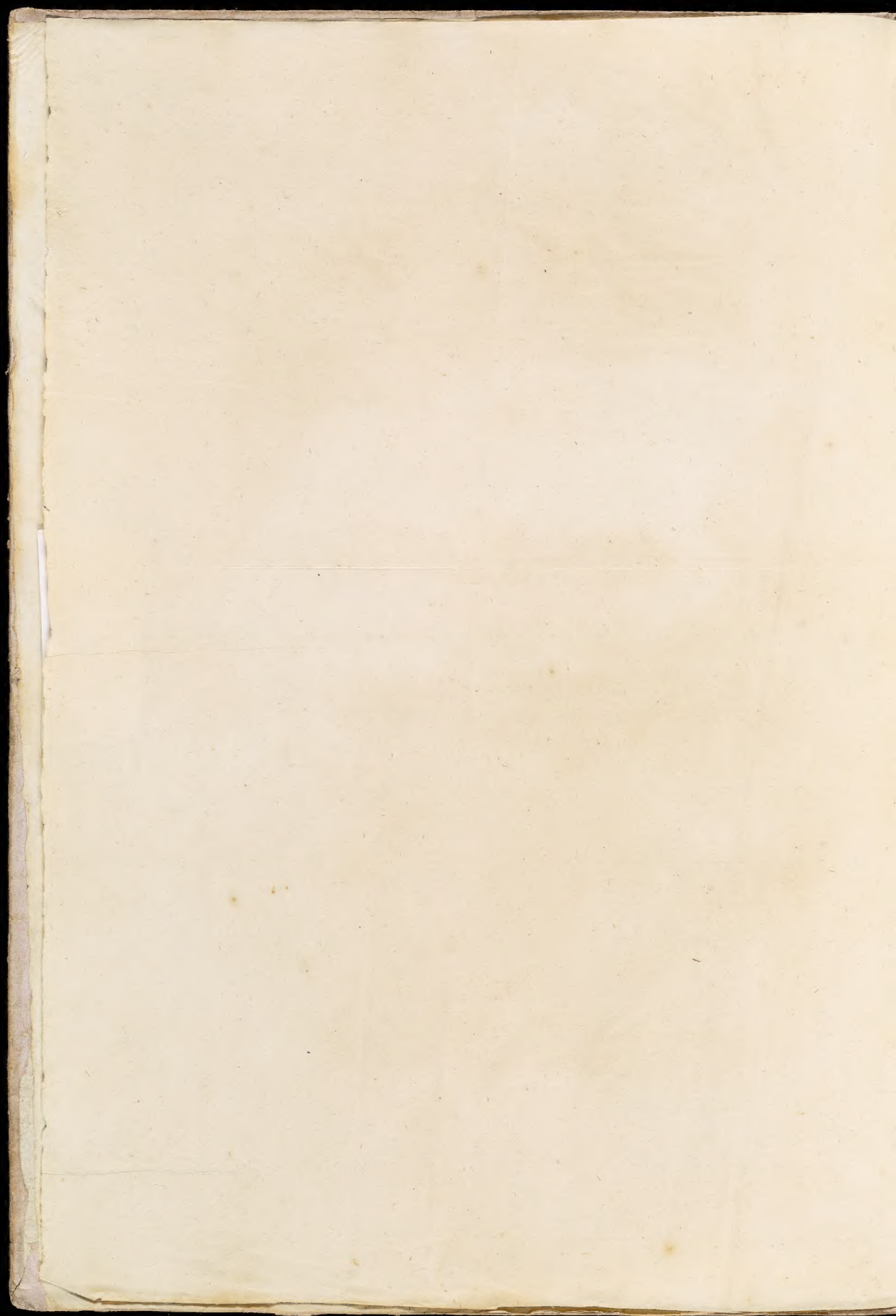
MILANESE.

Fascicoli N. X. di Tavole N. 6. cadauno.
Prezzo di cadaun Fascicolo, Italiane Lir. 3.
L'Opera intiera, compreso il Testo, Italiane Lir. 36.

MILANO M.DCCC.XXXI
PRESSO LA DITTA PIETRO E GIUSEPPE VALLARDI
Editori, Negozianti di Libri, Stampe e Carte Geografiche, C.^{da} di S. Margherita, N. 1101.

7728.

LIBRERIA TRINACENTALE
AGENZIA STORICA
PUBBLICAZIONE DEL DVD ITALIANO



OPERA ORNAMENTALE

CON CENNI STORICI

DELL'ORNATO DECORATIVO ITALIANO.

OPERA ORNAMENTALE

CON DUE VOLUMI

DELL'OPERA DELLO STABILIMENTO ITALIANO

OPERA ORNAMENTALE

DI

GIUSEPPE BORSATO

PUBBLICATA

PER CURA DELL'I. R. ACCADEMIA DI BELLE ARTI DI VENEZIA

IN LX. TAVOLE INTAGLIATE IN RAME

CON CENNI STORICI

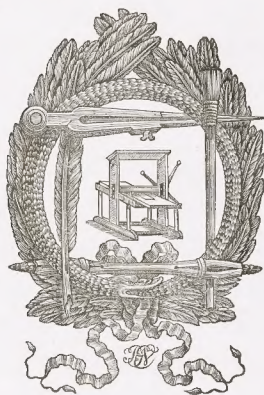
DELL' ORNATO DECORATIVO ITALIANO

DI

GIUSEPPE VALLARDI

MILANESE.

Di vostra terra sono; e sempre mai
L'ovra di voi e gli essersi nomi
Con affetto ritrassi ed ascoltai.
DANTE, Inf. Canto xvi.



MILANO

Presso gli Editori PIETRO E GIUSEPPE VALLARDI, Contrada di Santa Margherita N. 1101.

M.DCCC.XXXI.

OPERA MANUALE

GIUSEPPE ROSSATO

PER IL CORSO DI INSEGNAMENTO DI DISEGNO E DI PITTURA

INSEGNAMENTO DI DISEGNO E DI PITTURA

CON LEZIONI DI DISEGNO

DEL DOTT. GIUSEPPE ROSSATO

COI TIPI DI LUIGI DI GIACOMO PIROLA

AGLI

AMATORI, ARTISTI E DILETTANTI

DI BELLE ARTI

GIUSEPPE VALLARDI

Incoraggiato da diversi, specialmente da alcuni Professori dell' I. R. Accademia di Belle Arti di Venezia, a divenir possessore dell' OPERA ORNAMENTALE che per cura della stessa Accademia si era pubblicata dal sig. Professore *Giuseppe Borsato*, artista indefesso di quella magnifica Capitale, ottenni le tavole tutte dell' Opera stessa, incise in quella I. R. Accademia sotto la direzione del lodato Autore e la vigilanza di quel professore d' Intaglio in rame sig. *Cipriani*.

Nel renderla ora pubblica col mezzo della mia Calcografia, credetti bene di accompagnarla con alcuni *Cenni Storici dell' Ornato Decorativo Italiano*. In qualunque modo possa esser questo mio tenue lavoro in ogni sua parte ricevuto dai colti Leggitori, dirò di averlo dedotto nel corso di varj anni, vedendo moltissime opere stampate, e rettificato col mezzo de' monumenti d' arte da me osservati ne' continui miei viaggi. La sola pratica del vedere mi fece, sì lo dico, ardito a poter a colpo d'occhio additare le epoche ed i progressi dell' arte Ornamentale, cotanto in Italia coltivata.

Per questo mi lusingo di avere brevemente esposto il vero, non che varj fatti che rivendicano alla nostra penisola il continuo esercizio dell' Ornato in qualunque età: il che importa far conoscere alla studiosa gioventù, affinchè sappia apprezzar le opere de' nostri maggiori, e possa dai loro monumenti rimasti apprendere quello che potrà far ad essa un giorno piacere ed onore, qualora si risolva a camminare sull' orme de' più grandi Uomini, che contribuirono alla formazione del buon gusto ed all' incivilimento dei diversi periodi dell' Arte.

Le Opere di que' Sommi si sono mantenute a traverso di tanti secoli, malgrado le rivoluzioni degl' Imperj e le devastazioni delle Città, benchè alle volte lo spirito di partito degli scrittori e il modo di vedere degli storici abbiano impedito di trasmetterne le esatte notizie.

Se con questi *Cenni* io potessi risvegliare nel cuore di qualche mio connazionale le sopite scintille di amore allo studio, e far diffondere sempre più nuova luce sulle glorie degli avi nostri, le mie tenui fatiche sarebbero ben compensate.

GIOVANI ITALIANI! Non avete bisogno di stimoli onde calcare il sentiero della virtù e della gloria. Ma se fosse altrimenti, scuotetevi, io vi direi, e pensate che noi nati ed educati in Italia, siamo scelti dalla Natura stessa ad abbellire le sue produzioni, a sostenere le sue prerogative, ed a contribuire al maggior lustro e decoro di quella che tenne il primo posto fra tutte le Nazioni.

CENNI STORICI

DELL'ORNATO DECORATIVO ITALIANO

L'origine degli Ornamenti è, come quella d'ogni altr'arte e scienza, confusa nell'obblivione dei secoli, e quindi il voler indagare in qual secolo sia nata, e in quale fosse maggiormente coltivata quest'arte, sarebbe cosa quanto difficile, altrettanto inutile. Il pastore de' più alti monti e il rozzo abitatore delle pianure, orna di fogliami il suo bastone e la sua tazza. I Selvaggi scoperti da Colombo e da Cook, benchè, anche a detta di questi celebri Viaggiatori, non avessero mai avuto comunicazione alcuna coi popoli colti, avevano nondimeno oggetti d'Ornamento da loro stessi lavorati e adoperati.

Poste le suddette cose, conchiudo che in origine l'Ornato non è a noi pervenuto nè dagli Orientali, nè dagli Egizii, come per lo più gli scrittori opinarono: ma questa nobile arte venne dalla sola tendenza delle umane cognizioni al bello ed al piacevole, perchè, come è ben chiaro, nasce l'uomo, sviluppa le sue facoltà, fiorisce ed ha in sè stesso una naturale inclinazione a nutrirsi come meglio può, ed a conservarsi; e per questo stesso principio egli si affatica per coprirsi da prima semplicemente, poi con leggiadria ed ornamento, si occupa nel prepararsi difese contro l'intemperie delle stagioni, ed ha l'istinto di rendersi più o meno vistoso ed apparente. Siffatto istinto fu il principio di qualunque Ornamento. La Natura anche in questo fu abbondante e generosa, poichè largheggiò nel fornirci i mezzi atti a soddisfare questo nostro bisogno.

Il vocabolo *Ornato* dicesi dal Baldinucci *Abbellimento*, ed in generale vien detto anche in buona lingua la *Scienza degli Ornamenti e della loro distribuzione*. Così lo dimostrano alcuni degli esempj citati dall'Accademia della *Crusca*; quindi il *Pubblico Ornato*, le *Scuole*, gli *Elementi d'Ornato* de' nostri moderni, e simili.

L'Ornato, applicato generalmente all'arte del decorare, è adunque una Scienza antichissima, nata col gusto e colla pratica dell'arte medesima. L'abbel-

limento che si aggiugne a qualunque oggetto, onde renderlo vago, leggiadro e ricco, chiamasi *Ornato*. Tali sono, per esempio, quegli oggetti di varia figura e di graziose forme che si applicano a varj membri d'Architettura, come sarebbero i Fogliami, i Cartocci, i Fiori, le Volute, i Meandri, gli Ovoli, ec. Ma questi si classificano sotto il titolo d'*Ornato Architettonico Decorativo*. Sotto questo vocabolo sono compresi anche quegli Ornati che si aggiungono ad oggetti comuni, e di semplice uso giornaliero: tali sarebbero quei fregi esteriori, sì in dipinto, che in rilievo od in incavo, tanto in oro, come in istucco od in legno, ec., che si appongono agli oggetti di puro uso o lusso, onde presentino una forma ed un aspetto grato alla vista. Sono quindi fregiati di ornamenti per lo più i Vasi, i Candelabri, gli Armadj, quelli principalmente che usavansi nel secolo XVI., le moderne *Specchiere*, le gentili *Tablettes des Dames* de' nostri giorni, gli antichi Tripodi, i Manuscritti o Codici del secolo XIV. e XV., ornati sovente di elegantissime miniature ad arabesco d'ogni genere: tali sono insomma tante altre opere d'Arte, eseguite sia per comodo sociale, sia per fasto privato. Tutto questo non è che *Ornato* od *Ornamenti*. *L'Arte d'Ornare* non è che la teorica e la pratica della decorazione e dell'*Ornato* così detto; vocabolo tecnico-italiano ed antichissimo.

Gli antichi popoli non solo sfoggiarono nella parte esteriore degli edifizj il gusto dell'*Ornato*, ma ne arricchirono anche l'interno de' Templi, delle Case, dei Vestiboli, e delle Camere dei privati: nè i Moderni si lasciarono dagli Antichi sorpassare in simile sfoggio; e le pitture Storiche o Mitologiche, e gli ameni Paesaggi, mentre che ricoprono ed abbelliscono le parti dell'interno degli edifizj, sono parimente circondati ed arricchiti di cornici eleganti, lavorate in rilievo o dipinte, e fanno mostra di sè in mezzo a mille varie forme di abbellimento od *Ornato*. Tutte queste vengono in oggi anche in Italia chiamate *Decorazioni*.

Gli Antichi per altro ebbero diversi modi di nominare gli ornamenti; e ciò a seconda dei diversi usi che dovevasi farne, o delle varie parti che dovevasi abbellire. Così, per esempio, sonovi gli *Ornati de' canti o degli angoli*; quelli che girano intorno alle Camere, diconsi *Meandri* o *Fasce*; così gli Ornati dei quadri, dei compartimenti, delle cornici, e così pure gli ornamenti in rilievo, intagliati su i contorni delle sagome prominenti, quelli incavati nelle sagome medesime, gli Ornati allegorici, o simboleggianti Mitì religiosi, Storie, Avvenimenti, od altri oggetti, gli Arabeschi, i Grotteschi, coi quali soglionsi abbellire le camere di delizia, le Grotte, le Fontane, le Ville, i Giardini, e simili.

Non vi ha dunque nelle belle Arti del Disegno cosa più utile dell'*Ornato*, collegandosi questo in gran parte coll'Architettura, e prestandosi

egualmente tanto alle Arti liberali, quanto alle meccaniche. Le più infime di queste traggono da quell'unico fonte ogni loro lustro: il fabbro col ridurre a diverse forme il ferro, il muratore coll'assetare i mattoni e la calce, lo scarpellino col tagliare le pietre, il falegname col lavorare il legno, ogni artefice insomma che professi una parte suscettibile di ornamenti, qualunque essa sia, non può dispensarsi dal confessare che dall'Ornato ricava sommo giovamento e vantaggio. Infine l'Ornato è la parte più essenziale ed importante per ben decorare le abitazioni, e ridurle a maggior decenza ed a maggior lusso. Da tale stretto bisogno nacquero le tante belle opere, che dalla remota antichità ci furono tramandate o descritte, sì nei fasti Civili, che nei Religiosi d'ogni tempo e d'ogni Nazione.

L'ITALIA, LA SEMPRE BELLA E FIORENTE ITALIA, può ben vantarsi di non essere mai stata seconda nel coltivare con successo le Arti liberali, e principalmente l'arte Ornamentale di cui intendo ragionare. La prima epoca risale ai tempi degli *Etrusco-Pelasgi*, e la seconda può collocarsi dopo *Demarato*, allorchè le Arti sopite nell'Italia, e fiorenti nella Grecia, ritornarono da questa nella stessa Etruria, che molti secoli prima le avea già portate alla perfezione. GLI ANTICHI ETRUSCHI FRA NOI lasciarono lavori di sommo pregio nella parte ornamentale, nè i Greci venuti dopo di loro giunsero giammai a superarli, sia nelle variate forme de' loro vasi, o nella ricchezza che trovasi sfoggiata nelle suppellettili Etrusche. Se ne hanno ora le prove più autentiche, e noi avemmo il piacere di ammirare ciò che si rinvenne negli scavi del Principe di Canino (Luciano Bonaparte), nel Settembre del 1829. Quell'illustre Principe, dopo d'avermi onorato in persona col mostrarmi cortesemente i preziosi oggetti rinvenuti, mi fece dono del suo Catalogo stampato (1), il quale mi servì di scorta alla compilazione di questo lavoro in quanto alla sola parte storica Etrusca, felicemente da esso Principe dimostrata.

Sopra il terreno dell'antica Vitulonia, capitale dell'Etrusco impero, su questa sacra terra dei padri nostri, dopo alcuni mesi di lavoro si trovarono tante e tali cose, che ben dimostrano quanto gl'Italiani fossero anche in quest'arte anteriori agli antichi Greci, e per conseguenza loro maestri, e quanto l'Italia sia stata superiore alla Grecia in quel genere di belle e gentili suppellettili, che abusivamente, con detrimento delle glorie nostre, si predicavano per opere Greche (così almeno la pensarono per la maggior parte i più celebri Archeologi). Questa sola scoperta indica chiaramente, che non solamente le Arti belle e la immaginazione che le crea, ma anche le Scienze

(1) Catalogo di Scelte Antichità Etrusche trovate negli Scavi del Principe di Canino. 1828-29. — Viterbo, dalla Tipografia dei Fratelli Monarchi, 1829, in 4.^o

e le meditazioni dalle quali derivano, furono proprietà della nostra Penisola, quando la Grecia era ancor barbara ed il resto dell'Occidente rimaneva nelle tenebre.

Nel principio del 1828, da agenti del principe di Canino fu per caso scoperta una grotta, e vi si rinvennero vasi Etruschi fittili dipinti. Nell'Ottobre dello stesso anno, S. E. la principessa di Canino, in assenza di suo marito, fece ricominciar le ricerche, e fu di nuovo rinvenuta una considerevole quantità di oggetti diversi, racchiusi in poco spazio di terreno, il più favorito dalla natura per la vegetazione de' cereali. Anche altri possidenti di que' luoghi fecero a tale proposito, e non indarno, alcune diligenti ricerche. Furono questi i signori Gandelori e Feoli, domiciliati in Roma, i quali rinvennero quantità di vasi Etruschi e di bronzi, ed alcuni oggetti d'oro. Il Principe di Canino li sopravanzò tutti nella quantità dei vasi Etruschi, dei bronzi e degli oggetti d'oro da esso scoperti. I vasi soli trovati dai suddetti tre signori, ammontano a più di quattromila e cinquecento, e mille e cinquecento sono gli oggetti in bronzo ed in oro, da me pure tutti ammirati presso i rispettivi possessori, oltre un'immensa quantità di vasi infranti.

Le celebri suppellettili rinvenute negli scavi di Nola e di Capua, non che quelle state trovate in altre provincie del Regno di Napoli e di Sicilia, e quelle rinvenute nell'alta Italia, principalmente in Adria, paesi che costituivano una volta colonie Etrusche (d'onde vennero poi quelle della bassa Italia chiamate *Magna-Grecia*), queste suppellettili di cui vanno ricchi i principali Musei di Europa, per lo più non reggono al confronto con quelle ora tutte in un punto raccolte a Canino, le quali sono d'incontrastabile bellezza. Poche sono parimente quelle ritrovate in altri scavi, che paragonare si possano con queste. Non sono però inferiori, ed anzi sono di egual merito, i due vasi del Museo Borbonico di Napoli, più volte illustrati, e di cui uno rappresenta le Muse, l'altro il combattimento dei Trojani. Il Governo di Napoli del 1812, dicesi, li pagò 19 mila ducati, cioè 12 mila il primo e 7 mila il secondo. Lo stile e il tutto insieme comprovano che possono essere realmente degni dei tempi e degli artisti di quelli rinvenuti negli scavi di Canino, dei tempi cioè di quell'antico impero in cui, fiorendo l'Italiana sopra ogni altra Nazione, produceva sommi Artisti che opere stupende lavoravano a perfezione.

E solo siamo ora nella certezza, che gli oggetti stati rinvenuti negli scavi di Sicilia, di Nola, di Capua e d'Adria nella superiore Italia, siano lavori posteriori a quelli di Vitulonia, in conseguenza di un'epoca differente, come lo sono parimente per lo più quelli che diconsi trovati nella Grecia: ella è poi cosa certa che i Greci non possedevano l'arte di fabbricare vasi fittili dipinti, come quelli dell'Etruria, sapendosi altresì che quest'arte fu coltivata anteriormente

dagli Etruschi e dalle loro colonie, fra le quali principalmente annoveravansi quelle dei Nolani e Capuani, e quelle di Sicilia e d'Adria. E diciamo pure che la propagazione delle arti Etrusche fin nella Grecia fu prodotta dall'esteso dominio e commercio, che avevano gli Etruschi: come anche possiamo accertare che la scrittura Greca non era in origine se non che l'Etrusca antica, detta dagli Archeologi *Pelasgo-Etrusca*, i di cui caratteri vennero certamente adottati anche dai primitivi Greci, come si può vedere in Erodoto, e anche nel *Monde Primitif* di Court-de-Gebelin. Anche questo dimostra che gli Etruschi sparsero le loro arti ed usanze ovunque ebbero sede e dominio. Nè solo i vasi fittili, ora rinvenuti in questi scavi, sono superiori a tutti gli altri per la loro bella e variata forma, ma anche per la parte decorativa dell'Ornato e delle rappresentazioni storiche e tragiche, o mitologiche. Ed in quel modo che furono sempre finora considerati di stile Greco il più perfetto anche per gli oggetti che rappresentano, cioè per i fatti che i Greci si appropriarono, la numerosa e pregevole raccolta, ora ritrovata a Canino, comprova che non fu Greco, ma Etrusco quell'ingegno che prima pensò a porre in esecuzione quello stile, e che giunse a conservarlo anche dopo che i Greci vennero sull'Italo suolo. La somma leggerezza dei vasi di Canino, la finissima terra ben purgata e compatta, la vernice di somma eguaglianza e lucidezza, i variati colori, tutto ha resistito al passaggio di tanti secoli senza punto alterarsi: tutto forma un incantesimo unico anche nella storia fisica delle arti e dei tempi, e tale che non venne però egualmente mostrato dagli altri scavi fino ad ora eseguiti. Egli è evidente che gl'Italiani sino da quei tempi conoscevano le Arti liberali e le meccaniche ad un punto singolare: certo pur è che la scienza fisica non era loro ignota; e che per eternare i monumenti umani non valgono solo la pietra e il bronzo, ma anche l'umile terra cotta attraversa i secoli senza alterazione; e da questi soli vasi noi ricaviamo un'infinita varietà di forme belle, di nobili meandri, di ornamenti singolarissimi. Essi soli basterebbero a provare che ricchissima ne è la parte Ornamentale, benchè talvolta non priva di semplicità.

I numerosi utensili di bronzo, e gli ornamenti femminili d'oro, le collane, le armille, gli orecchini, fanno pur questi indubitata prova di quanto asserii poco sopra; nè alcun altro popolo dell'antichità ci presentò tanti oggetti quanti ce ne tramandò l'Etruria raccolti in così piccolo spazio di terreno, come quello di Canino. I Greci furono pochi negli ornamenti: così ci attestano i loro Monumenti, e gli Storici; ma non lasciavano però neppur essi di decorare i loro edifizj di pregevoli lavori. Nell'Architettura singolarmente si sono distinti nell'ornare con gusto le loro famose fabbriche, cosicchè per grandiosità e per proporzione delle parti, nessun popolo ci ha lasciati

avanzi di fabbriche e Monumenti di celebrità pari a quella di cui godono il Partenone, e la Torre de' Venti in Atene, e di cui godevano i templi di Diana in Efeso, di Apollo in Delfo, di Giove in Olimpia, ec., rammentati dagli Storici. I Greci non lavorarono mai vasi dipinti, giacchè, millantatori com'erano per natura, che si attribuivano senza scrupolo e gli Dei e gli Eroi e le invenzioni di tutte le altre Nazioni, non avrebbero mancato di attribuirsi anche i vasi fittili dipinti. Questi vasi, che nella parte ornamentale sono tra i capi-lavori dell' antichità, appartennero esclusivamente agli artisti Etruschi, che vi sfoggiarono migliaia di forme e moltissime belle allegorie; e fra tutti i Monumenti che ci trasmissero l' antichità, il vaso fittile dipinto diletta l' occhio, e piace ad ogni colta persona, perchè in questo utensile comune al bisogno della vita, si sono presentati i fatti più importanti dei tempi sì eroici che mitologici, tanto decantati dagli storici e dai poeti, a cui que' popoli furono grandemente affezionati; in essi si ravvisa altresì quali fossero i costumi di que' tempi e quanto la religione e la morale fossero dagli Etruschi coltivate.

Non entrerà a ragionare per esteso del modo di decorazione delle regioni da noi più lontane, perchè lo scopo mio è solo quello di far conoscere che Italiano e Nazionale fu sempre il gusto ed il costume dei nostri avi di decorare con gentili suppellettili le loro abitazioni, e di fregarle con istile purissimo ed in pari tempo leggiadro; nè starò qui a disputare se gli Egizii pigliassero dagli Etruschi la maniera del Disegno, o se invece gli Etruschi la imparassero dagli Egizii; o se gli uni e gli altri la togliessero da una fonte comune. La diversità delle opinioni degli scrittori ed i diversi sistemi, e le diverse maniere di vedere dei varj tempi, ci hanno oscurato i fatti, ed io ripeterò con *Micali*, nella sua eruditissima opera *l' Italia avanti il dominio dei Romani*, Capo III: « L' Antica Storia Italica sfigurata dai Greci e vilipesa dai Romani, non ci offre più se non gli avanzi sparsi di un vasto edificio ». Ora solo per questi Monumenti in gran copia rinvenuti dobbiamo insuperbirci di una gloria indubitata di anzianità. Ci occorrerebbe di scoprire iscrizioni onde stabilire con qualche precisione in qual secolo, ed in qual giro di costellazioni, Vitulonia fosse stata fabbricata, e da quali popoli fosse abitata al suo primo nascere. Ecco quanto sarebbe vantaggioso a sapersi a maggior lume e gloria dell' Italia. Se lo spirito orgoglioso di sistema non avesse ognora vaghezza di produrre cose nuove piuttosto che vere, potrebbe per avventura sembrar molto strano che gli scrittori i quali trattarono sì difficile argomento, abbiano posto tutto il loro studio nel far provenire da regioni remote gli antichi abitatori d' Italia, e quasi niuna ricerca abbiano fatta di quelli che in essa già prima esistevano. E se gli eruditi avessero distinto

due oggetti indipendenti, cioè l'origine della popolazione dall'origine⁷ dell'incivilimento, non vedremo la confusione sparsa sulla quistione dell'antiorità e posteriorità dell'arte. *Censorino*, commentato da *Fréret*, porterebbe il principio dell'Era Etrusca a due secoli avanti la guerra di Troja: ma una tale supposizione non può sussistere, come vedremo più avanti.

Premetterò l'osservazione che gli Egizii, sì per costumi, sì per il modo loro di decorare, sono sempre stati di gusto pesante più degli Etruschi, come lo fu il loro modo di vestire fasciato, che appare molto sì confacesse ai superstiziosi loro riti religiosi. Questo è quanto ad evidenza dimostrano i loro Monumenti, le loro Piramidi e gli altri grandiosi, non che meravigliosi edifizj, prodotti dalla vanità dell'uomo, orgoglioso di voler quasi disputar col Cielo della superiorità dell'Impero; e a tali popoli mi sembra che si siano accostati più che agl' Italiani gli antichi Indiani, che abitavano le ora nominate Indie Orientali. I Monumenti antichi che si osservano nell'Indostan, sembrano venire a conferma di ciò. In confronto degli Egizii e degl' Indiani, noi abbiamo indizj bastanti per asserire che presso gli Etruschi si conservarono più intemerati gli antichi modelli, che un libertinaggio fantastico aveva alterati nell'India, e che in Egitto erano stati soppraccariati con aggiunte posteriori.

Ritornando ai gioielli d'oro che si sono rinvenuti in Canino, e specialmente ai molti scoperti da Luciano Bonaparte, dirò francamente che il celebre Cellini non sarebbe mai riescito a fare altrettanto. La leggerezza di que' gioielli, la loro forma, e ciò che rappresentano, formano un tutto insieme tanto singolare e prezioso, che pel suo vero carattere di gentilezza e leggiadria ben s'addice al sesso che è di tanta importanza per la nostra vita. Non solo da essi si riconosce quanta predilezione nutrissero gli Etruschi verso questo sesso incantatore; ma ben anco da quale straordinario lusso e pompa fosse circondata la vita d'ogni privato. Da questi monumenti si può dedurre che il loro lusso e la loro civiltà non erano punto inferiori a quella di cui faceano pompa i popoli dell' antichità, anche Asiatici. Chi volesse muover dubbio sull'antiorità di queste contrade, avverta che gli antichi Etruschi nei secoli Trojani erano padroni dell'Italia e dei due mari. Vitulonia, capitale del loro impero, signoreggiò in tempi così remoti, che gli antichi storici dichiararono ingenuamente d'ignorare qual fosse la posizione precisa di questa sede dell'Italia potenza. La lettura di quegli storici, le circostanze locali ed alcuni altri indizj, fecero nascer sospetto che gl'Ipogei scoperti appartenessero alle rovine di Vitulonia. Infatti, i bagni minerali di Canino, già celebri e restaurati sotto il proconsole *Minucio*, furono 20 anni addietro dall'attuale Principe di Canino scoperti e riattati; la miniera del-

l'isola d' Elba continua a sbarcarsi quivi e a fondersi, di modo che tutte le circostanze tramandate dall' antichità esistono tuttora. Questa singolare coincidenza di fatti positivi, aggiunta ai capi d' opera rinvenuti, come sarebbe il Vaso che porta l' iscrizione VITHLON OCHEL, e per pittura i popoli Vitulonesi, figurati da una Matrona e da una figura virile, che fanno omaggio all' antico Bacco, sembra venire in appoggio delle mie supposizioni. A queste scoperte, ed alle altre circostanze locali, si aggiungono gl' Ipogei delle famiglie principali Etrusche, rinvenuti con iscrizioni. Da tutti questi fatti si può indubitabilmente argomentare esser questi appartenenti alla antica Vitulonia, che era centro dell' Impero, quando gl' Italiani, padroni dei loro mari e di altri più lontani, combattevano gli Argonauti, commerciavano in Mitilene e in tutte le parti dell' Arcipelago, e portavano dappertutto la luce benefica delle belle Arti, che la provvidenza sembra aver accordata all' Italia, non già di volo come alla Grecia, ma perpetuamente. È tempo che gli eruditi Italiani, non più discordi tra loro, ma riuniti dall' evidenza che risulge da questi Monumenti, pongano fuor di dubbio il primato della loro patria, troppo a lungo oscurato dalla Greco-mania. In vista di tali monumenti ora rinvenuti in Canino, quando le epoche non ci tradiscano, gli Etruschi erano fiorenti nelle arti del disegno quaranta secoli or sono: Che saranno essi stati da prima?

Il cantore dell' Odissea ci presenta varj fatti avvenuti già molti secoli avanti l' apparire di quel Poema; e i Vasi di Vitulonia rappresentano anche in parte i fatti della guerra Tebana e Trojana, di quei popoli Europei che riempivano il mondo della loro fama, e le di cui gesta dovevano necessariamente occupare la nazione che allora signoreggiava nelle arti. L' epoca di questi Monumenti, evidentemente ante-romani, abbraccia qualche periodo di tempo anteriore a Troja, ed i secoli fra Troja e Roma.

Se dunque il nostro raziocinio non è fallace, dobbiamo giustamente credere che i popoli Etruschi fossero fiorenti e nel loro maggiore splendore prima della guerra Trojana e Tebana; e siccome in pochi lustri non si fabbricano immense città, ne s' inciviliscono i popoli a segno di lasciar monumenti sì magnifici, quanto quelli di Vitulonia ora rinvenuti, possiamo conchiudere che noi Italiani dobbiamo risalire per lo meno a dieci secoli avanti la sopraccennata guerra: in conseguenza che cosa sarà stato l' Ornato e la decorazione dei monumenti di que' popoli? Qualche cosa sicuramente di semplice e insieme di bello.

Da tale raziocinio, che credo non ingiusto, siccome appoggiato alle evidenti ragioni sopraccitate, si può indubitabilmente arguire che l' Italia fu abitata e incivilita già da forse cinquanta e più secoli: epoca la più remota fra

le storie d'ogni altro popolo, fin qui conosciuto vantaggiosamente per la pratica delle belle arti del Disegno.

Ritorno dunque al mio argomento: gloria sia all'Italia, suolo beato fin dalla più remota antichità, sede perpetua delle belle Arti, madre per conseguenza nel più alto grado di sapere e d'incivilimento! Dagli avanzi dei monumenti Etruschi trovati, come si disse, in gran copia nel principato di Canino, si dee pure arguire che la distruzione di Vitulonia possa probabilmente attribuirsi ad una Lega di altre popolazioni staccate dalla gran Lega Etrusca, come avvenne pure per la gelosia fra Sparta ed Atene, piuttostochè ad una esteriore barbarica invasione. La prova risulta dalla continuata esistenza delle Etrusche popolazioni, indipendenti anche dopo la caduta di Vitulonia.

Tanto i Greci quanto i Romani, nei loro primi tempi e durante la semplicità dei loro costumi, ebbero utensili domestici che, per quanto si conosce, conservavano ancora le forme Etrusche. Nel momento della Romana grandezza trasse Roma dalla Grecia e artisti e costumi ma siccome quella nazione aveva già da molti secoli, come dicemmo, attinta dall'impero Etrusco ogni sua cognizione, così non furono che Italiani tutti i monumenti grecizzanti che sotto i Romani sursero, e che si facevano eseguire dagli artisti di quella nazione, la quale pur si cangiò in colonia romana, allorchè la maggior parte degli artisti greci si stabilirono in Roma. Mentre l'impero Romano primeggiava in potenza e ricchezza, non mancò mai d'artisti insigni, nè di grandi ingegni, del che fanno prova non equivoca i monumenti rimasti nella moderna Roma e nella sua campagna, i quali attestano a noi, ed ai futuri attesteranno, la sua opulenza e grandezza nella decorazione delle fabbriche, ed in ogni arte relativa. Colla divisione poi del suo esteso dominio le belle arti, vennero a languire; e, sia a cagione dei popoli del Settentrione, o di quelli ribellati al romano Impero, non che di quelli che dominarono nei secoli posteriori del Basso Impero e del Medio Evo, sia che per confusione politica o per religiosa superstizione andassero distrutti i monumenti, il fatto sta che decadde totalmente dal loro splendore, e giacquero dispersi molti capolavori degli antichi artisti, stati sì felicemente condotti a termine in Italia sotto l'influenza ed il lusso della Romana grandezza.

Da siffatte cose nacquer fra noi nuovi governi, nuovi costumi. Si videro in Italia il Saraceno, il Vandalo, il Goto, l'Ostrogoto, il Longobardo, il Visigoto. Da queste diverse genti frammiste del gelido Settentrione e del cocente Mezzodì, nacque tale varietà di cose, che il buon gusto Italiano antico, il quale in qualche parte ancora vigeva sul lugubre suolo, devastato dalla barbarie e dal passaggio de' secoli, faceva coll'Asiatico stile e coi tritumi del Settentrione un contrapposto, anche grandioso, da cui nacque un nuovo stile

ridondante di frastagli e di merletti, così confusamente innestati fra loro che venne volgarmente appellato *Greco moderno*, *Gotico primitivo*, *Bizantino*, *Semigotico*, *Moresco*, *Arabo*, *Saraceno*, *Normanno*. Tra que' secoli di barbarismo, in mezzo alle varie fazioni, tra le infinite stragi e durante l'ignoranza che per lungo tempo oscurò le più belle contrade d'Europa, risplendettero nondimeno fra noi alcuni raggi dell'estinto sapere. Le vaste imprese e l'amore del bello, non si estinsero mai del tutto in Italia. Per maggiore schiarimento della storia e dei progressi dell'ornato, trovo utile la seguente esposizione, presa dai monumenti de' tempi e continuata approssimativamente fino a noi.

Sul finire della Romana Repubblica erasi in Italia ripristinato il buono stile della decorazione. Sotto i primi Cesari, così dice il Milizia, « i Marmi non comparvero che coi ferri della servitù; ve l'introdusse Augusto: questi impiegò tutta la sua potenza, chiamò dalla Grecia i migliori artisti, tramutò Roma di Creta in marmorea ». Agrippa l'arricchì di edificj, di terme, di fontane, di tempj. Gigantesca, utile ed elegante al tempo stesso fu la costruzione degli aquedotti dei quali anche oggidì si ammira l'immensa estensione. La cloaca di Tarquinio, gli anfiteatri e gli aquedotti erano degni della città eterna, di cui il Sole non potè vedere nulla di più grande. Sotto Tiberio, Caligola e Claudio, degenerò il buon gusto; ma riprese sotto Trajano un carattere di maestà e di magnificenza, di proporzione e d'armonia, che si mantenne anche sotto Adriano. Gli Antonini, singolarmente Marco Aurelio ed Antonino Pio, favorggiarono il buon gusto e la ricchezza nella parte ornamentale. Anche sotto Settimio Severo e Diocleziano si abbondò nell'ornato; così pure sotto Aureliano: ma il gusto delle belle arti cominciò a declinare, quantunque *Settimio Severo* cercasse tutti i mezzi di mantenerlo.

Questo lo dimostrano le fabbriche di Spalatro, e quelle di Palmira e di Balbek, le quali a que' tempi si riferiscono, benchè tali monumenti sieno sontuosi e ricchissimi anche nella parte ornamentale. I migliori edificj, ed in sè stessi i meglio decorati in genere d'ornamenti savj e ragionati, sono: il *Panteon*, le *Terme di Tito*, l'Arco a questo imperatore dedicato, il Foro di Trajano, la Mole Adriana, e la Villa di questo nome presso Tivoli. Tali monumenti, o per meglio dire, i frammenti d'ornato in essi ritrovati, forniscono pur sempre chiare prove del gusto e del bello ornamentale, che si coltivava in que' tempi in Roma.

Sotto Costantino imperatore quell'arte decadde interamente. L'Arco ad esso destinato e che tuttora vedesi nel Foro Romano, lo prova in ogni sua parte. Per eseguir quest'Arco, si distrusse dall'ignoranza di que' tempi l'Arco di Trajano: gli ornamenti ed i bassi-rilievi dei tempi di Costantino sono

11

contrassegnati dall'impronto di quella rozzezza, di cui le menti umane e così pure le arti belle furono imbrattate a' tempi di quell' Imperatore.

Dopo l'età di Costantino l'Italia divenne sempre più infelice; il buon gusto nell'ornato si oscurò, e s'introdusse allora lo stile *Greco de' bassi tempi*, malamente chiamato anche *Greco moderno*, che veramente meglio si potrebbe appellare *stile depravato*, parte dalla sazietà del bello in addietro ammirato, parte dall'avversione alle cose antiche invalsa nel greco impero, e parte finalmente dalla mancanza d'incoraggiamento ai buoni studj. Venne anche da taluno chiamato *Bizantino* da *Bizanzio*, dove la sede principale dell'Impero Romano si stabilì a danno dell'Italia. Cogli avanzi delle migliori fabbriche dei secoli d'oro di Roma e di quelli di Grecia, con un ammasso di frammenti di edifizj antichi, con una profusione di materiali preziosi, s'innalzarono edifizj informi, il qual genere venne chiamato *maniera Greco moderna* o *Bizantina*, nata da che la sede dell'Impero Romano venne da Costantino il Grande trasportata in Oriente. Molte sono le fabbriche state erette su questo gusto in Italia, principalmente in Roma, ed annoverare si possono tra queste san Paolo fuori della mura (non ha guari da un incendio distrutta, e che attualmente si riedifica), sant'Agnese e santa Croce in Roma, e alcune altre; non che i due grandiosi Mausolei di porfido, che tuttora conservansi nel Vaticano, i quali diconsi aver servito per santa Costanza e sant'Elena.

Questo modo corrotto di decorare dominò in Italia fino al secolo V. e VI. Alla caduta poi dell'impero, quando fu invasa l'Italia da diverse orde di barbari Settentrionali, cominciò un'altra serie di abusi e disordini nelle arti, che ebbe principio sotto Odoacre Re degli Eruli l'anno 470 dell'era Cristiana, e quindi continuò sotto i Goti, Ostrogoti, e Longobardi; per la qual cosa anche l'arte e lo stile degli ornamenti seguirono gli effetti d'una fatale decadenza, come d'ogni altra scienza ed arte era avvenuto. All'Architettura malamente, come dissi, appellata *Greco moderna*, che coll'antica conservava qualche relazione, perchè il materiale per servizio di quella era stato pigliato dai monumenti greci e romani, venne a sostituirsi la così detta *Gotica antica*, pesante, rozza e mostruosa, priva affatto degli armonici ordini stabiliti ed apprezzati nei bei tempi della Grecia e di Roma. Questo nome non le fu dato già perchè i Goti l'avessero introdotta (perocchè i Goti dare non ne potevano veruna) ma bensì perchè si manifestò nel tempo della loro dominazione: e su di ciò tutti i dotti concordano.

Questo *Gotico antico* era povero d'ornati, per non dire affatto privo, perchè in quel tempo gli uomini generalmente non avevano nè buon gusto, nè il sentimento dell'euritmia, e mancavano totalmente di lumi. In tale povertà rimase l'Italia fin quasi al secolo IX. Ma in Milano fino dal detto secolo si

distinsero artisti non comuni. L'Altar maggiore in sant' Ambrogio ne serve di prova, come pure il Paliotto di essa basilica del secolo X, opera dell'artefice Volvino, conferma sempre più che non fuvvi mai in Italia mancanza di begli ingegni, per quanto vi fosse scarsezza di lavori e di monumenti. Non ci occorre vani nè artisti Bizantini, nè Greci, nè d'altre diverse regioni, per ornare i nostri altari; e se fummo costretti ad assecondare lo spirito di quell'età, anche nella pratica delle arti liberali, ciò avvenne per la corruzione del buon gusto, per la mancanza di buoni modelli e per la perdita delle migliori pratiche dell'arte, in mezzo ad una popolazione che doveva attendere alle cose di maggiore necessità, e trascurare quelle di lusso.

Carlo Magno, che discacciò i Longobardi, e ristabilì l'Impero d'Occidente, cagionò ancora maggiore mescolanza di nazioni e di usi, ed altri costumi dovettero abbracciare i popoli ad esso soggetti.

Allo stile *Gotico primitivo* venne innestato quello chiamato *Arabo Moresco*, o anche *Gotico Normanno*, che erasi introdotto in Ispagna col Tedesco di Germania. Da tutti questi nacque il *Gotico moderno*. Il rozzo Gotico primitivo divenne leggiadro, ricco, e fu sollevato dalla sua meschinità nella parte che concerneva gli ornamenti. A quelli che vedevansi da prima, subentrarono ornati e sculture di pregio, e così questa maniera di fabbricare e di decorare si mantenne dal X al XIV secolo.

Nel secolo XIII mostraronsi grandi artisti: fra questi si contano *Cimabue* e *Giotto*, i quali principalmente propagarono per l'Italia il loro ottimo stile; così pure *Nicola Pisano* e *Andrea Pisano*. La città di Pisa ebbe non solo pittori e scultori, ma ancora una scuola d'ogni bell'arte, ed una delle più antiche di quell'epoca. L'industria di quella città ed il suo commercio col Levante, furono allora in gran fiore, ed essa disputò a Venezia il primato nel traffico e nelle Belle Arti.

Fra le molte fabbriche e le più cospicue anche per la parte ornamentale, tra le bizzarrie di que' secoli che si caratterizzano col nome di *semi-barbari*, si distinsero le seguenti, cioè la Chiesa di san Marco del secolo X ed il Palazzo Ducale di Venezia del XIV; la prima di proporzioni pesanti, sopraccariche d'ornati; l'una e l'altro però di stile misto, e somigliante in gran parte la prima a quella di santa Sofia in Costantinopoli. La detta Basilica Marciana d'ignoto architetto, dicesi abusivamente innalzata da artista greco, all'uso di que' tempi con mescolanza e confusione di stili, e con alcune rimembranze ne' materiali dell'antica magnificenza greca e romana, che erano stati impiegati nelle fabbriche di Costantinopoli. Il conoscitore distinguerà nel tempio di san Marco, ciò che v'è di originario sì dell'uno che dell'altro stile, e risconterà facilmente la ragione dei modi con cui si è

costruita questa Basilica, edificata ed ornata con materiali provenienti da antiche demolizioni, e recati dalle isole del Levante, e tutta abbellita coi monumenti delle conquiste dei Veneti, siccome questi ebbero continua relazione e commercio con il Cairo, con Alessandria, con Costantinopoli, così poterono decorare il loro tempio colle ricchezze di là riportate. Qui però, parlando in generale, si debbono ben distinguere le Chiese dagli altri edifizj. Alle prime presiedette un'architettura rituale che prima fu alquanto corretta, indi viziata, ed in fine dissipata: ai secondi il gusto del tempo. Sono realmente di gusto Greco Bizantino la predetta Basilica d'ignoto architetto: il Palazzo Ducale di stile Bizantino-Arabo-Saraceno, opera attribuita a *Filippo Calendario*, italiano artista ⁽¹⁾; come sarà stato anche italiano architetto quello che innalzò la *Cà d'Oro* a santa Sofia, parimenti in Venezia: fabbriche tutte degne d'essere annoverate nella storia per gli Ornati di cui sono fregiate. Quanto poi all'opinione comune che la detta fabbrica di san Marco sia di architetto della Grecia, farò osservare che i Veneti, per gl'interessi comuni che avevano con quei popoli, o, per meglio dire, per il potere delle loro armi, trassero da quelle contrade le pietre risultanti dai magnifici frammenti degli antichi monumenti che trovavano demoliti o che essi demolivano.

Perchè dunque la storia, la quale alle volte registra cose di poca o nessuna entità in questa materia, perchè non ci addita essa un architetto che sia da quelle contrade venuto per innalzare detta Basilica? E perchè dimenticare questa notizia di sì grande importanza, trattandosi di una Basilica di primo ordine? E perchè dunque i posterì, senza nessuna di queste prove, ed a biasimo degli avi nostri, vogliono attribuire la primazia ad artisti di lontane contrade, mentre che di chiari non se ne conoscono di quelle regioni straniere? Venezia fu il rifugio degl'Italiani salvati dal giogo de' barbari, venuti in folla anche da Roma. Venezia non soggiacque punto al loro dominio. E perchè non poteva mantenere le avite tradizioni e nutrire artisti che imitassero tuttora celebrati modelli? Ecco su di ciò il mio avviso. I Veneti da quelle contrade non solo trasportarono gli avanzi di antichi monumenti che loro andavano a genio, come già sopra dissi; ma, siccome furono anche in varj tempi i dominatori di quelle regioni, così a piacer loro si facevano arbitri e despotti di quei monumenti, ed assumevano i costumi di que' paesi, portandoli alla patria, ed usando di quelli e di questi a piacere; ed è certo che gl'Italiani non mancarono mai nè di lumi nè di sapere, e benchè suddivisi in varj piccoli governi hanno però veduto fiorire in ogni tempo tra di loro illustri ingegni. Sgraziatamente si è mostrata tra di noi sovente una

(1) Che viveva nel 1355 al 1364, e trovasi annunziato nel detto anno *Statuarius et Architectus insignis*. Vedi Zani Enciclop.

viziosa tendenza a riguardare ed acclamare come migliore ciò che non era nostro; e di questo si potrebbero citare varj esempj, che servir potrebbero d'istruzione ai nostri posteri.

I Milanesi, che non ebbero nel secolo IX. sicuramente quelle comunicazioni col Levante che avevano i Veneti ed i Pisani, produssero opere nella Basilica Ambrosiana anche di stile parimente Bizantino, eseguite per eccellenza da un Italiano. E perchè le fabbriche di Venezia non potrebbero esser anch'esse opera de' Veneti, che oltre all'amore delle conquiste, potevano aver altresì buon gusto ed artisti abili, e capaci di ideare un compiuto monumento, ad imitazione di quelli che già eretti erano in Bizanzio, per ornare la loro fiorentissima capitale, che tutti i giorni andava maggiormente abbellendosi? La loro *Pala d'oro*, quantunque si dica ordinata a Costantinopoli nell'anno 976 dal Doge Pietro Orseolo I., non si trova però registrato nelle cronache, nè quando fosse giunta, nè da chi fosse stata eseguita. Il maggior corpo di detta *Pala* è di artisti ben superiori a quelli di quel secolo ed ai Bizantini. Questo monumento fu da me esaminato, sono già quattro anni, in compagnia di un grande conoscitore (non Italiano), intelligentissimo dell'antiquaria, il quale ben conosceva quanto scrisse intorno a quel monumento il chiarissimo sig. conte Leopoldo Cicognara nella sua opera: *Fabbriche di Venezia*; e parimente ben conosceva le lingue greca e latina di quei tempi. Questo fu il suo giudizio: « da quei pochissimi scomparsi esistenti nella *Pala d'Oro*, dai quali chiaramente se ne rileva l'antichità, e dal trovarsi le iscrizioni greche che ivi si leggono, zeppe di errori, si riconosce che quelle furono opere di artisti italiani, stati forse educati in quelle contrade»; adducendomi esservi lavori simili in qualche altra parte d'Italia. Avendo io dimostrato che il Paliotto di Milano, il quale è anche anteriore a questo, è lavoro italiano; parrebbe che non si potesse dubitare che anche la ricchissima e ben ornata *Pala* di Venezia fosse egualmente pur tutta essa d'Italiani artisti.

Altra congettura mi si presenta al pensiero. Un secolo prima che Orseolo Doge avesse, come dicono, ordinata a Costantinopoli la *Pala d'Oro*, non si sono forse gettate dai Veneti le dodici *campane di singolar lavoro*, spedite dal Doge Orso I. al greco Imperatore? Queste campane non potevano essere intarsiate d'argento con meravigliosi intrecci d'ornato e di figure? Da questa sola congettura può rilevarsi, che l'arte ornamentale sarebbe stata fiorente in Italia a segno da fare stupire l'Imperatore d'Oriente verso l'anno 870. Il commercio poi fra i Veneti ed i Lombardi a quei tempi, non lo vediamo noi registrato dagli storici come attivissimo? E non potevansi fra que' popoli accomunare a vicenda lavori ed artisti? Se non furono gli abitatori delle isole Venete quelli che fabbricarono le dodici cam-

pane, e che eseguirono gli scompartimenti primitivi della *Pala d' Oro*, potevano essere stati Padovani, i quali ebbero sempre fra loro e arti ed artisti di grido.

È pur certo che noi Italiani non siamo mai stati millantatori, come lo furono gli Orientali. Dei Greci ne parlai già in altro luogo. Riguardo poi agli Orientali, coi quali mescolaronsi sovente i Bizantini, mi riporto ai passi della Scrittura, facendo osservare che questi si attribuivano spesso l'onore della fondazione d'una città, mentre non ne erano stati se non che i restauratori. Così Nabuccodonosor si vanta di aver costrutta Babilonia, la quale esisteva ed era floridissima molti secoli innanzi a lui. Da tali esempj siamo pur finalmente indotti a sostenere l'onor nazionale; e dopo le prove ch'io fin qui addussi, non si potrebbe più dubitare che eretto essendo il Palazzo Ducale di Venezia da un Italiano architetto, poteva con pari ragione essere opera di architetto Italiano anche la Basilica di san Marco benchè anteriormente fabbricata.

Ritorniamo al nostro filo storico dell'Ornato Italiano dal X. al XIV. secolo. In questo tempo, nel quale il buon gusto antico si era perduto, si produssero in Italia tuttavia opere che non erano nè dello stile d'Occidente, nè del Bizantino, tra le quali dobbiamo annoverare quelle fabbriche di semi-buon-gusto che sursero in qualche parte d'Italia nei predetti secoli. Tali furono il Duomo di Pisa, la chiesa di Assisi, l'atrio di sant' Ambrogio di Milano, sant' Antonio di Padova, santa Maria del Fiore, santa Croce e i Santi Apostoli di Firenze, e tante altre chiese di Roma, Napoli, Lucca, e di altre città d'Italia, tutte ricche d'ornamenti di que' tempi. Ma in questi s'innestarono talvolta diversi ornati che appartenevano ad altri templi più antichi. Così anche in que' secoli sempre si fece uso e mescolanza di antichi ornamenti rituali di diversi tempi con aggiunte posteriori a quella età, la quale, oltre al presentare nel complesso il così detto Gotico del sesto acuto, fa pur mostra ne' suoi ornamenti di un'esuberanza di simboli sacri, per cui lo stile è viziato.

Tutte siffatte cose in sè stesse danno contezza del gusto che dominava in que' tempi e di quello che maggiormente andavasi propagando in Italia, mentre altrove tutto era nel bujo, facendosi bensì in altre regioni grandiose fabbriche, ma con profusione di ornato, come lo comprova il *Gotico moderno*.

Se ne veggono gli esempj nelle chiese di Siviglia, di Leone, di Salamanca, di Parigi, di Chartres, di Strasburgo, di Westminster a Londra, di Anversa, di Colonia, di Treveri, di Vienna d'Austria, e di Milano. E di questa cattedrale principalmente dirò che essa fu principiata nel 1386, e che furono conservati i nomi degli artisti che vi lavorarono.

Noi non vediamo che nel nostro Tempio sia stato impiegato alcun artista

d'Oltremonti, se non dal 1391 al 1392; e questo oltramontano artista, per dire il vero, non è qualificato nei registri della fabbrica che col nome e cognome di *Giovanni Annes*, o *Aunex*, di *Fernach di Friburgo*; e con questa osservazione « *Magister a Lapidibus vivis* ». Così il diligente Gaetano Franchetti: *Storia e Descrizione del Duomo di Milano in 4.º 1821*. Che potrebbe dunque arguire? Se si registrarono tutti gli altri artisti che nel corso di cinque secoli furono impiegati in questa cospicua fabbrica, vi si sarebbe certamente inchiuso anche il preteso incognito Tedesco od Oltramontano architetto, se veramente vi fosse stato. Quanto a me, sospetto quel personaggio posteriormente accattato dalla circostanza in cui ci trovavamo di dover accreditare quell'opera Ducale colla rinomanza Europea della scuola degli architetti di Strasburgo; a simiglianza di quanto si fa in oggi che si spacciano lavori nazionali coi nomi di Parigi e di Londra.

Questo edificio principiato nel 1386, progredì sotto l'assistenza di soli nostri Italiani e vicini a Milano, come lo furono un *Marco da Campione*, un *Simone da Orsenigo* ec. Il Franchetti registrò 170 architetti ingegneri, che nel corso di cinque secoli presiedettero alla fabbrica del nostro Duomo. Fra i più celebri si contano *Filippo Brunelleschi*, e *Gio. Antonio Amadeo* a cui molti storici hanno attribuito l'onore di esserne stato l'inventore per la sola ragione di trovarsi la di lui effigie scolpita nel parapetto di una piccola loggia che conduce alla cupola. Questo *Amadeo* fu bensì grande artista e valente decoratore, come lo dimostrano le due magnifiche porte da esso eseguite alla celebre Certosa di Pavia. Si contano pure tra quegli architetti *Bramante* nel 1493, che si potrebbe credere quello così detto *da Milano*, *Cesare Cesariano*, comentatore di *Vitruvio*, *Leonardo da Vinci* ⁽¹⁾, *Bramantino* nel 1519, quale? *Giulio Romano*, *Pellegrino Tibaldi*, e *Luigi Vanvitelli*, tutti uomini insigni, non solo nostri Italiani, ma di fama Europea. Dunque Italiani furono i disegnatori e decoratori che nella parte ornamentale lavorarono nella costruzione del nostro Duomo. Se nel corso di tanti secoli sono stati consultati e impiegati anche Tedeschi e Francesi, non potevano esservi stati occupati anche degli Spagnuoli, che avevano pure anch'essi valenti artisti, e che dominarono lungo tempo sullo Stato di Milano? L'essere noi più vicini ai Tedeschi, e l'esser anche stati da essi signoreggiati, nulla ha che fare col nostro Duomo. Fu sempre costume il ricorrere ai più vicini e così pure il corteggiare i proprj dominatori.

L'Italia però, sotto nuovi Principi e nuove Leggi, benchè invasa ora da una, ora da altra potenza, e suddivisa in varj piccoli Principati, vide in sè

(1) Vedi = *Gerli Disegni di Leonardo da Vinci con Note Illustrative di Giuseppe Vallardi* = Milano in foglio 1830. Nella raccolta de' disegni del suddetto Illustratore trovansi varj altri di celebri artisti che servirono per il nostro Duomo.

stessa risorgere uno stile purgato, elegante, tratto dall'antico de' bei tempi. In Lombardia si distinsero artisti insigni, anche avanti i Bramanti. Così pure nel secolo XIV. e XV. la Toscana e lo stato Veneto ebbero artisti celebri nell'arte decorativa o dell'ornato; e nelle copiose fabbriche fra noi eseguite dobbiamo contare quelle sullo stile Bramantesco, che scarse non sono in Milano e in tutte le vicine provincie, con ornamenti da poter essere ammirati ed imitati anche ai dì nostri. La celebre Certosa di Pavia dinota essa sola quanto nella parte Ornamentale potevano esser queste nostre contrade ricche d'artisti e di begli ingegni. *Pietro, Tullio, Giulio, Antonio e Santo*, tutti del casato *Lombardo* o *Lombardi* ⁽¹⁾, *Tommaso Rodario, Brioschi*, detto *il Riccio*, *Agostino Busti*, detto *il Bambaja*, e *Andrea Fusina*, furono valentissimi, principalmente nella parte decorativa, e lasciarono opere degne del loro nome e che fanno bella mostra dell'arte di cui il secolo XV. e XVI. andavano fastosi, ripristinando e diffondendo un reale bello, fondato sopra una sana ragione. Raffaello fu però il primo a dare in Roma grandissimo lustro all'ornato co' suoi dipinti delle loggie Vaticane, per le quali egli attinse le sue idee negli scavi fatti a quei dì nelle Terme di Tito, e quindi da tutti acclamato, colla propagazione de' suoi lumi produsse poi successivamente grandi ornati tra i suoi allievi, e la sua scuola si diffuse in breve spazio di tempo non solo per tutta l'Italia, ma anche oltremonti. Fra i seguaci del divino Raffaello nella parte ornamentale si distinsero il *Morto da Feltro*; *Giovanni da Udine*, *Pierino del Vaga*, *Giulio Romano*; indi il *Primaticcio*, di cui parla diffusamente la storia, e le cui opere principalmente fanno conoscere quanto in quel secolo fiorissero e artisti e lumi. Gl'Italiani chiamati da Francesco I. in Francia, vi piantarono la buona scuola, e fecero in quella propagare il nuovo e bello stile pigliato da Raffaello, dai monumenti di Roma e dalle opere sparse per tutta l'Italia.

Così avvenne posteriormente degli altri che sortirono in appresso da quella scuola Romana, e che si stabilirono in Toscana o nell'alta Italia, sino al cadere del secolo XVI. Fra molti si distinsero gli *Zuccheri* e principalmente *Federico*, che quasi per tutta l'Italia ed anche fuori, sparse opere sue e de' suoi allievi, il cui stile era quello dei cinquecentisti dopo Raffaello, coi quali ebbe principio il gusto de' cartocci e di altre stravaganze, per cui divenne pesante e decadde il bello, cotanto apprezzato allorchè in Milano signoreggiavano gli Sforza, in Roma Leone X, in Firenze i Medici, in Francia Francesco I. In quella età parimente si coltivavano le lettere, e la luce delle

(1) Credo questi oriundi del lago di Como o di Lugano, e forse nativi di que' luoghi. Nella porta della chiesa di s. Lorenzo in Lugano, e nel Tempietto Bramantesco che pure esisteva in Lugano, e che ora per cura del Cav. Giocondo Albertoli trasportato venne presso Moncuoco, veggonsi lavori stupendi, nei quali scorgesi lo stile e la maniera di quegli artisti, che tanto operarono in Venezia e in altre città d'Italia, sotto il nome di *Lombardo* o *Lombardi*.

scienze era nel maggiore splendore; ma offuscossi ben presto tanto in Italia, quanto oltremonti.

« Havvi un punto nel quale i Promotori delle opere belle divengono loro corruttori. Se da prima l'amore di raggiungere l'ottimo negli operatori, e la brama di godere in un modo più segnalato il suffragio del pubblico, sospingono a variare e variando a migliorare, giunge un tempo che per variare si peggiora.

« La sazietà da una parte e la brama di distinguersi dall'altra, trascinano alla decadenza, perocchè l'ottimo sorpassar non si può che peggiorando. Ma la discesa al mal gusto è più rapida e però la sazietà sopraggiunge più presto, e quindi gli artisti e il pubblico sono richiamati al buon sentiero da prima abbandonato.

« Se nell'andamento delle cose la ragione avesse diretto l'istinto, avremmo forse veduto la contemporanea corruzione delle belle lettere e dell'ornato avvenuta nel XVII. secolo e prolungata nel susseguente (1).» Il Buonarroti nel decorare l'Architettura, fu il primo ad introdurvi qualche cosa di capriccioso. Si doveva però imitare il suo bello, non mai ciò che vi aveva di vizioso, come si fece dagli artisti che vennero dopo di lui, nel che si segnarono il *Borromini* ed il *Guarini*, i quali si studiavano a vicenda di superarsi nelle cose capricciose. *Borromini* e *Bernini* poi, che vivevano negli stessi tempi, benchè non mancassero di sapere, principalmente il *Bernini* nella scultura, gareggiarono tra di loro nel produrre maggior numero di bizzarrie. Così avvenne in piazza Navona, ove si veggono la chiesa di sant'Agnese del Borromini, e la fontana di quella piazza del Bernini. In queste loro opere quegli artisti hanno fatto mostra de' loro rispettivi sentimenti col ridicolo motteggiarsi anche fra loro intorno ai monumenti che andavano erigendo. E già il modo d'operare di que' tempi fu sempre pesante e voluttuoso, come si mostrarono il Borromini in architettura, il Bernini nella scultura e Pietro da Cortona in pittura, per il che così dice il Milizia: « Il Borromini portò la bizzarria al più alto grado del delirio, sfigurò ogni forma, mutilò frontespizj, rovesciò volute, tagliò angoli, ondulò architravi e cornicioni, profuse mensole e zig-zag, e meschinità d'ogni sorta; l'architettura e l'ornato Borrominesco è un rovescio d'ebanista fantastico; l'invidia che ebbe contro il Bernini, lo portò a tal segno ». Ritornando al celebre Buonarroti, non volle questi trar profitto dai monumenti di Roma, benchè soggiornasse in quella città, e diede in tutte le strambezzes possibili; egli fu, come dissi, il precursore del Borromini. Ecco quanto fu praticato

(1) Vedi Romagnosi. Scritti scelti e rari, pag. 63 e seg. — Pavia, Bizzoni 1826.

19
nelle belle arti in Italia riguardo all'ornato, e principalmente ne' secoli XVII. e XVIII. a danno dell'eleganza e del vero buon gusto.

Nel 1750 incirca si rinnovò l'idea di dissotterrare in Roma e per il Lazio, i monumenti dei bei tempi di Roma, ch'erano rimasti seppelliti già da più secoli, e di studiarli. Nell'Agro Napolitano sotto Carlo III. si fecero grandi scavi. Le città di Pompei, di Ercolano e di Stabia, non che i monumenti di Giove Serapide a Pozzuoli, rinacquero a nuova luce. « Queste provincie pajono nate per risuscitare le cose morte, » così disse il *Macchiavelli* nel libro VII. dell'Arte della guerra: con grande utilità delle arti trassero da simili scavi grandi tesori i loro Sovrani, ed in pochissimo tempo continuandosi con successo gl'intrapresi scavi, si ornarono e Roma e Napoli di insigni lavori. Parlando di Pompei, Ercolano e Stabia, non furono nè i Barbari, nè l'ignoranza de' tempi che le distrussero e le tolsero alla luce del giorno; ma fu un terribile fenomeno naturale che fece sparire quelle città, che ricoprì tanti monumenti ed oggetti tanto variati ed importanti pel costume, e per la storia dei popoli. Una terribile eruzione del monte Vesuvio avvenuta sotto l'impero di Tito l'anno 79 dell'Era Volgare, distrusse quelle città. Circa 17 secoli rimasero sepolte, e la maggior parte illese dalla mano perversa degli uomini, e protette dalla natura a vantaggio di una nuova età e di una nuova generazione. Nuovi musei s'innalzarono in quelle metropoli per far pompa degli oggetti rinvenuti; letterati ed artisti presero a gara l'assunto d'illustrarli. Il tempo era propizio, perchè il pubblico e gli artisti erano già sazj delle stranezze del gusto dominante. Roma stessa sul sacro deposito delle sue antichità purgò lo stile depravato dell'ornato e d'ogni bell'arte relativa, adottato già da lungo tempo, cioè dalla fine del secolo XVI. fino a quell'epoca, e formò nuovi artisti, meritevoli di onore e di fama. Scrittori degni della posterità, con nuova filosofia e buona elocuzione, diedero grande impulso all'illustrazione dei monumenti. I principali furono un *Bellori*, un *Muratori*, un *Venuti*, un *Milizia*, tra gli altri, colla sua dicitura libera e per lo più frizzante, con giusta critica ed arte di ben vedere; e con maggior gusto e più profonde cognizioni il *Winckelmann*, *Ennio Quirino Visconti*, il *Lanzi*, il *Micali*, ec.

Venendo poi agli artisti che illustrarono siffatti monumenti, uno principalmente se ne trova che fu iniziato sotto *Giuseppe Vasi* nell'arte dell'intaglio all'acqua forte; fu esso *Giambattista Piranesi* che dicesi nato a Roma, ma più giustamente da altri a Venezia, con suo figlio *Francesco*. Con bravura pittorica, ed arte d'intaglio non mai per l'addietro praticata da alcuno con sì grande facilità, pubblicarono essi monumenti d'ogni genere, sì in architettura decorativa che in utensili d'ornato, come vasi, candelabri, ec.,

che compongono in tutto sedici grandi volumi. La grand' Opera delle Antichità d'Ercolano e di Pompei, impressa in Napoli per sovrana munificenza, si propagò, e nuovi giovani artisti si sono formati in Roma, in Napoli e per tutta l'Italia, perchè nati in tempi tranquilli ed animati dalla speranza di più prospero avvenire, laonde studiarono e si sparsero per tutte le capitali, e si diffusero poi anche oltremonti ed oltremari.

Fra le Accademie di belle arti, erette sul declinare del passato secolo in Italia, certamente si distinse ben presto sopra le altre quella di Milano. Fra varj insigni professori, fu chiamato alla scuola dell'ornato il sig. Giocondo Albertolli, nativo del Cantone Ticino, stato Svizzero Italiano. Egli, che studiato aveva sopra i monumenti in Roma e nei dintorni di Napoli, non che su quelli eseguiti dai più abili artisti che l'Italia ebbe nei secoli XV. e XVI, facendone buon uso nell'arte sua che continuamente esercitava di stuccatore, (genere di decorazione non trascurato dagli antichi ed anche ne' più bei tempi di Roma), assunse il nuovo onorifico incarico colla certezza che, usando de' buoni lumi acquistati, riuscito sarebbe a formar nella gioventù nuovi abili artisti, i quali al buono stile si applicherebbero. Non risparmiò diffatti fatica alcuna, somministrando ai giovani alunni semplici ma buoni modelli, e facendoli replicare agli studenti, fintanto che vedesse contratta negli stessi una buona abitudine di franchezza nel delineare colla matita le vere forme del modello dato a copiare. Con tale sistema ottenne luminosi successi, i quali dimostrano rendersi necessario che uno studente, qualunque sia, abbia ne' suoi principj un paziente maestro che lo fondi nei buoni precetti, i quali solo dalla pratica del vedere e dell'operare si acquistano col corso degli anni. In questo particolare il sig. Cav. professore Giocondo Albertolli, che tuttora gode fra la privata sua famiglia di una perfetta tranquillità d'animo e di mente, è benemerito della nostra patria, e con diritto ed onore attual membro della suddetta nostra Accademia, come Professore emerito e pensionato in riposo, nell'età sua di lustri diciassette compiuti.

Ho parlato in particolare e parlerò ancora di questo degno artista e maestro, che per giuste ragioni è distinto fra i più illustri che l'Italia tutta ebbe negli ultimi tempi e che ha tuttora. Ma siccome quelle che formano la celebrità delle persone, sono le opere che esse hanno pubblicate; così tra i nostri dobbiamo nominarlo come il primo, che dal gusto pesante dei due secoli scorsi abbia redenta l'Italia, facendole dono di quattro volumi di Ornati, Decorazioni ed utensili diversi, da lui per la maggior parte inventati, i quali servono di esemplare, lezione e guida a' suoi allievi che sempre in grandissimo numero accorrevano quando esso presiedeva alla sua scuola, alla quale tuttora presiede il suo nipote sig. Ferdinando Albertolli, ridondante anch'essa

di studiosi: Scuola superiore sempre fino dal suo nascere a qualunque altra d'Italia, sì per la quantità dei concorrenti, che per le opere e gli artisti di non volgar merito che ne uscirono. Poco tempo prima del nostro Giocondo si era distinto in Bologna un *Mauro Tesi*, che molto disegnò e dipinse, ma poco diede alla luce di buono stile col mezzo dell'intaglio in rame: seguendo però i buoni consigli del suo amico il Conte *Algarotti*, si può dire che questo artista sia stato il primo a dare impulso al buon gusto dell'ornato nell'Italia Superiore.

Ritornando al nostro Albertolli, per dare un'idea di quanto si è ottenuto da tale maestro nell'ornato, non solo citeremo le numerosissime e preziose decorazioni pittoriche le quali veggonsi in molte case di facoltosi cittadini; ma di più diremo non esservi palazzo signorile o pubblico, il quale non faccia bella mostra di decorazioni, in sè stesse sempre originali, tratte dai più bei precetti degli antichi, non che da quelli dei secoli XV. e XVI, de' quali in ispecialità l'Albertolli si è occupato, imitando il gusto di que' tempi e comunicandolo a' suoi allievi, cosicchè ebbe per risultato l'averci dati eccellenti pittori d'ornato (1) ed aver formata una numerosa schiera di artisti che non è del mio assunto di tutti registrare in questi Cenni. Solo si avverta che, a somiglianza degli operatori del Cinquecento, questi si sono formati in compagnie, ed ora percorrono la città ed alle volte la provincia, e dividendosi anche in piccole squadre, secondo il bisogno, vanno eseguendo stupendi lavori: accennerò ciò non ostante i nomi de' capi di questi corpi d'artisti che onorano tuttora il nostro bel paese, e questi sono i *Vaccani*, i *Trolli*, i *Trefoglii*, i *Ghislandi*, i *Velzi*, l'*Albertolli Fedele*, i *Cugini Fontana*, i fratelli *Moja*, i *Ceruti*, i *Gabetta*, i *Tessa*, i *Bianchi*, i *Macchi*, ec. La storia imparziale annovererà col tempo i pregi di cadauno di questi artisti, degni di passare alla posterità, come quelli de' quali a noi pervennero le memorie del secolo XV. e XVI. Parlando del gusto di dipingere l'ornato nelle altre parti d'Italia, mi permetterò di far osservare che Roma, Napoli, Firenze, hanno Accademie, ma in esse non avvi scuola pubblica d'ornato come si trova in Milano. Roma però conserva ora un gusto molto trito nell'ornato, che ha del Raffaellesco, con qualche tratto de' dipinti di Pompei: nello stato Romano e principalmente nelle tre Legazioni, negli ultimi anni si distinse in quest'arte con buon gusto e ricchezza di pensieri, un *Gianni* capo di numerosa schiera di allievi, e molto operò in concorso di *Bertolani* Mantovano per tutto il rimanente dello Stato Pontificio. Quanto a Napoli ed alla Sicilia, vi si abban-

(1) Non posso dimenticare in quest'opera il pittore *Giuseppe Levati*, Milanese, che coprì per molti anni la cattedra di Prospettiva in questa nostra I. R. Accademia, e che nel dipingere l'ornato fu forse il primo a ricondurre il bello stile.

donò quasi affatto l'arte soda dell'ornato nelle decorazioni interne degli appartamenti. A Firenze si coltiva un gusto che non è nè del moderno romano, nè del milanese; ed un esempio ne sono i nuovi appartamenti dell'I.R. Palazzo Pitti. In Venezia da non molti anni fu eretta la scuola dell'ornato in quella accademia, e vi si adottò in parte lo stile ed il metodo della già fiorente milanese scuola; quella viene diretta dal valente professore *Giuseppe Borsato*, pittore distinto, circondato da numerosi allievi, il quale intende di pubblicare altri suoi lavori d'ornamenti. Venendo di nuovo alla scuola dell'ornato di Milano, dirò che le fabbriche di bronzi qui stabilite, anch'esse non invidiano le ultramontane per la squisitezza dei loro modelli. In questa parte dobbiamo anche ad un illustre pittore vivente e a noi caro, al sig. Pelagio Palagi, d'aver somministrato a quegli artisti molti disegni. Nel gran numero degli orefici, argentieri e cesellatori che si trovano in Milano, possiamo fra i principali nominare i fratelli *Brusa*, *Caber*, *Scorzini*, *Monti*, *Montanini*, *Arrigoni* e *Cesari*, i quali tutti danno certa prova non solo della ricchezza nazionale, e del lusso di cui fanno pompa i facoltosi, ma del buon gusto e della perizia degli artisti medesimi nell'ornato. L'intelligente di qualunque nazione egli sia, resta maravigliato delle nostre manifatture in questo genere. Fra gl'intagliatori in legno si additano fra i primi nell'ornato *Moglia*, *Cartella*, *Ripamonti*, *Arrigoni*, *Zuccoli*, e *Leone Buzzi*. L'arte dello stuccatore, ora non tanto praticata come lo era per l'addietro, vi si esercita tuttavia con onore da *Leone Buzzi* e *Diego Marielloni*. Tutti i nostri artisti che professano l'Arte bella delle decorazioni, fanno a gara nel combinare colla semplicità anche l'eleganza, e coll'eleganza la ricchezza maestosa d'ogni suppellettile.

Il magnifico Arco della Pace che si sta innalzando in questa capitale dell'Insubria, ideato e diretto dall'esimio nostro patrizio Architetto Marchese *Luigi Cagnola*, attesterà alla posterità colle pregevolissime sue sculture nella parte ornamentale, onde va ad esser fregiato, come ed in qual grado si coltivino fra noi le belle arti. I monumenti sepolcrali che tutti i giorni s'innalzano alla memoria de' trapassati grandi Uomini nelle Scienze, Lettere ed Arti, o quelli eretti dall'amicizia, disegnati o eseguiti dai celebri nostri artisti, come lo sono i signori *Durelli*, *Moglia*, *Landriani*, *Palagi*, *Brusa*, *Leone Buzzi*, *Franceschetti* e *Girorgioli*, servono anch'essi a comprovare il mio assunto.

Le opere già pubblicate e che si stanno per pubblicare, dagli egregi signori professori ed artisti *Vaccani* e *Moglia*, opere tutte di decorazione, gioveranno a confermare quanto esposi in questi Cenni Storici sull'Ornato Italiano.

Non debbo neppur tacere le opere dei grandi Concorsi premiate da que-

st'Accademia delle Belle Arti, le quali già in gran parte furono rese di ragion pubblica col mezzo delle stampe. Da queste può ognuno giudicare del loro merito nella parte che riguarda la decorazione, fra noi incoraggiata con solenni premj. Fioriscono pure tra noi, onorate anch'esse di premj, belle Opere di Spola e d'Ago; ed i broccati ricchissimi d'oro e d'argento, l'arte de' tessuti di stoffe in seta ed in lana a varj colori, agguagliano ora per la bellezza le opere Francesi, e le superano pel buon gusto d'ornato con cui sono disegnate, emulandosi anche fra noi per la parte meccanica del lavoro le foggie della Senna e del Tamigi. Prova ne sono gli Atti delle distribuzioni de' premj superiormente assegnati all'industria ed aggiudicati dall'I. R. Istituto di Scienze Lettere ed Arti, da venti e più anni stabilite a vantaggio di chi coltiva queste utilissime arti, che tanto abbisognano ed approfittano della scienza dell'ornato.

Replichiamo dunque con verità, che la scuola ed il metodo del Cav. Giocondo Albertolli, artista benemerito ed anche mio illustre protettore e consigliere, si diffusero ben presto in tutta l'Europa. Colle sue opere e le sue lezioni diede egli vita e fama a molti viventi artisti e professori, che sparsi si sono tanto in Italia che fuori di essa, ed infinito vantaggio egli procacciò ad ogni manifattura stabilita nel nostro paese. In Francia furono ristampate le sue opere, ed in gran parte vennero anche diffuse come opere di artisti francesi, eseguite coll'indirizzo « *à Paris chez Joubert et Fils* ».

Esse pure servirono di tipo a grandiose fabbriche in quella regione di stoffe e di mobili d'ogni genere. I *Percier*, i *Fontaine*, i *Moreau*, studiarono in Italia i monumenti antichi, e attinsero il loro gusto a quelle fonti; essi videro nei loro principj quasi tutte le lezioni dell'Albertolli. La via essi si dischiusero tanto su queste, quanto sulle antichità di Roma e de' dintorni di Napoli, non che su i lavori Italiani del secolo XV., a produrre il loro leggiadro e bello stile, come si riconosce dalle opere da essi rese di pubblica ragione col mezzo delle stampe. Tutti i tre suddetti Artisti di molto merito, sparsero nuova luce per la Francia, cosicchè dal loro Governo venne ad essi ordinata la decorazione di parecchi monumenti e palazzi, che sursero ne' tempi dell'Impero Francese.

L'Inghilterra sola, grande commerciante, manifatturiera e di somma influenza nel traffico di tutto il globo, ha trascurato, come tutt'ora trascura, questo ramo decorativo. Non ebbe se non che un breve periodo, sono ora circa quarant'anni, in cui dietro l'influenza del buono stile che in Italia rinasceva per la scoperta dei Monumenti di Roma e di Napoli, prese a cambiare il suo; ma tosto ritornò al gusto pessimo dei due secoli scorsi. Il male peggiore è che per l'uso fra noi invalso della moda, alcuni facoltosi, colla

mania di distinguersi secondando i capricci di quella Nazione, vogliono decorare i loro appartamenti con suppellettili fabbricate in quell'isola, e così malamente consumano talvolta le loro ricchezze in oggetti deformi ed alieni dal vero bello, facendosi sovente ridicoli presso chi è fornito di sano intendimento. Con dispiacere dee dirsi che i facoltosi sono per lo più per sé stessi vani; che non curano il vero decoro e l'utilità che dai lavori nazionali ridonderebbe al loro paese, e che lor basta sentirsi solleticare dalla vanità d'esser cosa che loro costa molto, che « è di Parigi o di Londra... ».

I giovani artisti debbono perciò studiare le opere antiche Italiane, e da questa fonte avranno a ricavar tutto l'insegnamento, dettato sempre dal buon gusto e dal raziocinio, coll'ajuto de' quali mezzi produrranno lavori che piaceranno a tutte le generazioni future, senza secondare i capricci della moda e di alcuni ricchi stravaganti, nemici della propria patria e della gloria nazionale. Qual bella cosa sarebbe che ciascuna nazione adottasse i proprj costumi, con principj scevri dal ridicolo e mostruoso! Sì; gl' Italiani dovrebbero gloriarsi d'esserlo, e di conservare il deposito dell' arte ristaurata. E per prevenire una seconda corruzione, noi li preghiamo d'imitare con discernimento, ed assai più d'investirsi di quello spirito di convenienza degli ornati colle opere principali: spirito suggerito da un gusto ragionato che forma, direm così, la parte morale e recondita dell' arte, e serve almeno di salvaguardia contro il capriccio e la corruzione.

CONCLUSIONE.

Dal fin qui da me esposto ognuno potrà rilevare che non pretesi già di dare una Storia, ma semplici *Cenni Storici* a diversi intervalli ed epoche. Mi sono soffermato nel parlare di molti artisti Lombardi dal secolo IX. fino a noi, siccome quelli che hanno illustrato con le opere loro non solo la nostra Lombardia, ma, francamente può dirsi, gran parte dell'Italia. Dagli antichissimi Etruschi fino a noi l' arte dell' ornato fu sempre coltivata, or più or meno, o in una provincia od in altra della nostra penisola, e questo si prova col riscontro de' monumenti da me in breve citati. Gli scavi del Principe di Canino, *Luciano Bonaparte*, mi diedero argomento a quanto scrissi, e mi lusingo non riuscirà del tutto inutile, nè discaro ai leggitori.

Resta ora a desiderare che qualche dotto autore possa prendere a scrivere diffusamente la storia dell' Ornato Italiano e delle altre principali Nazioni, come potrebbero esser l' ornato degli antichi Indiani, degli Egizii, dei Greci, e quello degli Arabi ultimamente osservato nell' Arabia Petrea dal sig. Laborde, formando questa Storia su i monumenti che tuttora ci rimangono, ed esponendo di questi i migliori disegni di epoca in epoca, e presentare così all' Europa un' opera non mai stata da alcuno fino ad ora nè ideata, nè intrapresa.

Grande dovrebbe essere la fatica, ma più grande sarebbe il vantaggio che ne ridonderebbe a qualunque artista di decorazioni, il quale apprenderebbe l' arte e la scienza dell' ornato ne' suoi varj modi e di gusto e di rito, e troverebbe in pochi volumi raccolto tutto quello che ora difficilmente si trova sparso in una immensità di opere dispendiose, impossibili anche a trovarsi riunite nelle più celebri Biblioteche.

Tutto questo agl' iniziati nello studio dell' Ornato abbrevierebbe il cammino a conoscere le sue vere fonti, e i giusti principj desunti dalla storia dell' arte, e l' uso che dee farsi dei differenti generi di decorazione, evitando l' abuso di sopraccaricare gli edifizj, i monumenti, gli arredi, e di confonderne i caratteri.

INDICE ALFABETICO

DEGLI

AUTORI, PERSONAGGI ILLUSTRI ED ARTISTI

NOMINATI

NEI CENNI STORICI

DELL'ORNATO DECORATIVO ITALIANO.

- | | | | | | |
|--|------|-----------------------------------|--|------|-------------|
| ACCADEMIA DELLA CRUSCA | Fac. | 1. | CABER EMANUELE, <i>Argentiere</i> | Fac. | 22. |
| ADRIANO, Imperatore | " | 10. | CAGNOLA, March. LUIGI, <i>Architetto</i> | " | <i>ivi.</i> |
| AGRIPPA | " | <i>ivi.</i> | CALENDARIO FILIPPO, <i>Architetto</i> | " | 13. |
| ALBERTOLLI | { | | CALIGOLA, Imperatore | " | 10. |
| | { | Cav. GIOCONDO, <i>Ar-</i> | CAMPIONE. <i>Vedi</i> MARCO DA. | | |
| | { | <i>chit. Ornata</i> " 17. 21. 23. | CANINO Principe. <i>Vedi</i> BONAPARTE. | | |
| | { | FERDINANDO, <i>Ornat.</i> " 20. | CARLO MAGNO, Imperatore | " | 12. |
| | { | FEDELE, <i>Pitt. Ornat.</i> " 21. | CARLO III., Re di Napoli | " | 19. |
| ALGAROTTI, Conte | " | <i>ivi.</i> | CARTELLA, <i>Intagliatore in Legno.</i> | " | 22. |
| AMADEO ANTONIO, <i>Archit.</i> | " | 16. | CELLINI BENVENUTO | " | 7. |
| ANDREA PISANO, <i>Scultore</i> | " | 12. | CESARI. <i>Vedi</i> ANTONINI. | | |
| ANNES, o AUNEX, GIO., <i>Archit. Scult.</i> | " | 16. | CESARI DESIDERIO, <i>Cesell. Argent.</i> | " | 22. |
| ANTONINI, Cesari | " | 10. | CESARIANO CESARE, <i>Architetto</i> | " | 16. |
| ANTONINO PIO, Imperatore | " | <i>ivi.</i> | CICOGNARA, Conte LEOPOLDO | " | 14. |
| ARRIGONI, <i>Intagliat. in legno e Modell.</i> | " | 22. | CENSORINO | " | 7. |
| AUGUSTO, Imperatore | " | 10. | CERUTI, <i>Pittore Ornata</i> | " | 21. |
| AUNEX. <i>Vedi</i> ANNES. | | | CIMABUE | " | 12. |
| BALDINUCCI, <i>Vocab. delle Belle-Arti</i> | " | 1. | CLAUDIO, Imperatore | " | 10. |
| BERNINI, <i>Architetto Scultore</i> | " | 18. | CORTONA. <i>Vedi</i> PIETRO DA. | | |
| BERTOLANI Mantovano, <i>Pittore Ornat.</i> | " | 21. | COSTANTINO, Imperatore | " | 10. 11. |
| BIANCHI GIACOMO, <i>Pittore Ornata</i> | " | <i>ivi.</i> | COURT-DE-GEBELIN, <i>Monde primitif.</i> | " | 5. |
| BONAPARTE LUCIANO, Principe di | | | DEMARATO di Corinto | " | 3. |
| Canino | " | 3. 7. 24. | DIOCLEZIANO, Imperatore | " | 10. |
| BORROMINI, <i>Architetto</i> | " | 18. | DURELLI FRANCESCO, <i>Arch. Ornat.</i> | " | 22. |
| BORSATO GIUSEPPE, <i>Pitt. Ornata</i> | " | 22. | ERCOLANO (Antichità d') | " | 20. |
| BRAMANTE, <i>Architetto</i> | " | 16. | ERODOTO | " | 5. |
| BRAMANTINO, <i>Architetto Pittore</i> | " | <i>ivi.</i> | FELTRE. <i>Vedi</i> MORO DA. | | |
| BRIOSCHI, detto il RICCIO, <i>Scultore</i> | " | 17. | FEOLI, <i>Proprietario Amatore</i> | " | 4. |
| BRUSA Fratelli, <i>Argentieri</i> | " | 22. | FONTAINE, <i>Architetto Ornata</i> | " | 23. |
| BUONARROTI MICHEL ANGIOLO | " | 18. | | | |
| BUSTI AGOSTINO, detto BAMBAJA <i>Sc.</i> | " | 17. | | | |
| BUZZI LEONE, <i>Sc., Int. in legno, Stucc.</i> | " | 22. | | | |

FONTANA Cugini, *Pittori Ornati* Fac. 21.
 FRANCESCHETTI, *Scultore Ornata* " 22.
 FRANCHETTI GAETANO, *Descrizione*
del Duomo " 16.
 FUSINA ANDREA, *Scultore* " 17.

GABETTA FRANCESCO, *Pitt. Ornat.* " 21.
 GANDELORI, *Proprietario Amatore* " 4.
 GERLI CARLO GIUSEPPE " 16.
 GHISLANDI ARISTOMENE, *Pitt. Orn.* " 21.
 GIANNI, *Pittore di Storia e Ornata* " *ivi*.
 GIOTTO " 12.
 GIOVANNI da Udine " 17.
 GIORGIOLI, *Scultore Ornata* " 22.
 GIULIO ROMANO " 16. 17.
 GUARINI, *Architetto* " 18.

LANDRIANI PAOLO, *Pitt. Arch. Ornat.* " 22.
 LANZI LUIGI " 19.
 LEONARDO DA VINCI " 16.
 LEVATI GIUSEPPE, *Pittore Ornata* " 21.
 LOMBARDO, o LOMBARDI, PIETRO,
 TULLIO, GIULIO, ANTONIO e SAN-
 TO, *Scultori Ornati Architeti* " 17.

MACCHI LORENZO, *Pittore Ornata* " 21.
 MACCHIAVELLI NICCOLÒ " 19.
 MARCO DA CAMPIONE, *Architetto* " 16.
 MARIELLONI DIEGO, *Stuccatore* " 22.
 MICALI, *l' Italia avanti il dominio de'*
Romani " 6. 19.
 MILIZIA FRANCESCO " 10. 18. 19.
 MINUCIO, *Proconsole* " 7.
 MOGLIA DOMENICO, *Ornat., Intagl.* " 22.
 MOJA Fratelli, *Pittori Ornati* " 21.
 MONTANINI PASQUALE, *Cesell. Arg.* " 22.
 MONTI, *Cesellatore Argentiere* " *ivi*.
 MOREAU, *Architetto Ornata* " 23.
 MORTO DA FELTRE " 17.
 MURATORI LODOVICO ANTONIO " 19.
 MUSEO BORBONICO DI NAPOLI " 4.

NICOLA PISANO " 12.

ODOACRE, *Re degli Eruli* " 11.
 OMERO, *Odissea* " 8.
 ORSENIGO. *Vedi SIMONE DA.*
 ORSEOLO I., *Doge di Venezia* " 14.

ORSO I., *Doge di Venezia* Fac. 14.

PALAGI PELAGIO, *Pittore Architetto* " 22.
 PERCIER, *Architetto Ornata* " 23.
 PIERINO DEL VAGA " 17.
 PIETRO DA CORTONA " 18.
 PIRANESI GIAMBATTISTA, e FRAN-
 CESCO " 19.
 PISANO. *Vedi ANDREA e NICOLA.*
 PRIMATICCIO, *Pittore Stuccat. Ornat.* " 17.

RICCIO. *Vedi BRIOSCHI.*
 RIPAMONTI CARLO, *Intagl. in Legno* " 22.
 RODARIO TOMMASO, *Archit. Ornat.* " 17.
 ROMAGNOSI DOMENICO " 18.

SCORZINI GIO. BATTISTA, *Arg.* " 22.
 SEVERO SETTIMIO, *Imperatore* " 10.
 SIMONE DA ORSENIGO, *Architetto* " 16.

TESI MAURO, *Architetto Ornata* " 21.
 TESSA FRANCESCO, *Pittore Ornat.* " *ivi*.
 TIBALDI PELLEGRINO, *Architetto* " 16.
 TIBERIO, *Imperatore* " 10.
 TITO, *Imperatore* " 19.
 TRAJANO, *Imperatore* " 10.
 TREFOGLI MARCANTONIO, *Pitt. Orn.* " 21.
 TROLLI DOMENICO, *Pittore Ornat.* " *ivi*.

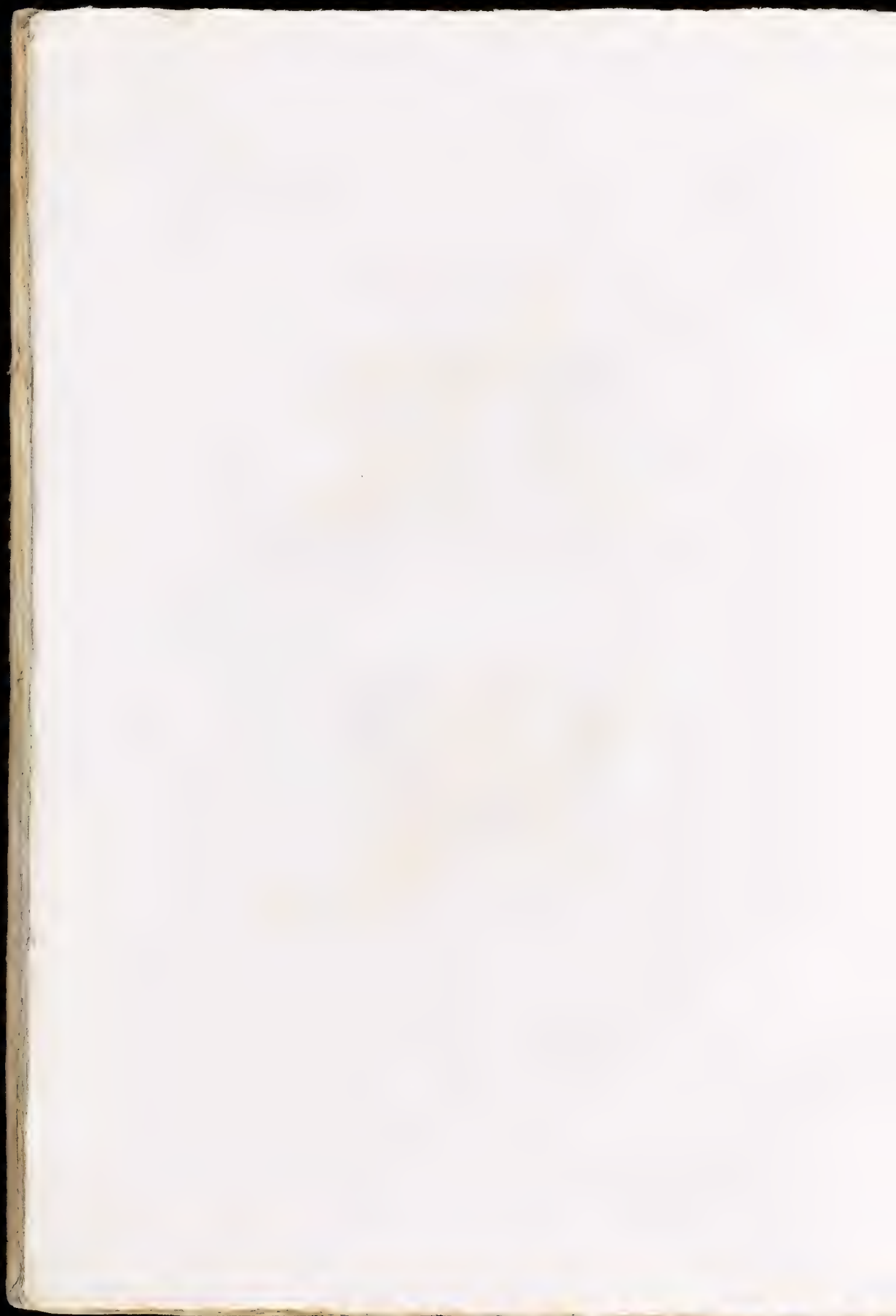
UDINE. *Vedi GIOVANNI DA.*

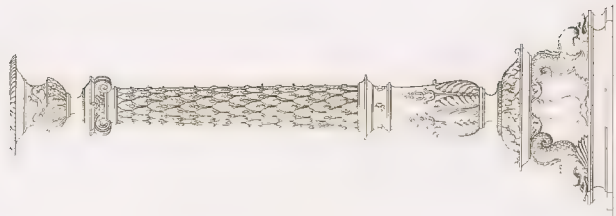
VACCANI GAETANO, *Pitt. Orn.* " 21. 22.
 VAGA. *Vedi PIERINO DEL.*
 VALLARDI GIUSEPPE " 16.
 VANVITELLI LUIGI, *Architetto* " *ivi*.
 VASI GIUSEPPE, *Pittore Incisore* " 19.
 VELZI SANTO, *Pittore Ornata* " 21.
 VENUTI RODOLFINO " 19.
 VINCI. *Vedi LEONARDO DA.*
 VISCONTI ENNIO QUIRINO " 19.
 VITRUVIO " 16.
 VOLVINO, *Cesellatore Argentiere* " 12.

WINCKELMANN " 19.

ZANI, *Enciclopedia delle Belle Arti* " 13.
 ZUCCHERI FEDERICO, *Pittore* " 17.
 ZUCCOLI LUIGI, *Intagl. in Legno* " 22.





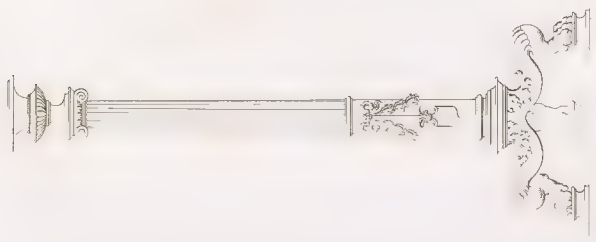


*È un vaso, trovato per sé
per sé, e non è altro.*

È un vaso, trovato per sé

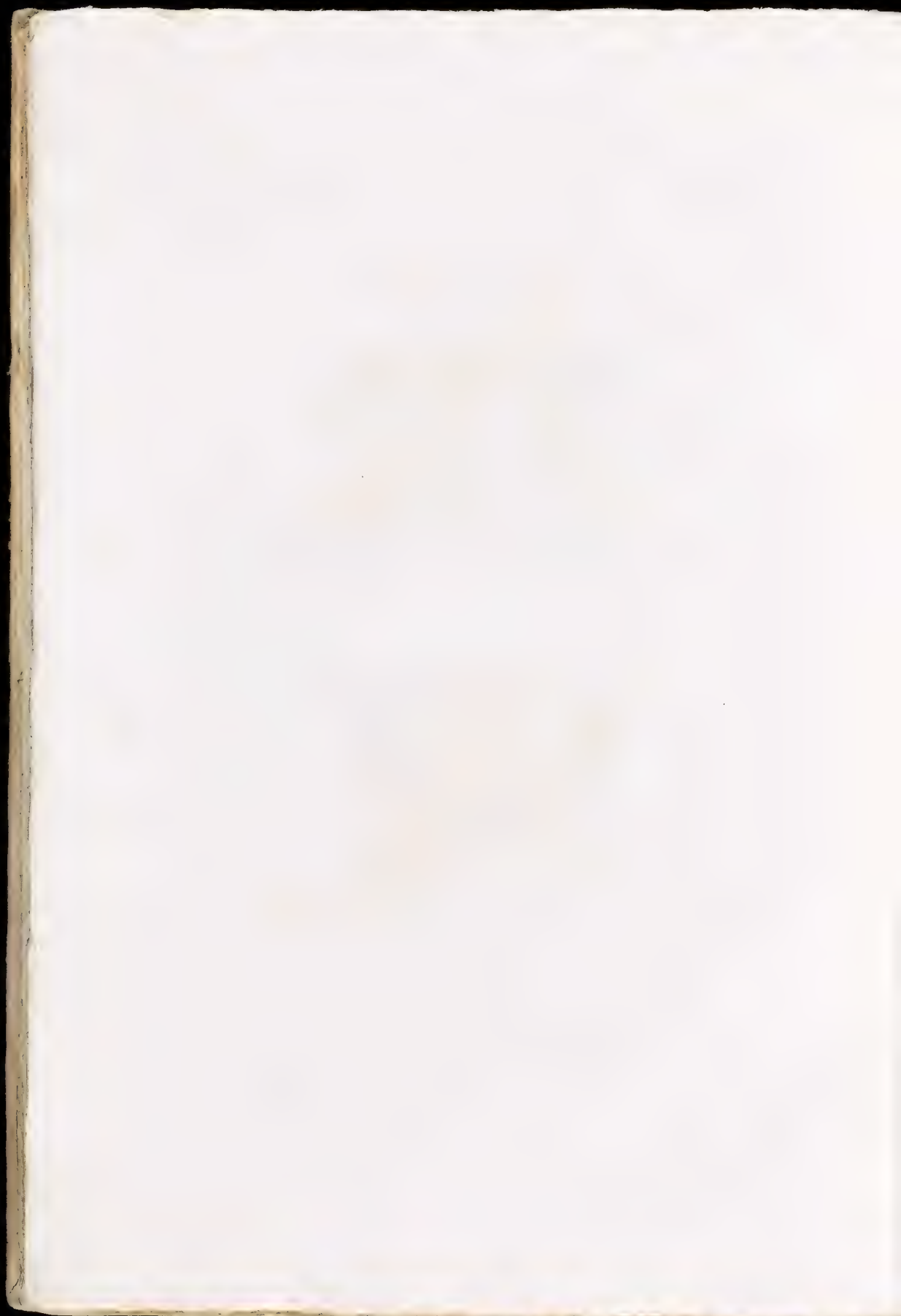


*È un vaso, trovato per sé
per sé, e non è altro.*

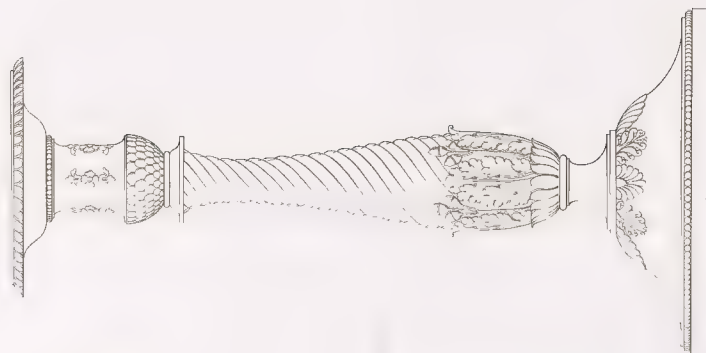


*È un vaso, trovato per sé
per sé, e non è altro.*

È un vaso, trovato per sé

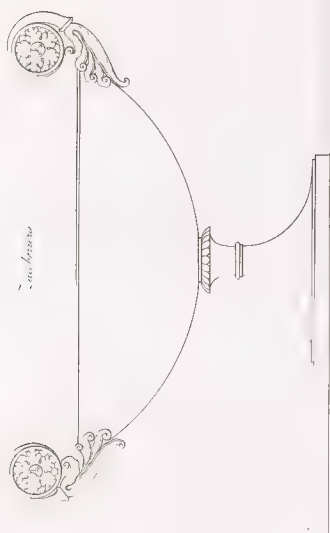


Cantharus



et. 1. 1. 1.

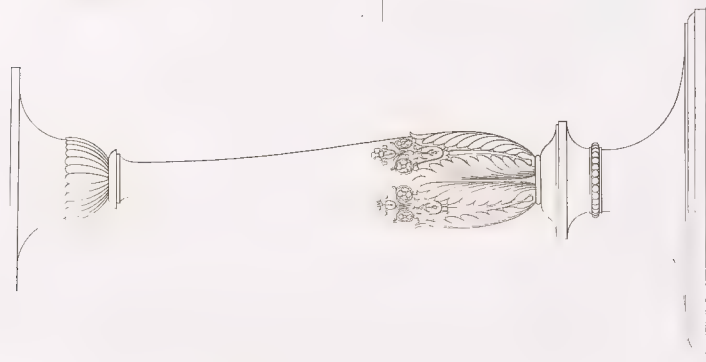
Cantharus



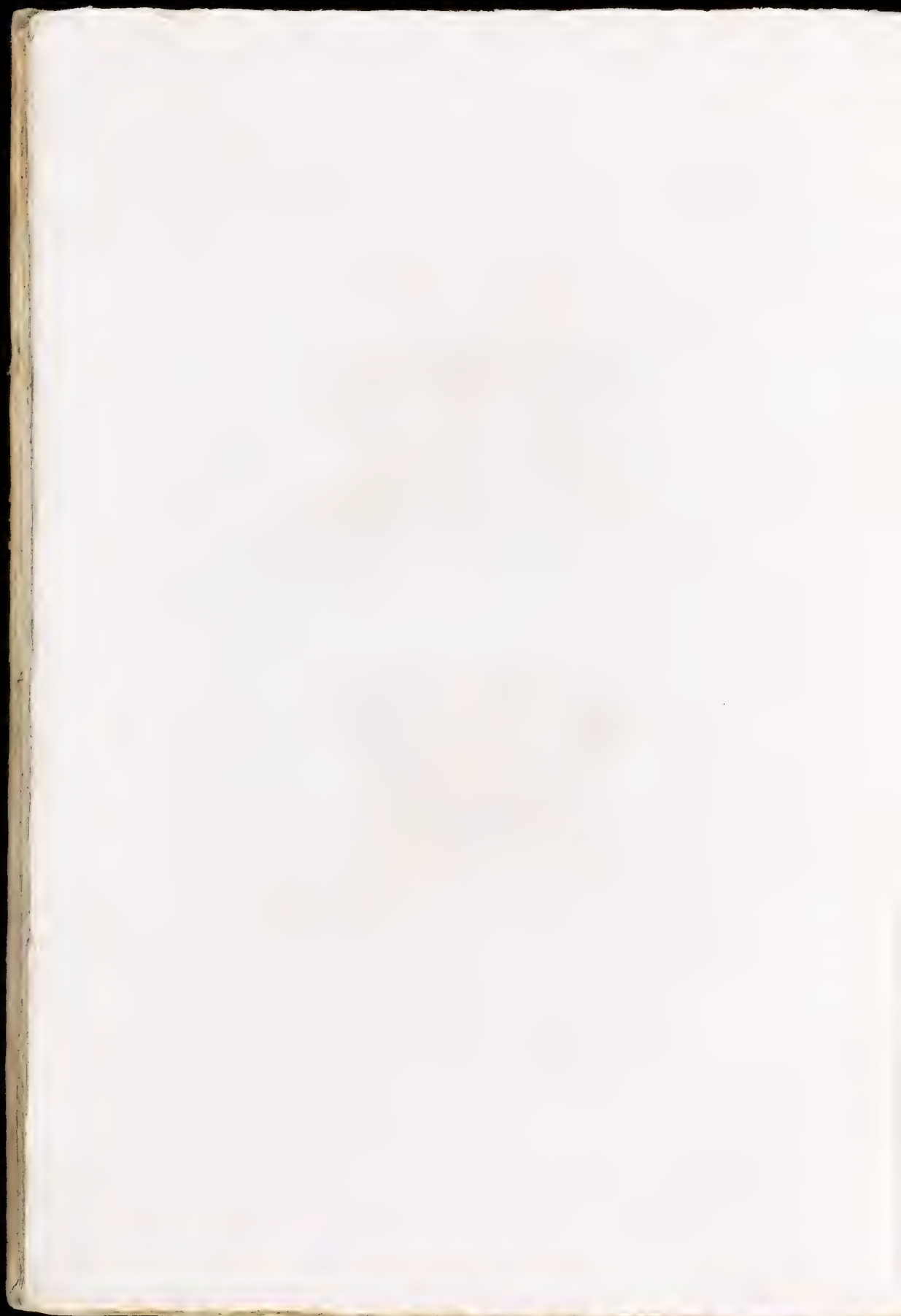
Cantharus



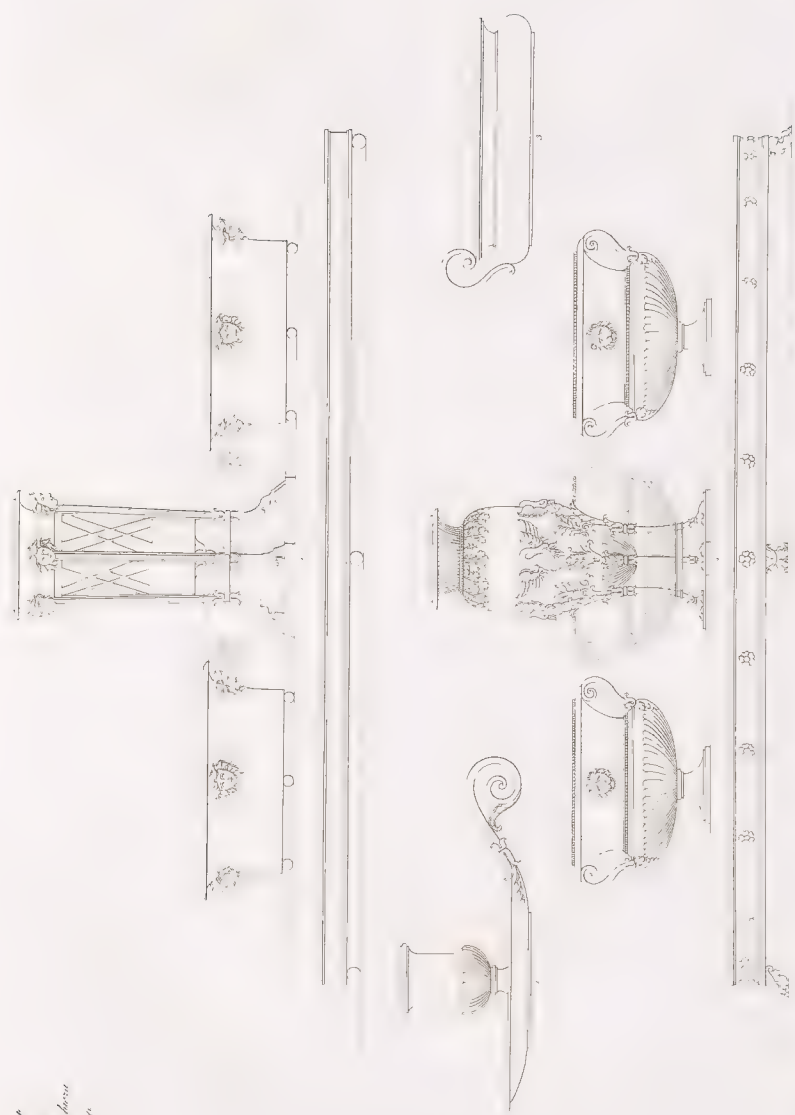
Cantharus



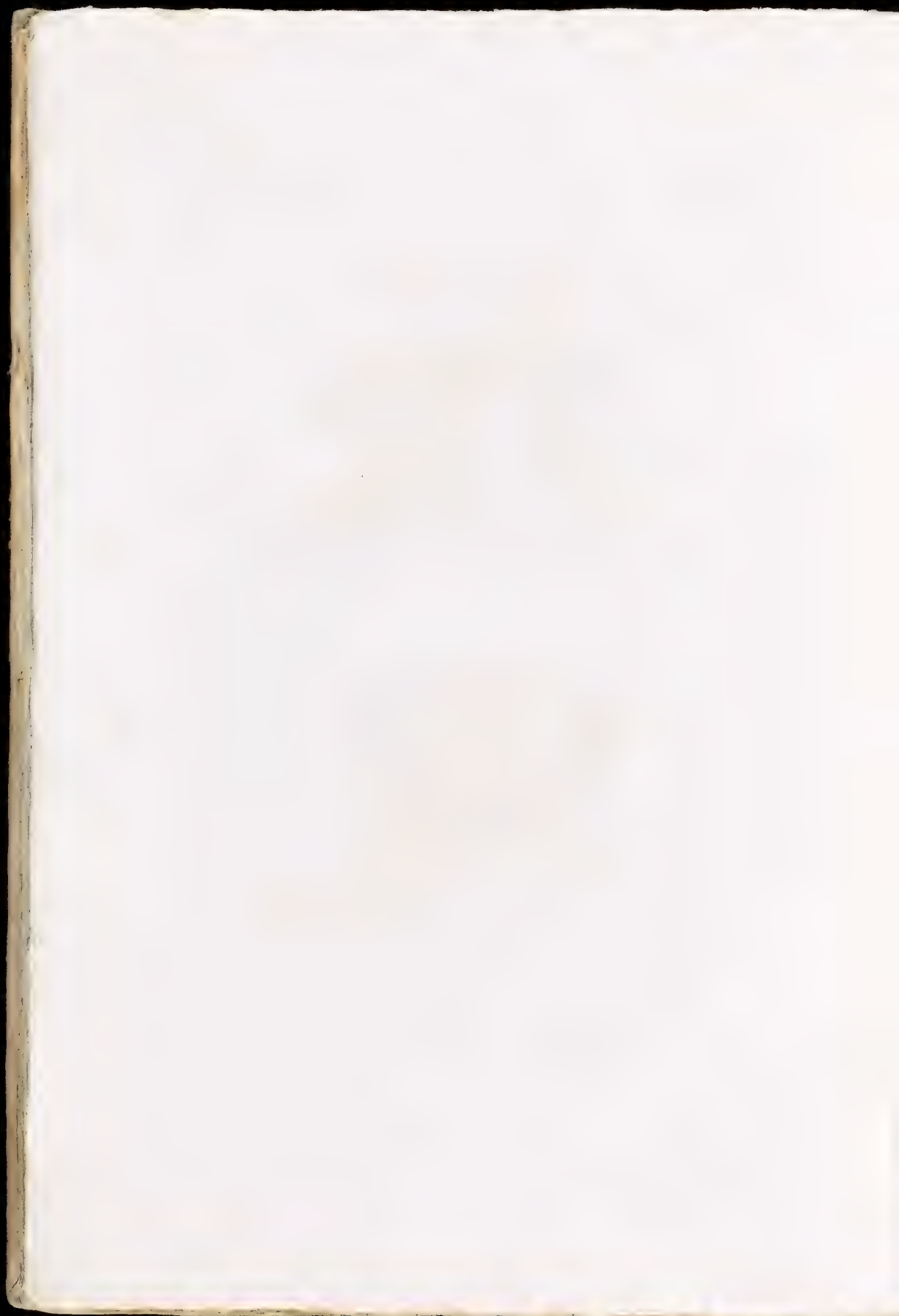
et. 1. 1. 1.



Walden
Walden
Walden
Walden



Walden



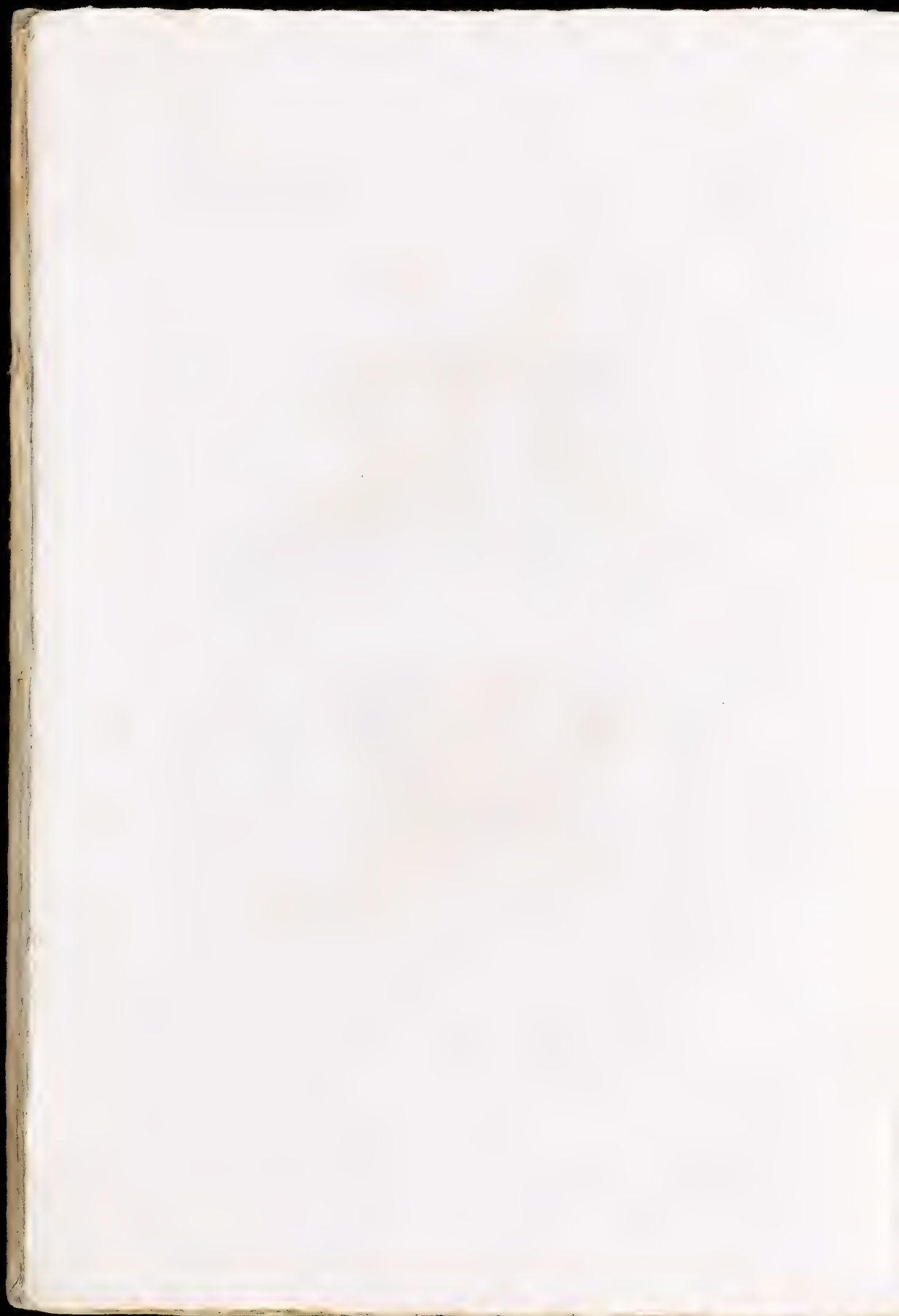
1. *Longwood*
 2. *Longwood*
 3. *Longwood*

4. *Longwood*
 5. *Longwood*
 6. *Longwood*



1. *Longwood*
 2. *Longwood*
 3. *Longwood*

4. *Longwood*
 5. *Longwood*
 6. *Longwood*



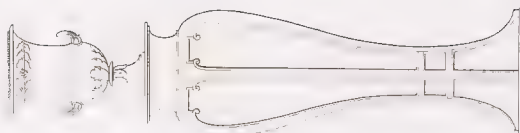


Fig. 10.

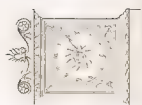
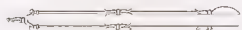


Fig. 11.

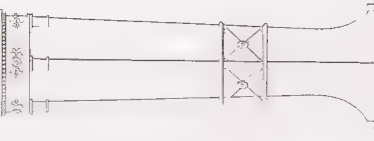
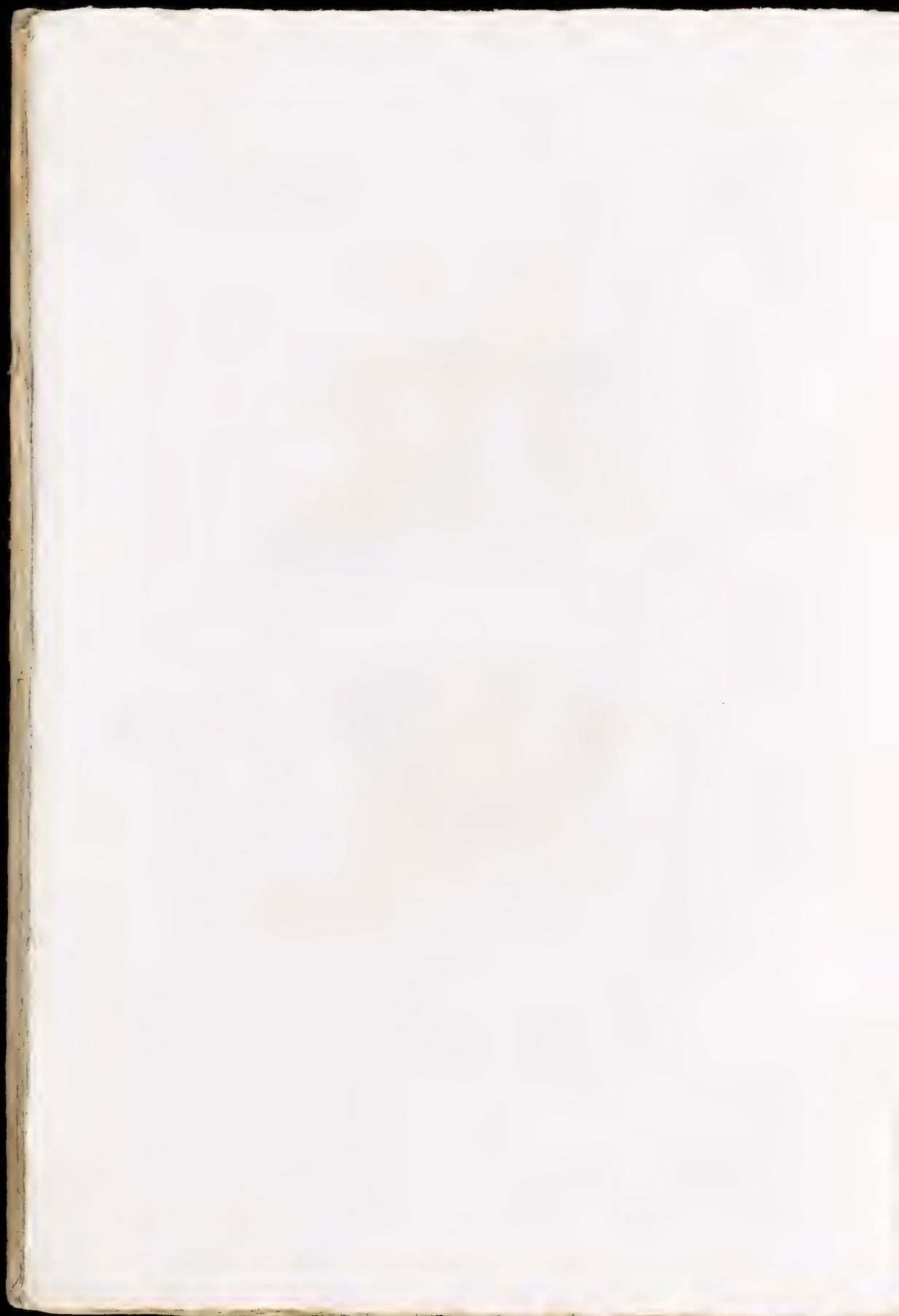
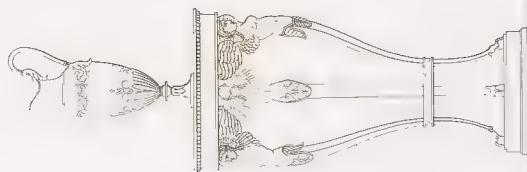


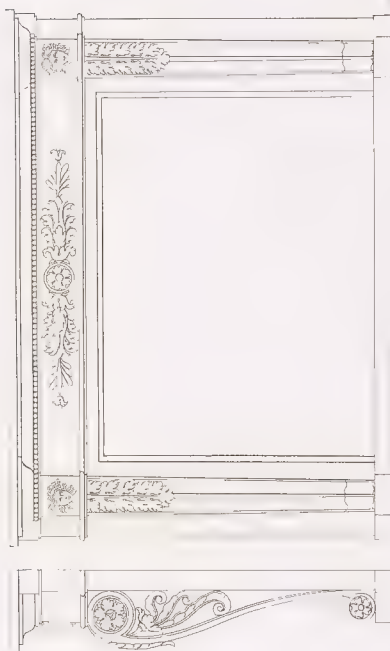
Fig. 12.



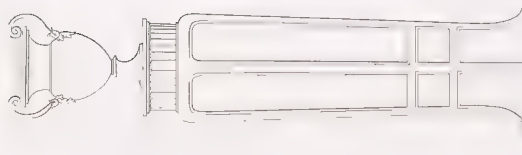


Unguent.

Unguent.

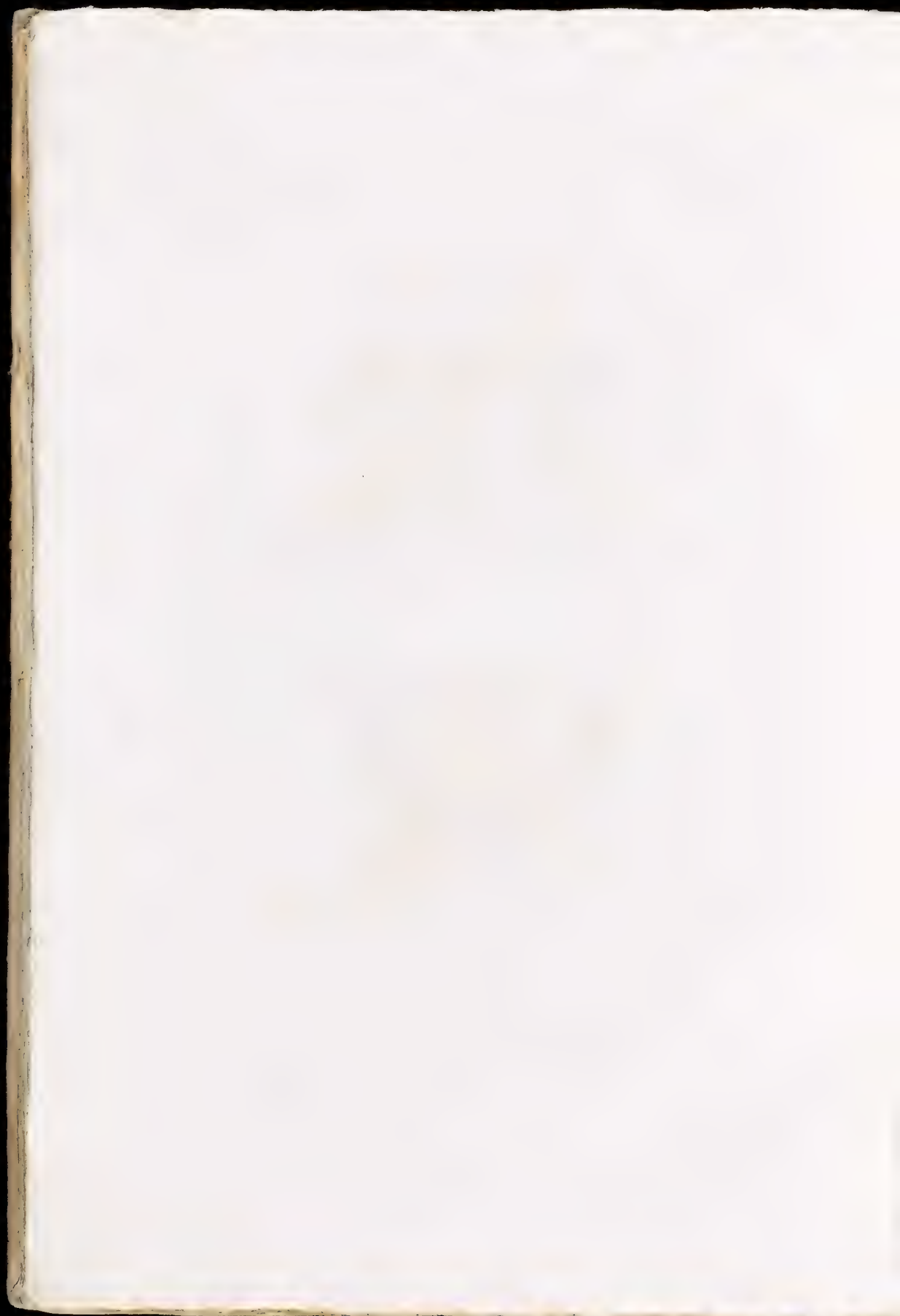


Concavus.



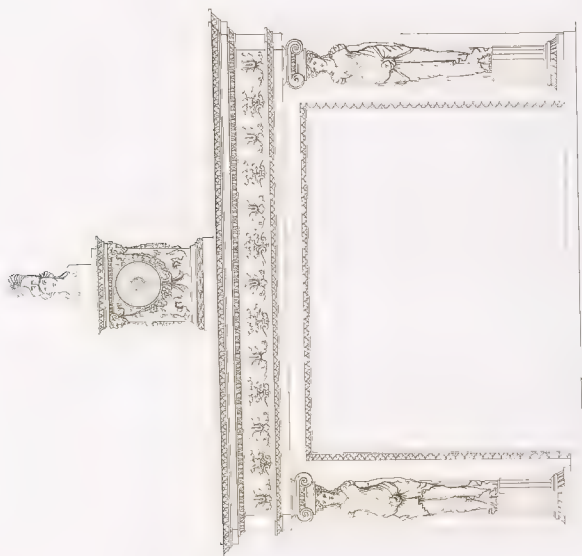
Unguent.

Unguent.

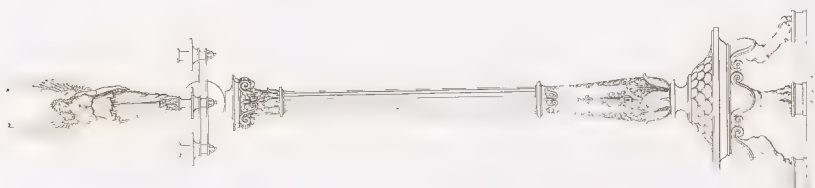




Candelabro 8 p. 11

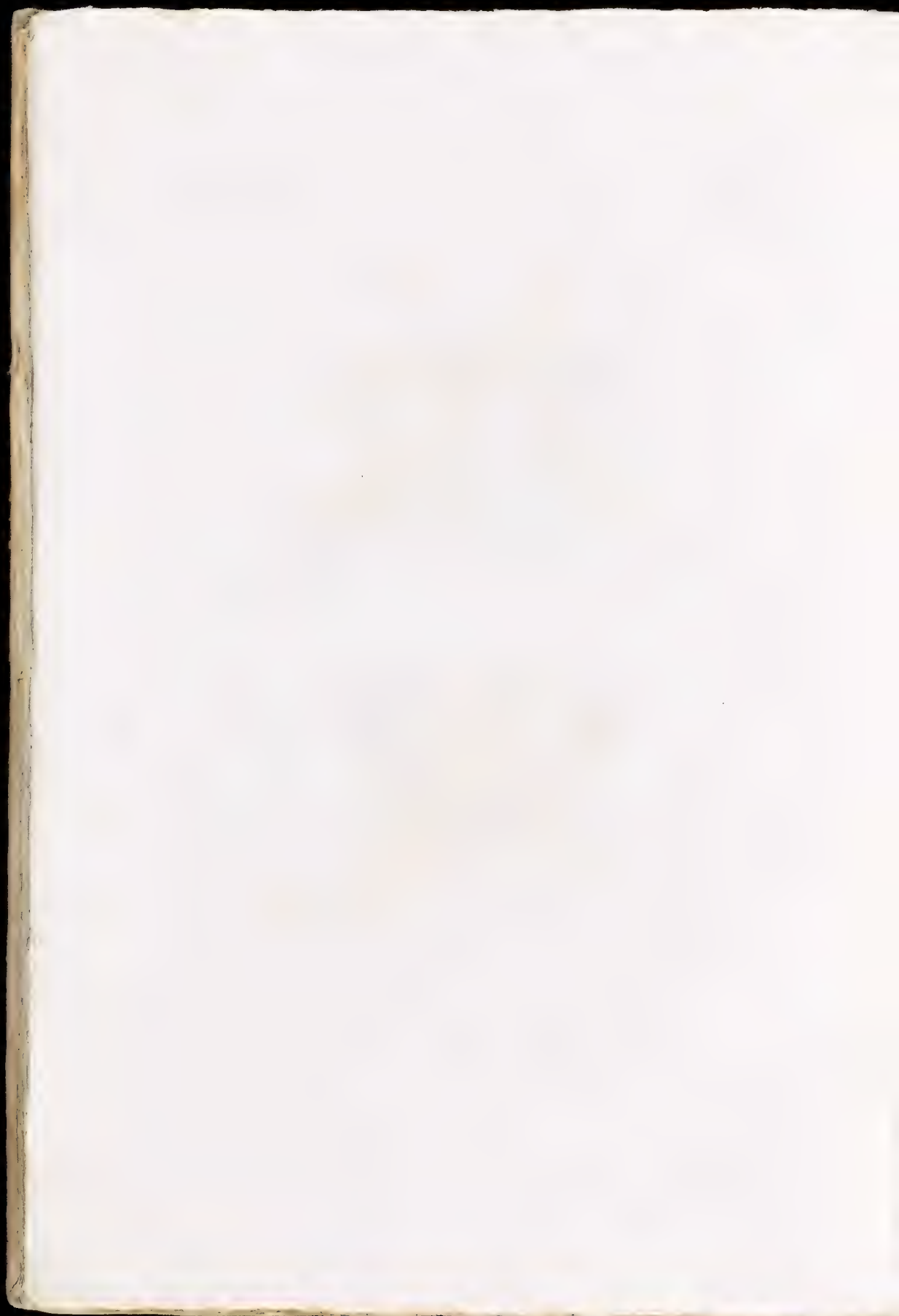


Cimene



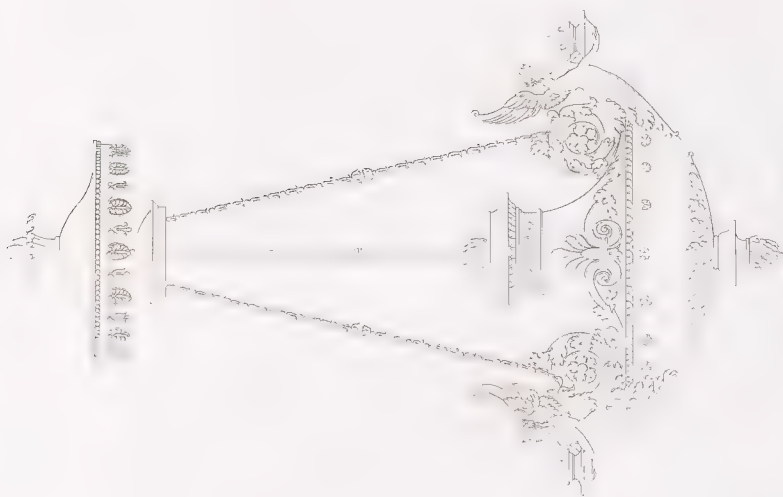
Candelabro

6. 11. 12. 13.





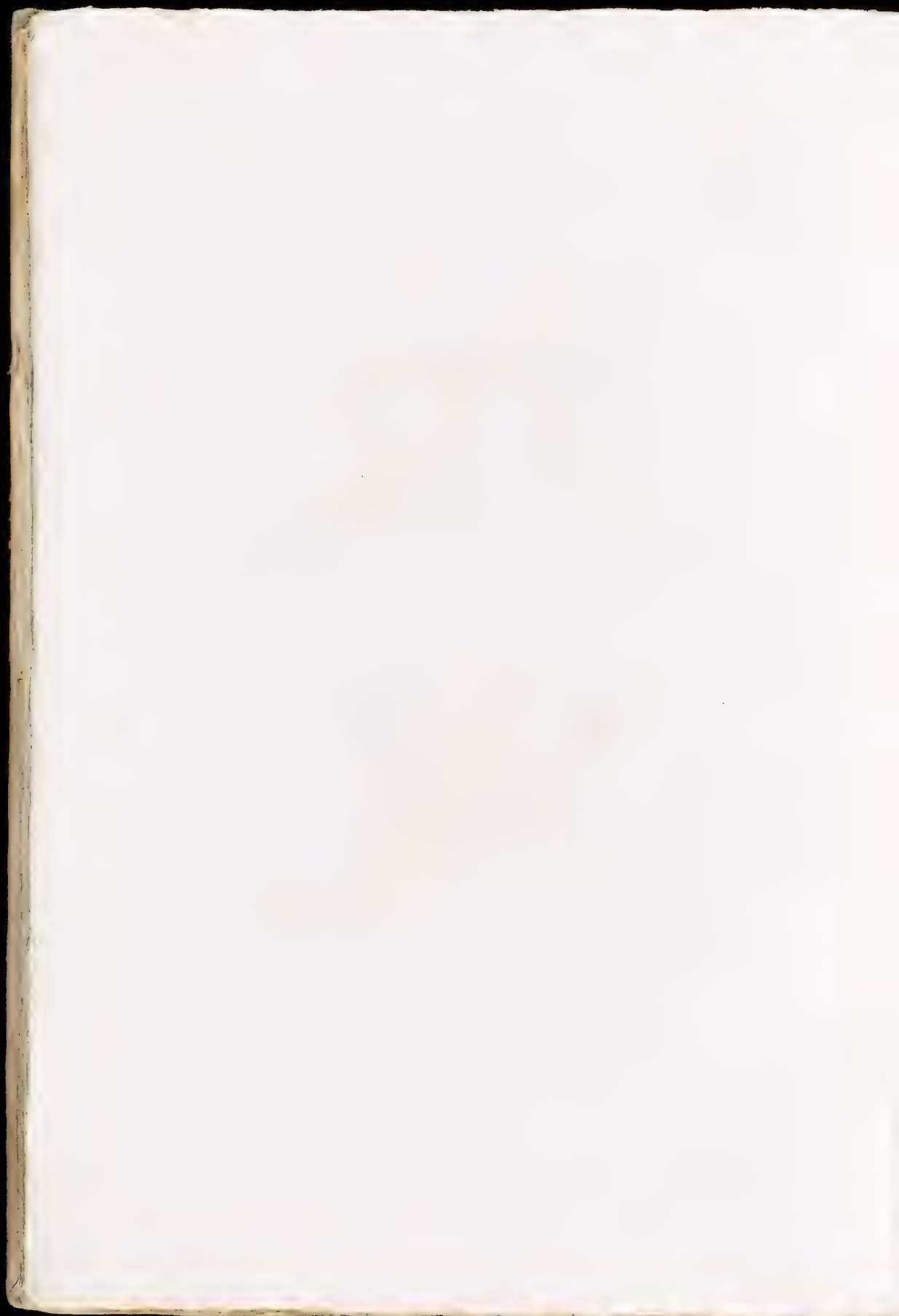
Lampada per uso di Chiesa

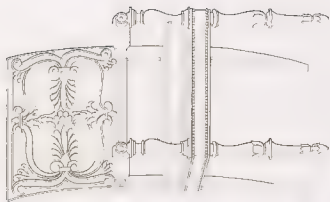


Lampada per uso di Chiesa



Lampada per uso di Chiesa

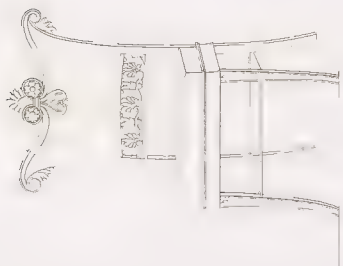
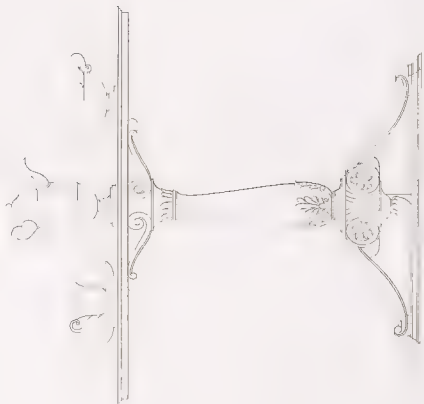




Antica et moderna

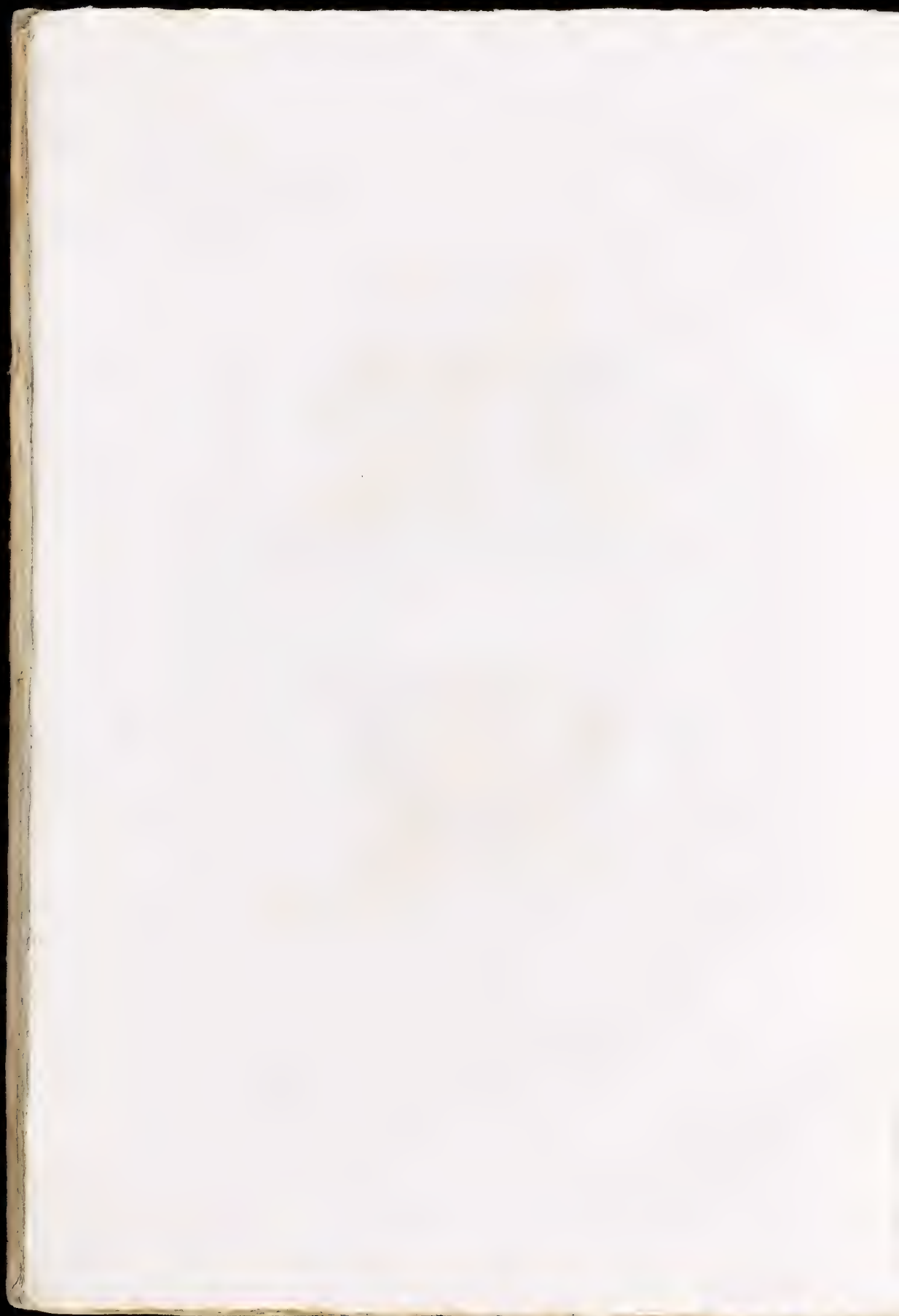
Antica et moderna

Antica et moderna

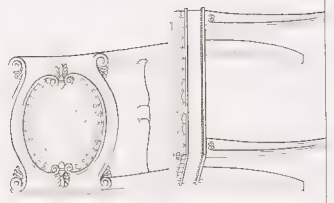
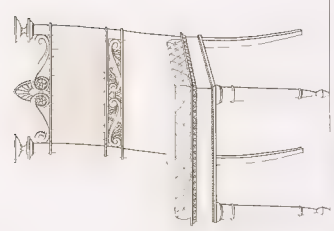
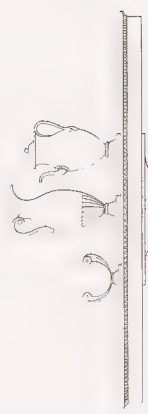


Antica

Antica

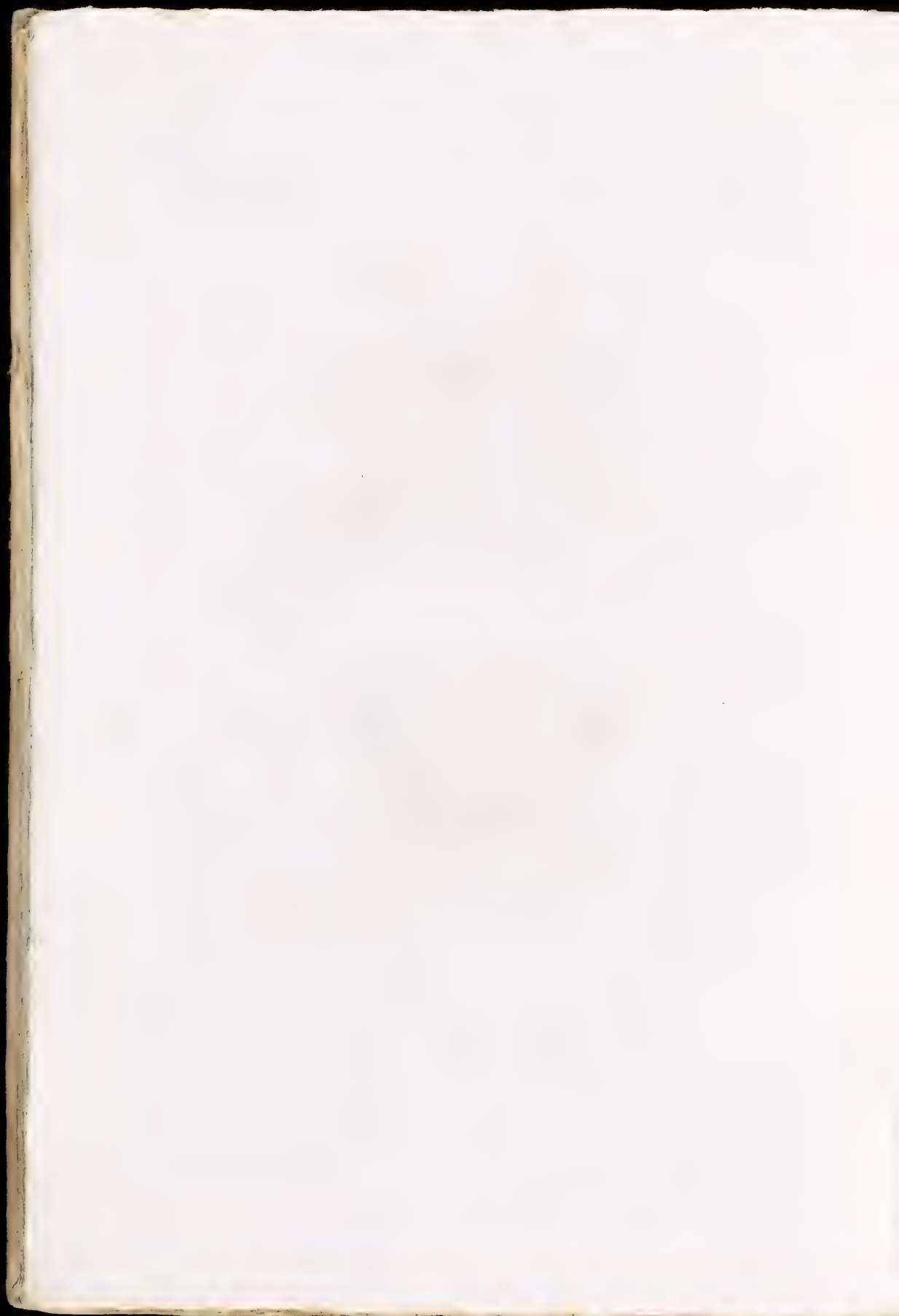


Stuhl mit 4 St.

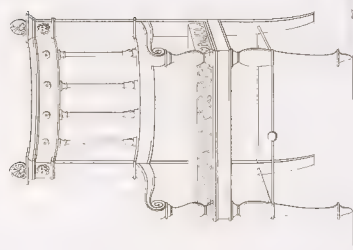
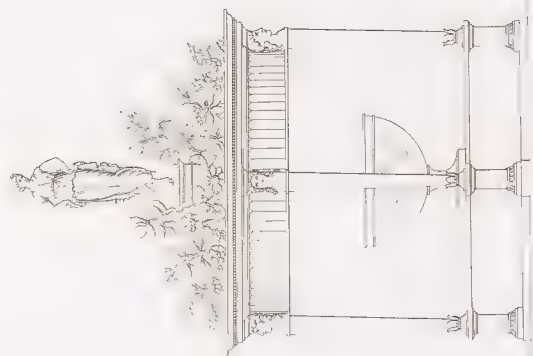


Stuhl

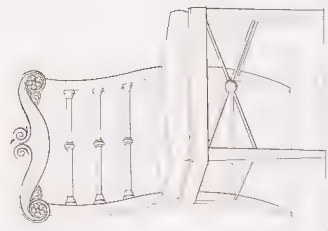
Stuhl



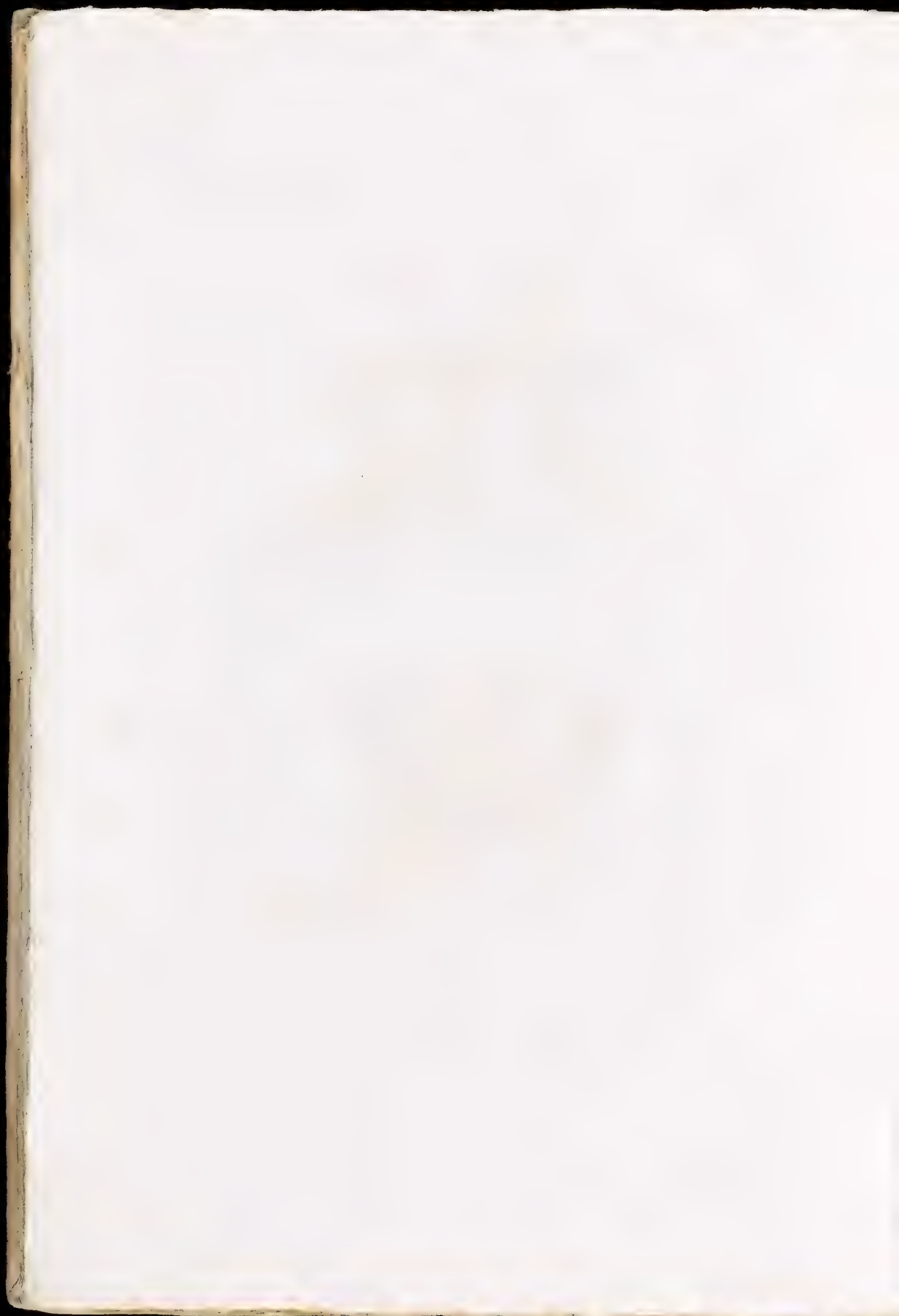
Quadratum

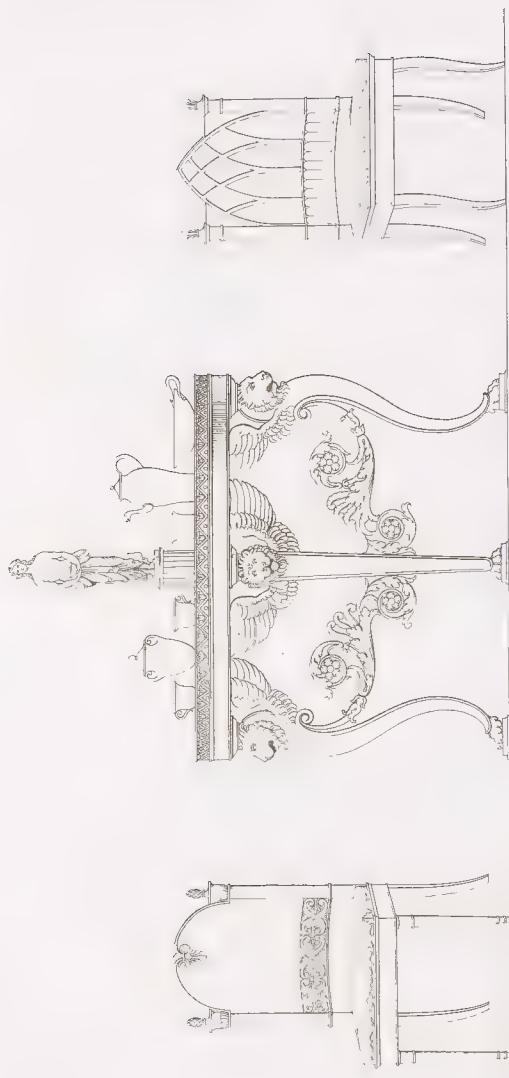


Chair in Court

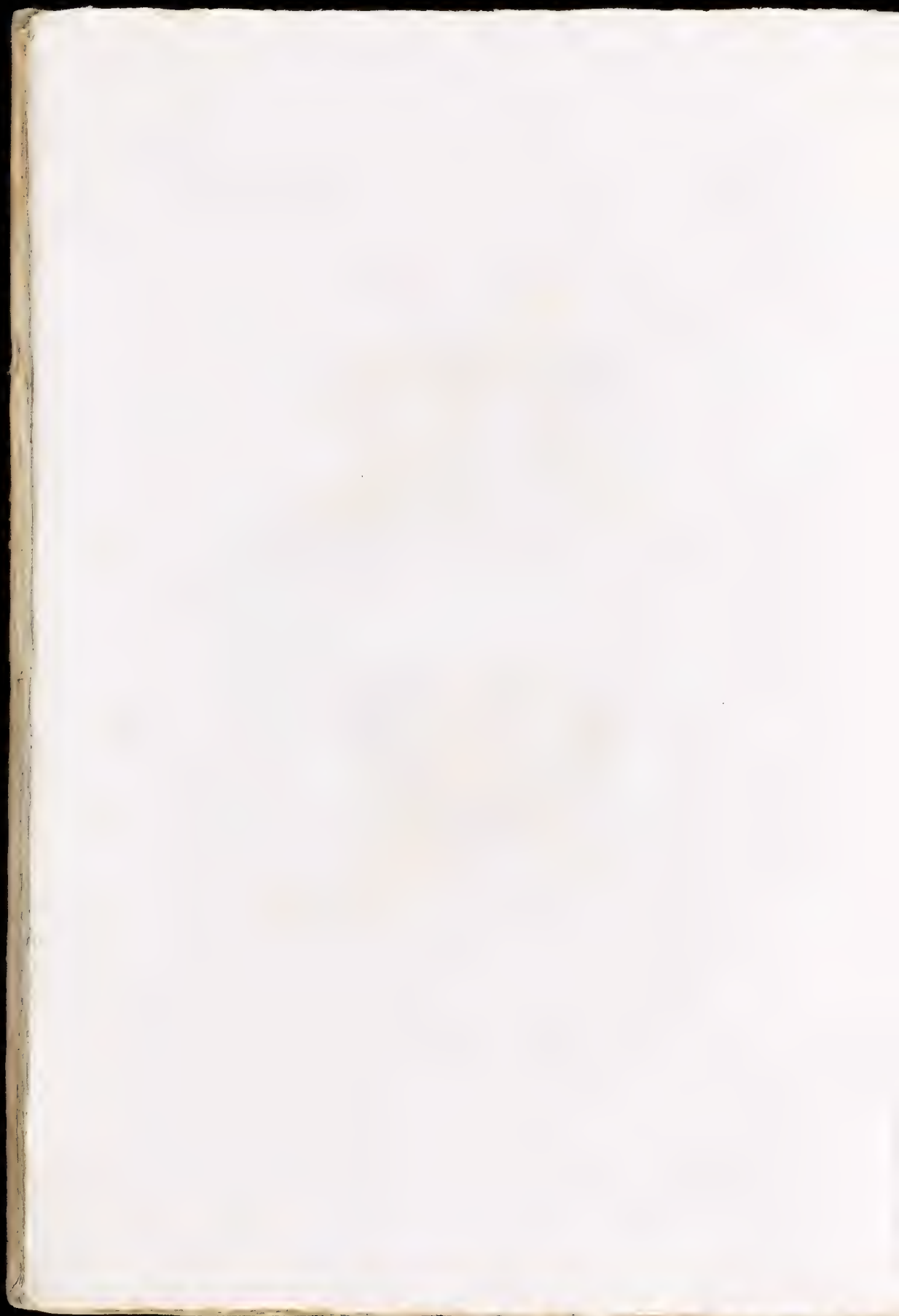


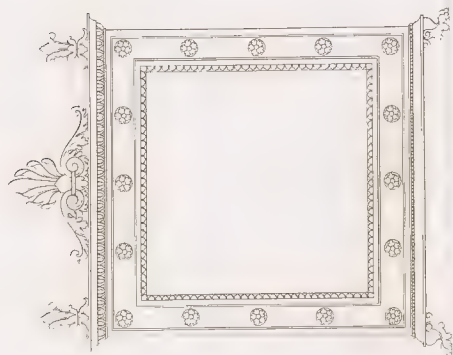
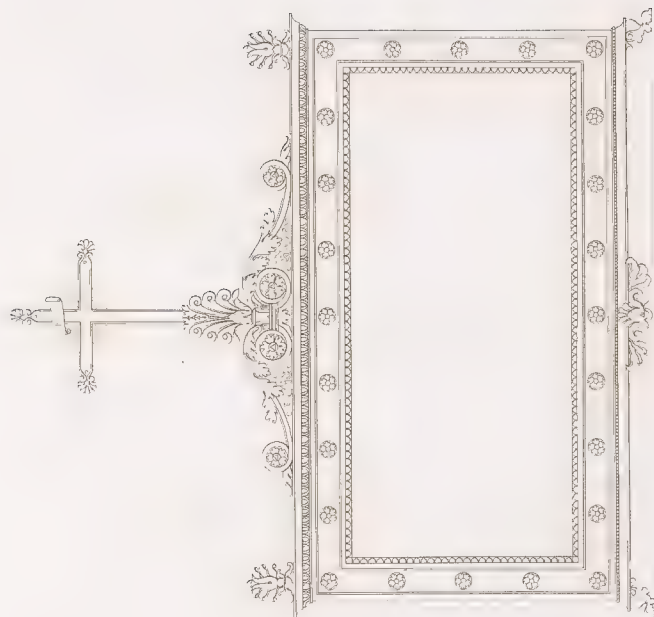
Chair





Fuente de la plaza de San Juan

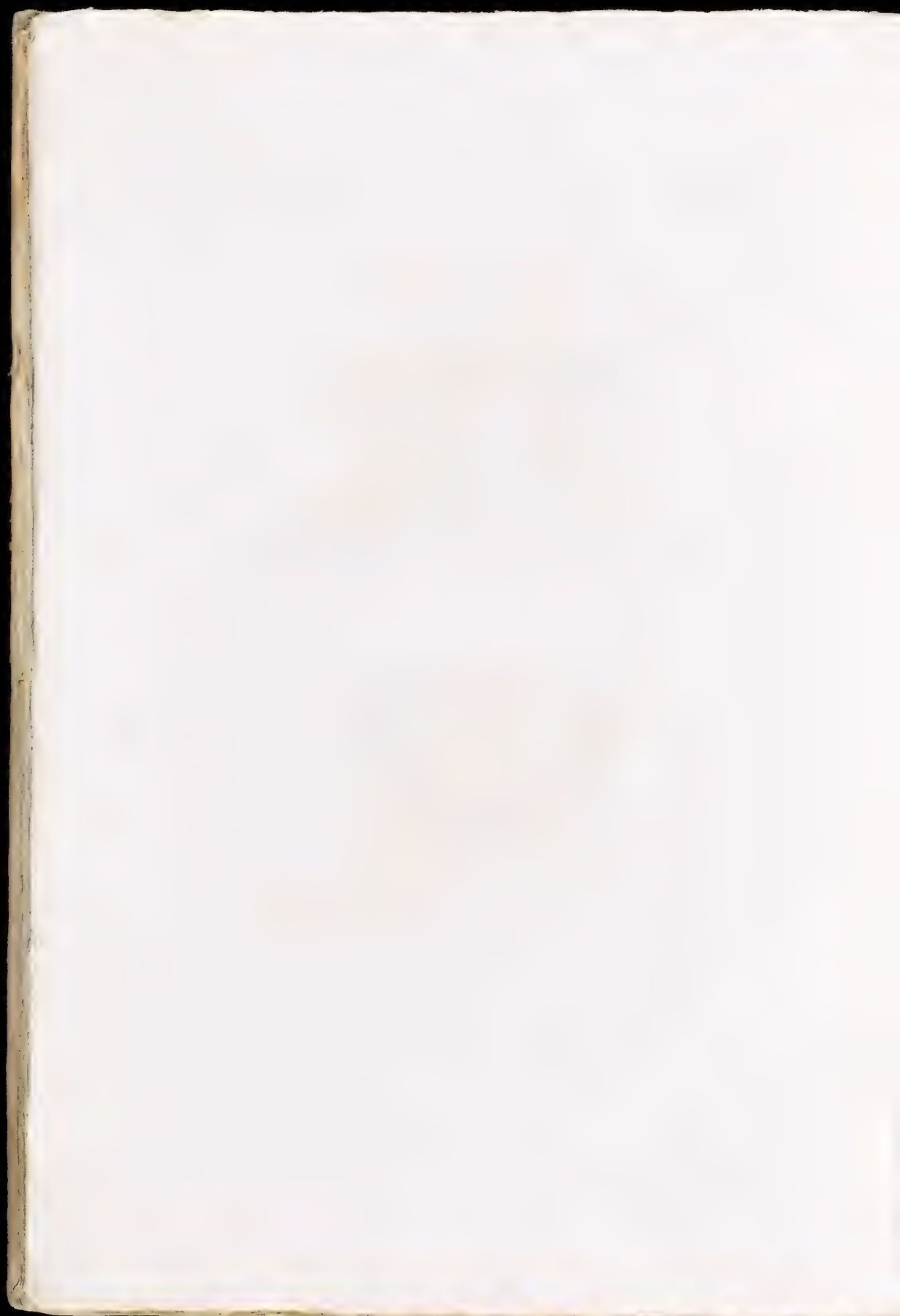




„L'Esprit de la France, l'Esprit de la France, l'Esprit de la France“

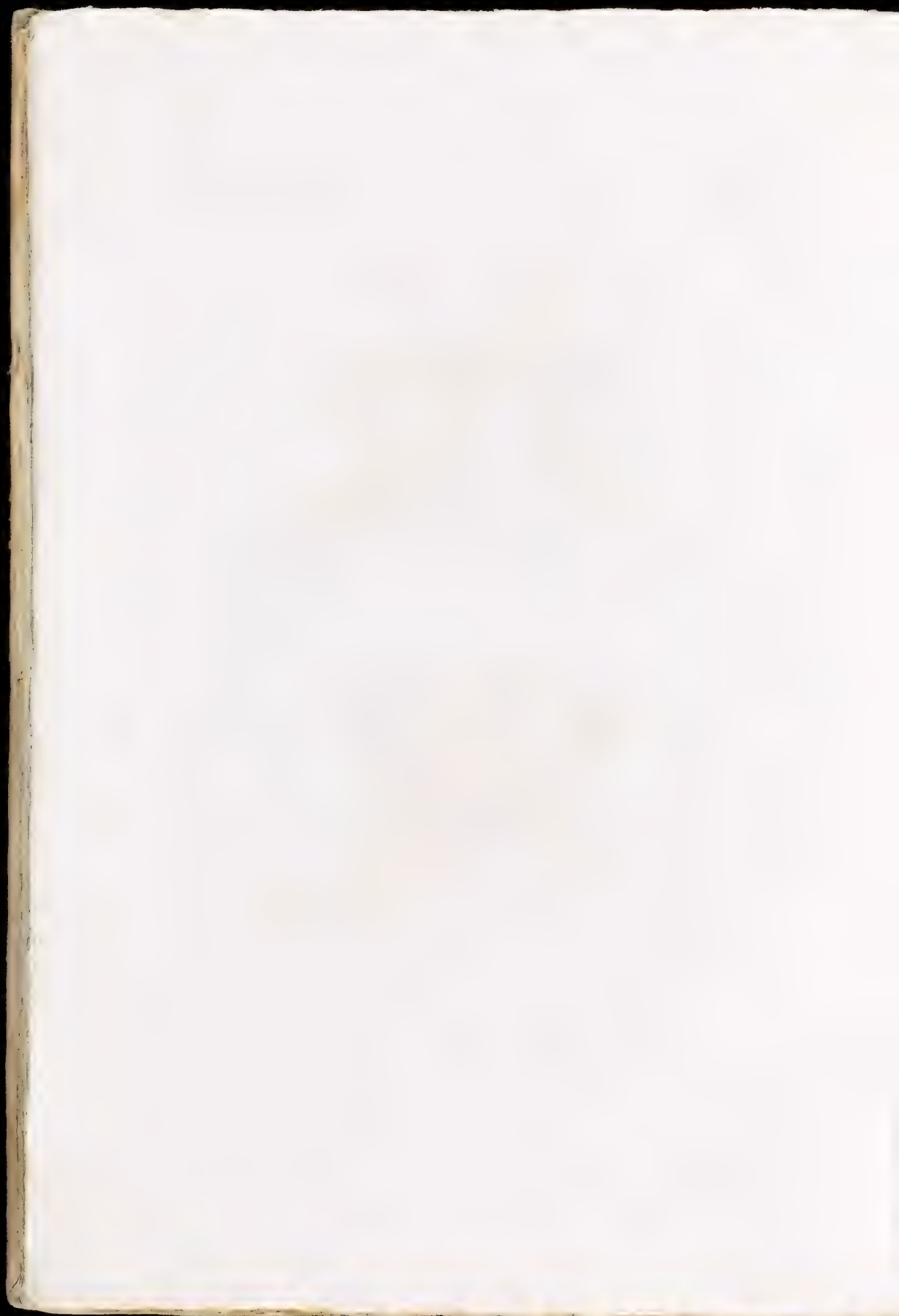
„L'Esprit de la France“

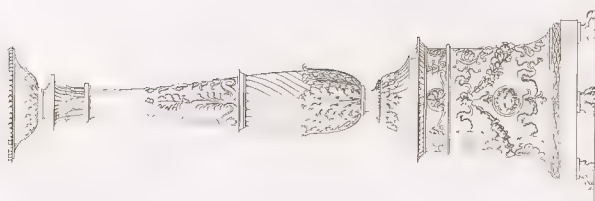
„L'Esprit de la France“





• *horde. vii - l'ia per una collazione.*

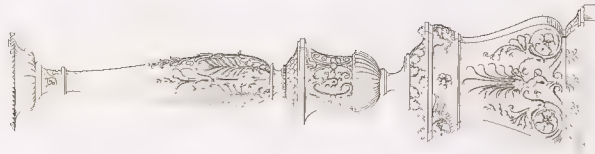




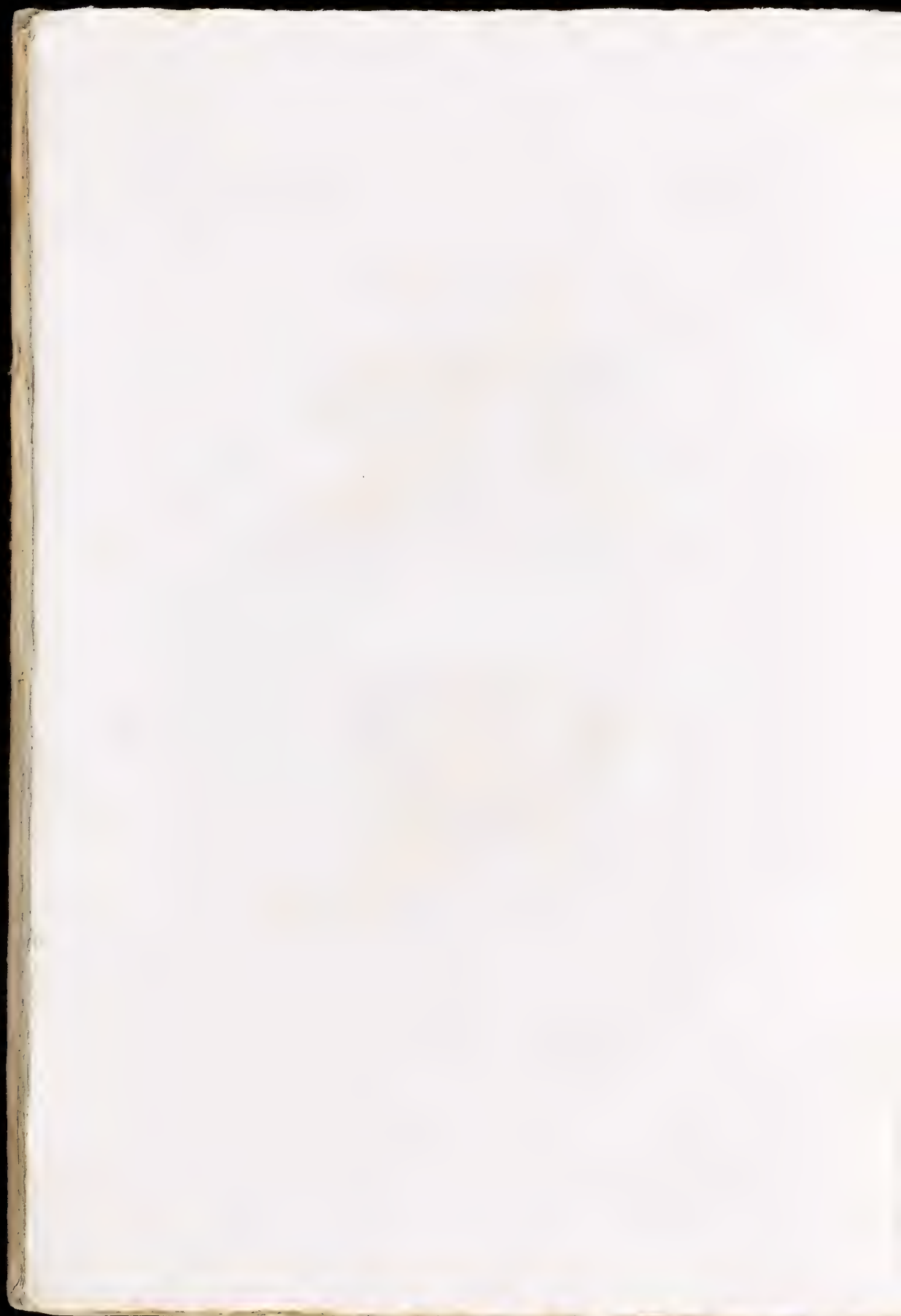
Cantharus à eau de Chaux

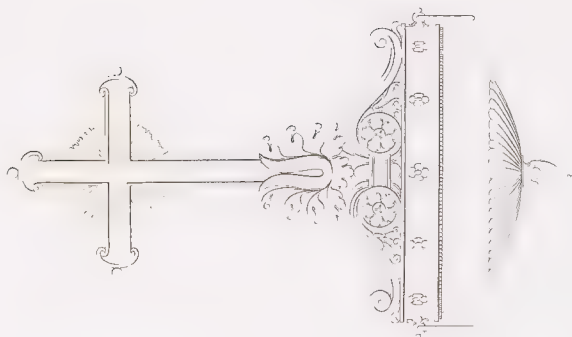


*Un vase pour le P. de la m.
de la Vierge de la P. de la m.*

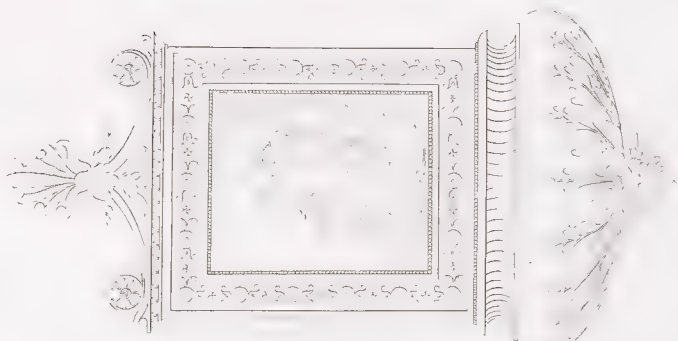


Cantharus à eau de Chaux

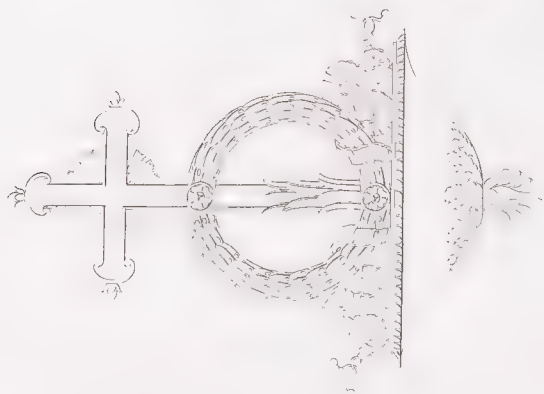




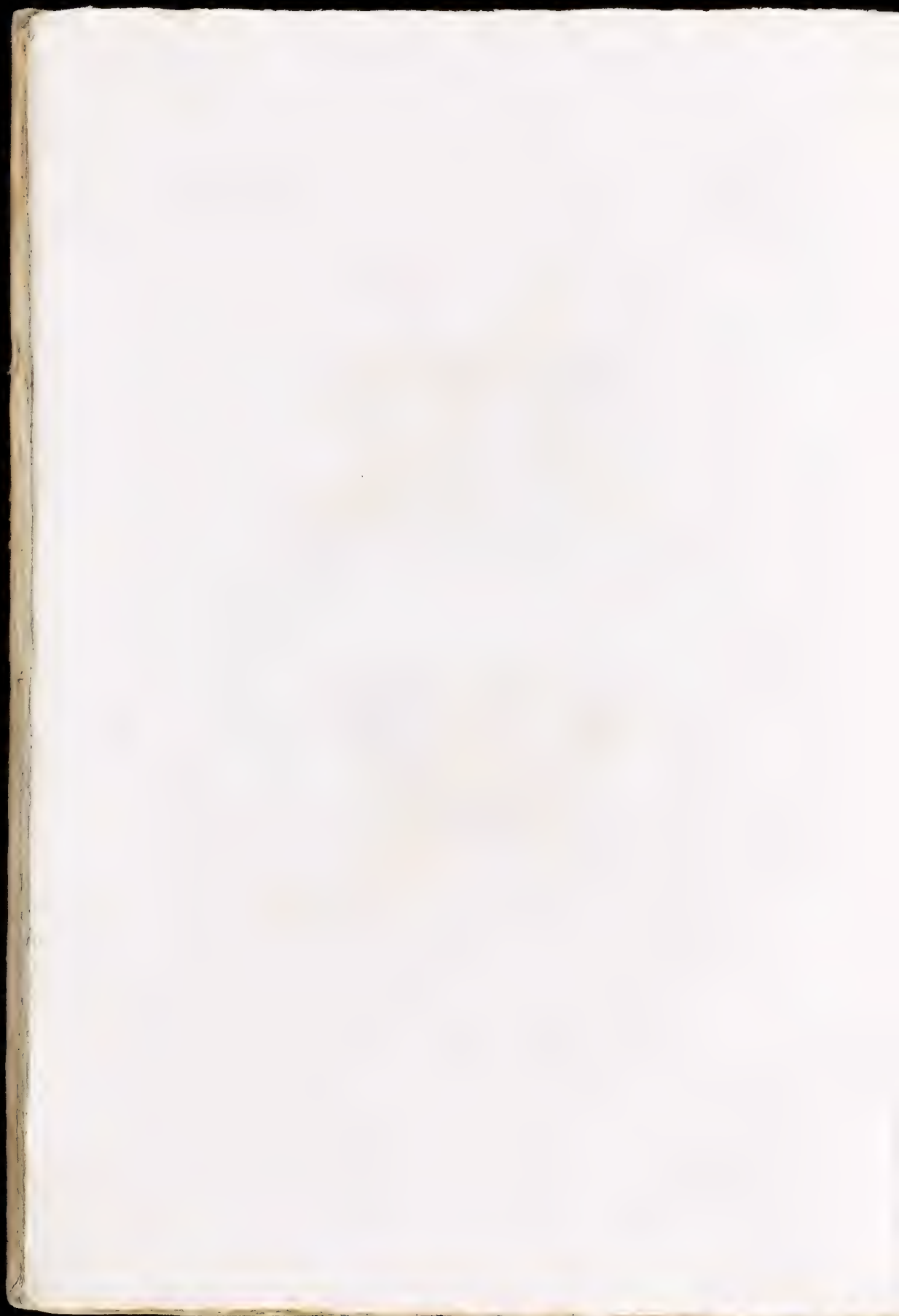
7. *Alte, röm.*

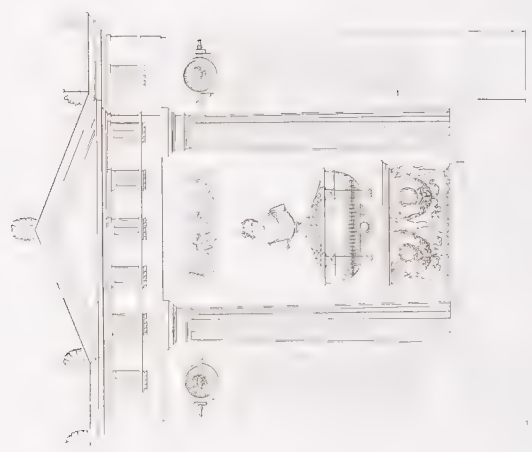
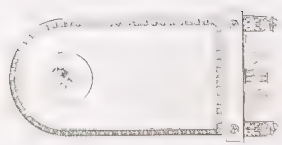


8. *Byzantin.*

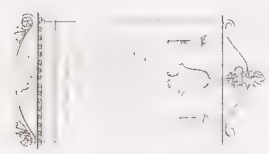


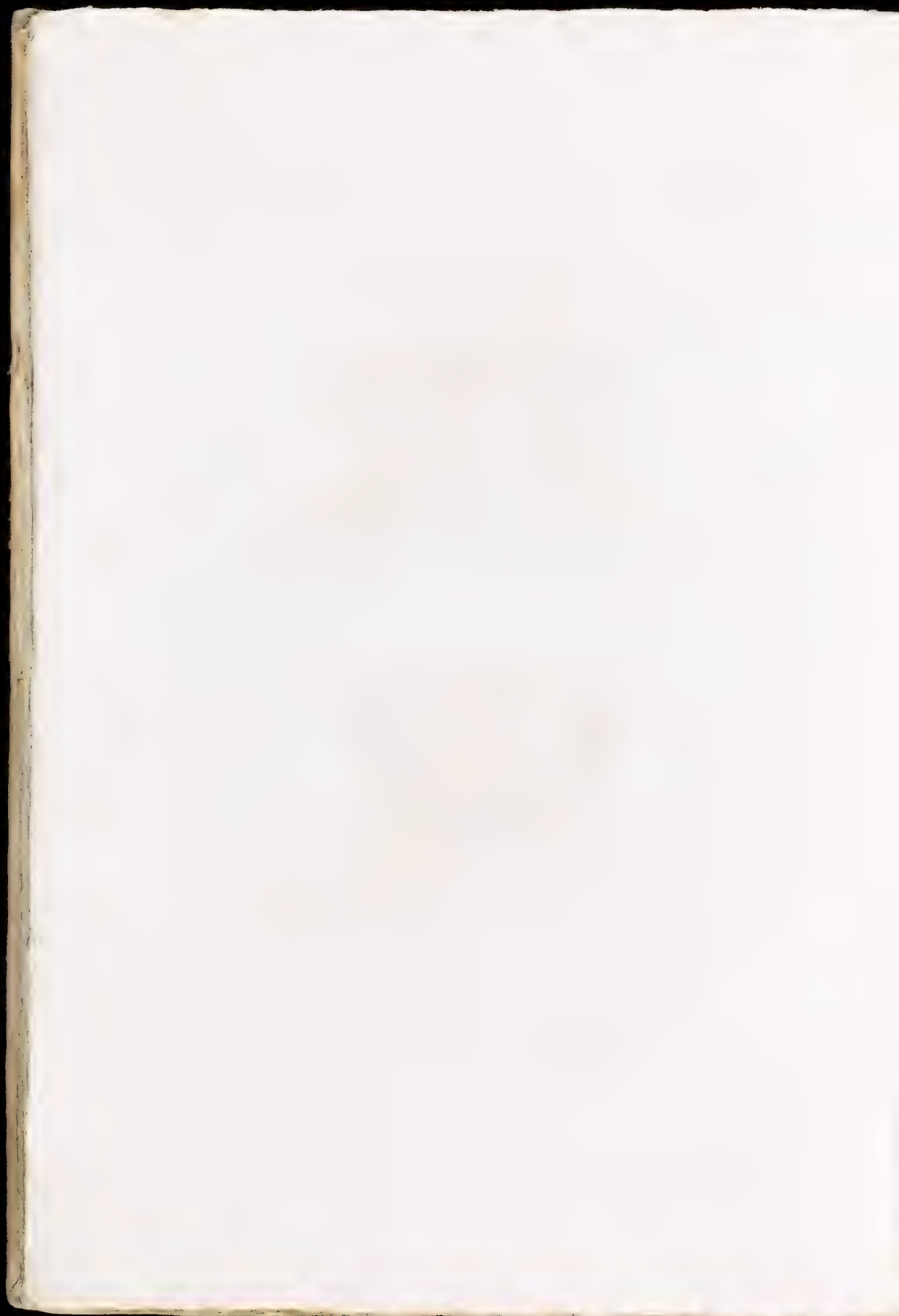
9. *Byzantin.*

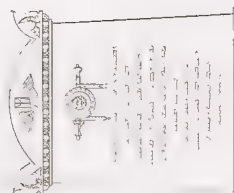
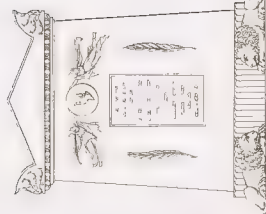




Monumento Episcopale



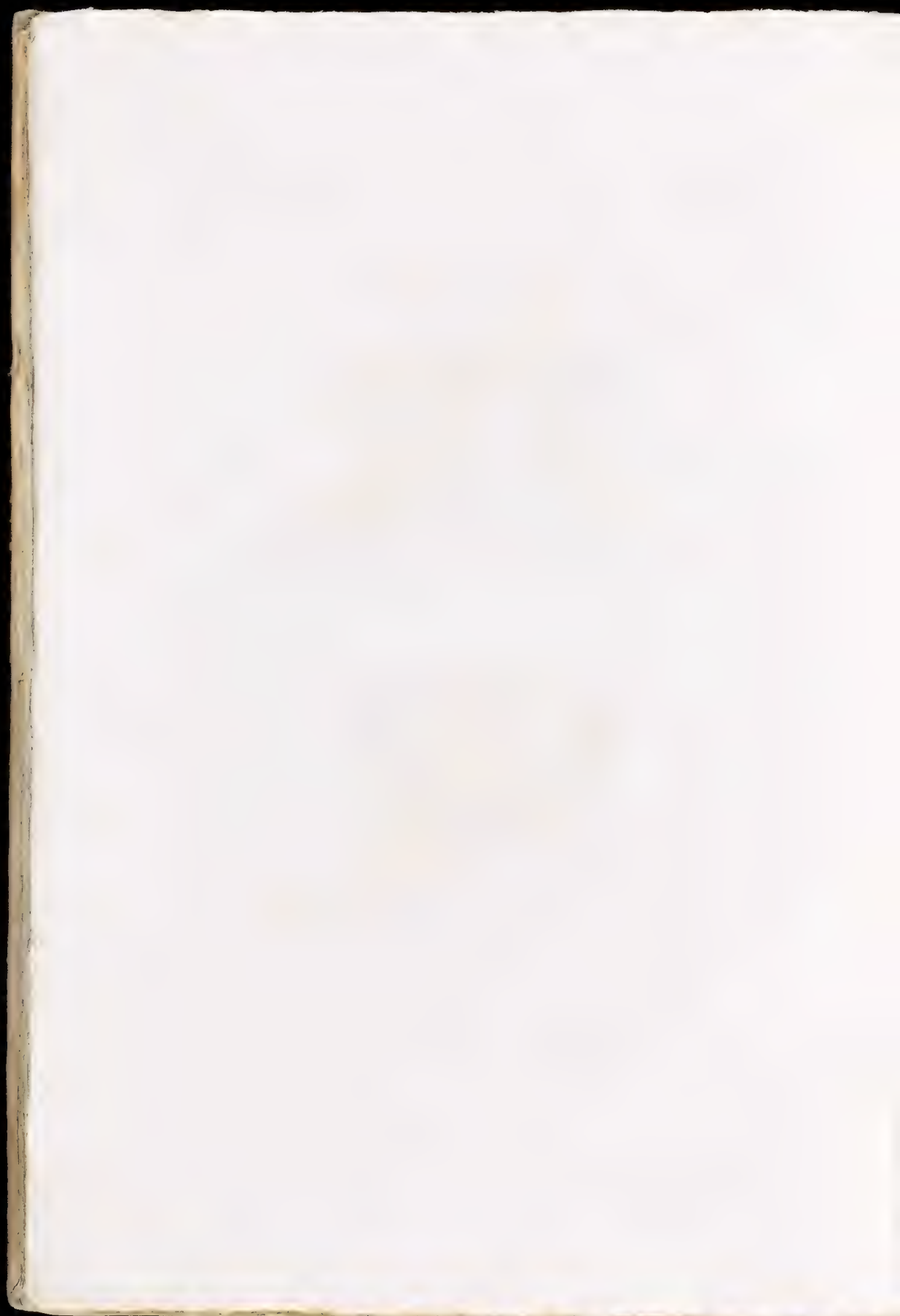




Stamens - Sepals

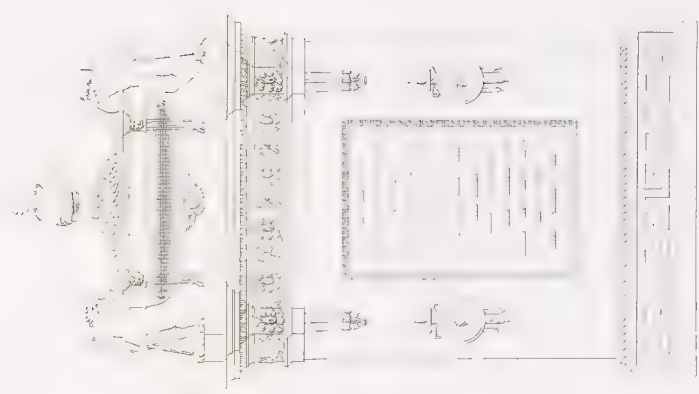
Stamens

Stamens

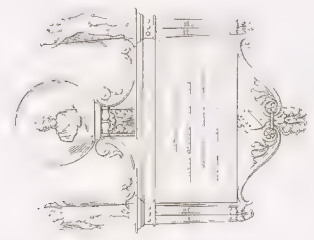




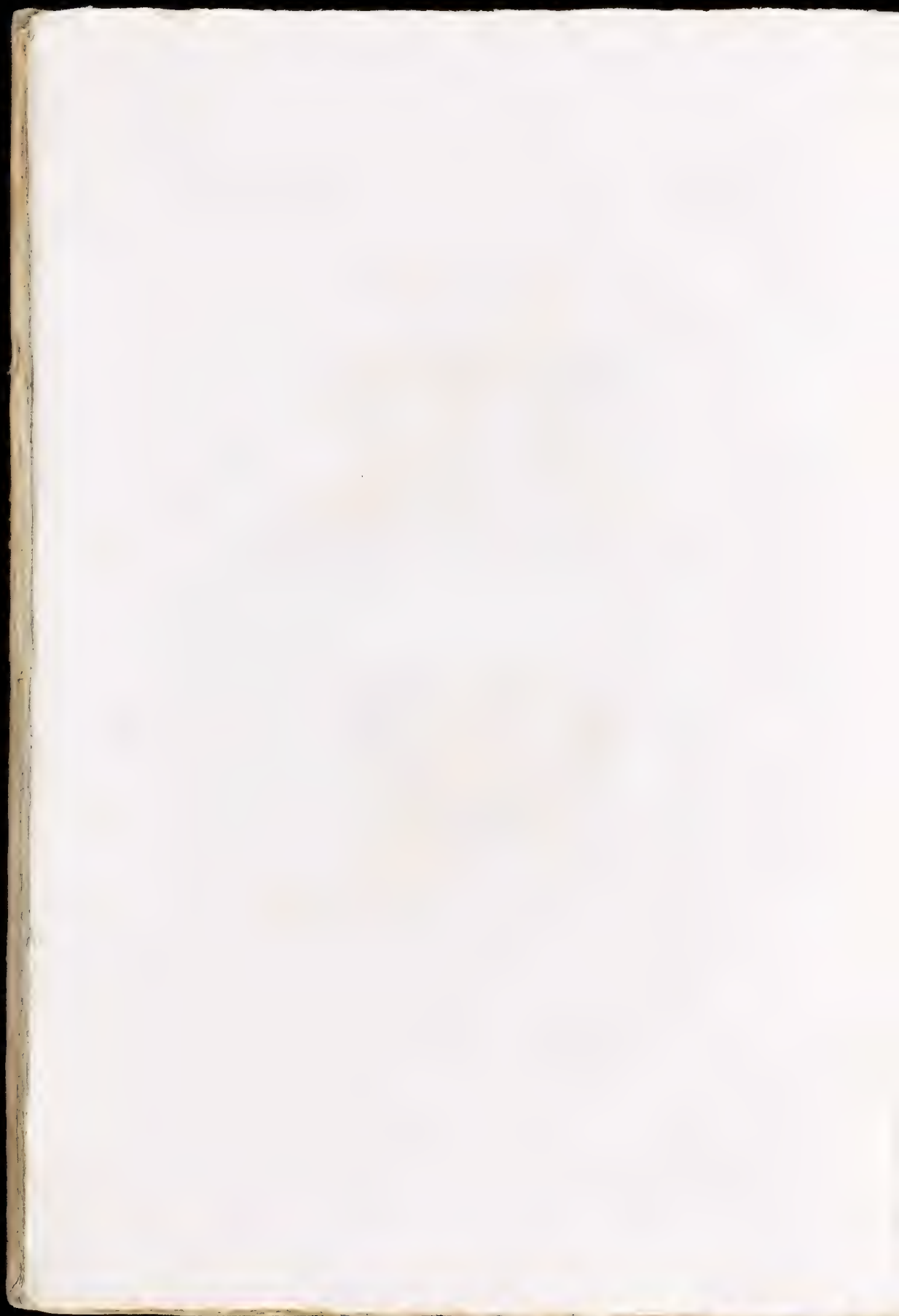
A. *Debut*



B. *Monument - Apollon*



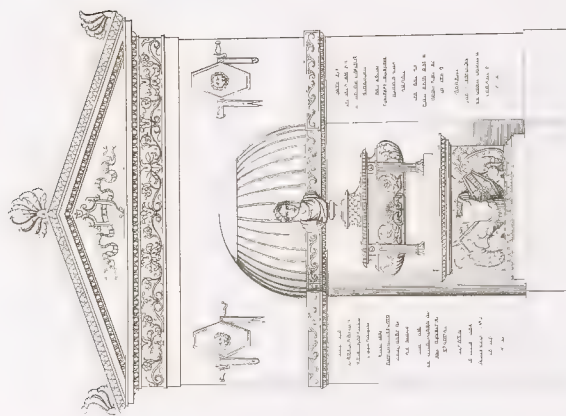
C. *Debut*





Commemorative column in China

cf. B. 1000. 1000

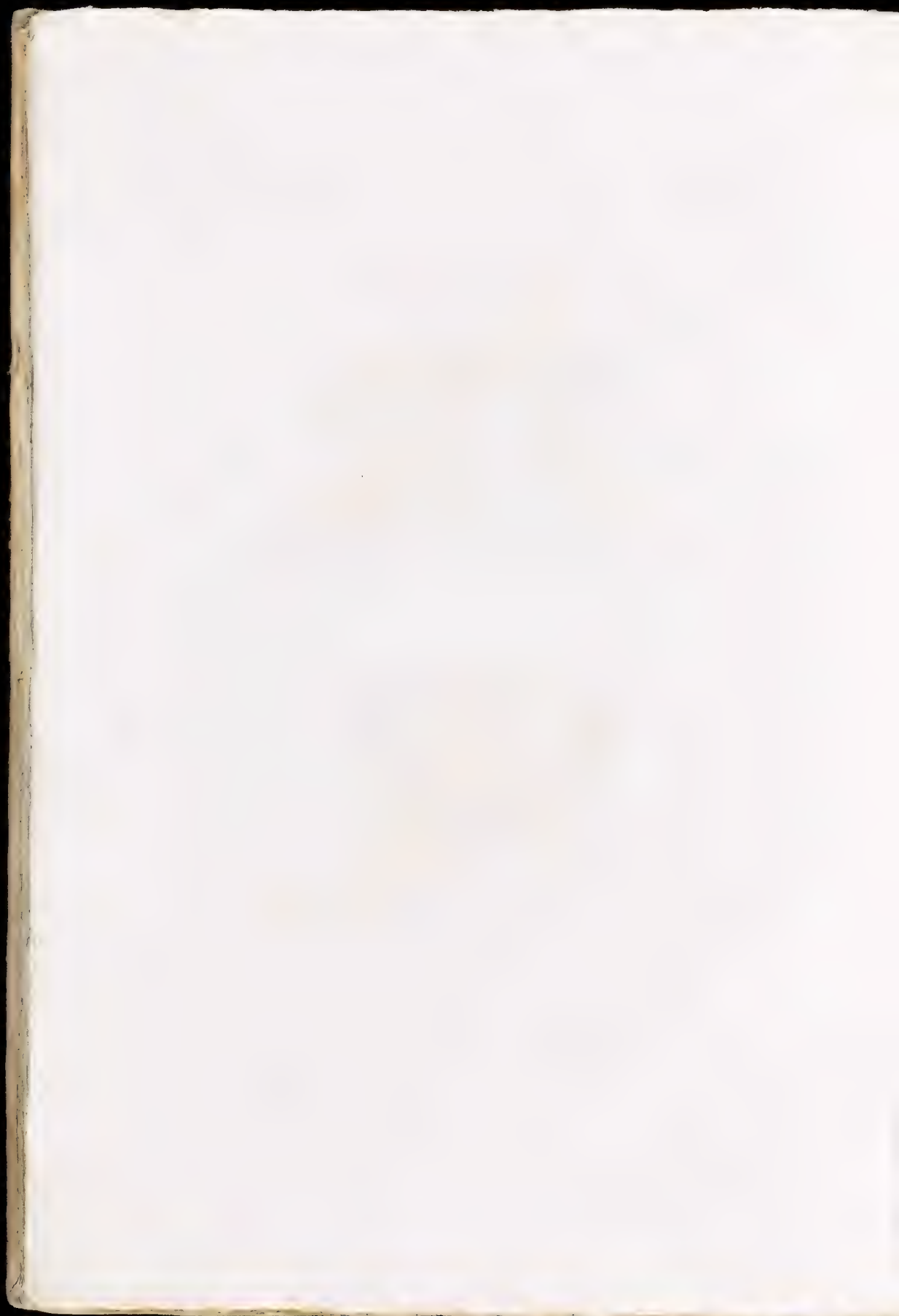


Altar of the gods

cf. B. 1000. 1000

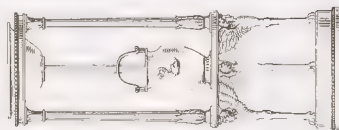


Commemorative column in China

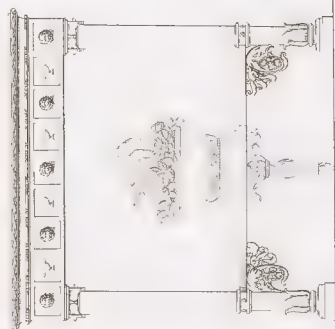




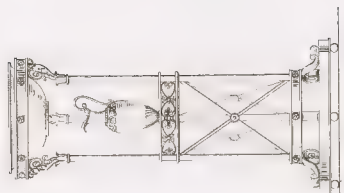
Alcova, guarda-cama, e o nicho da porta



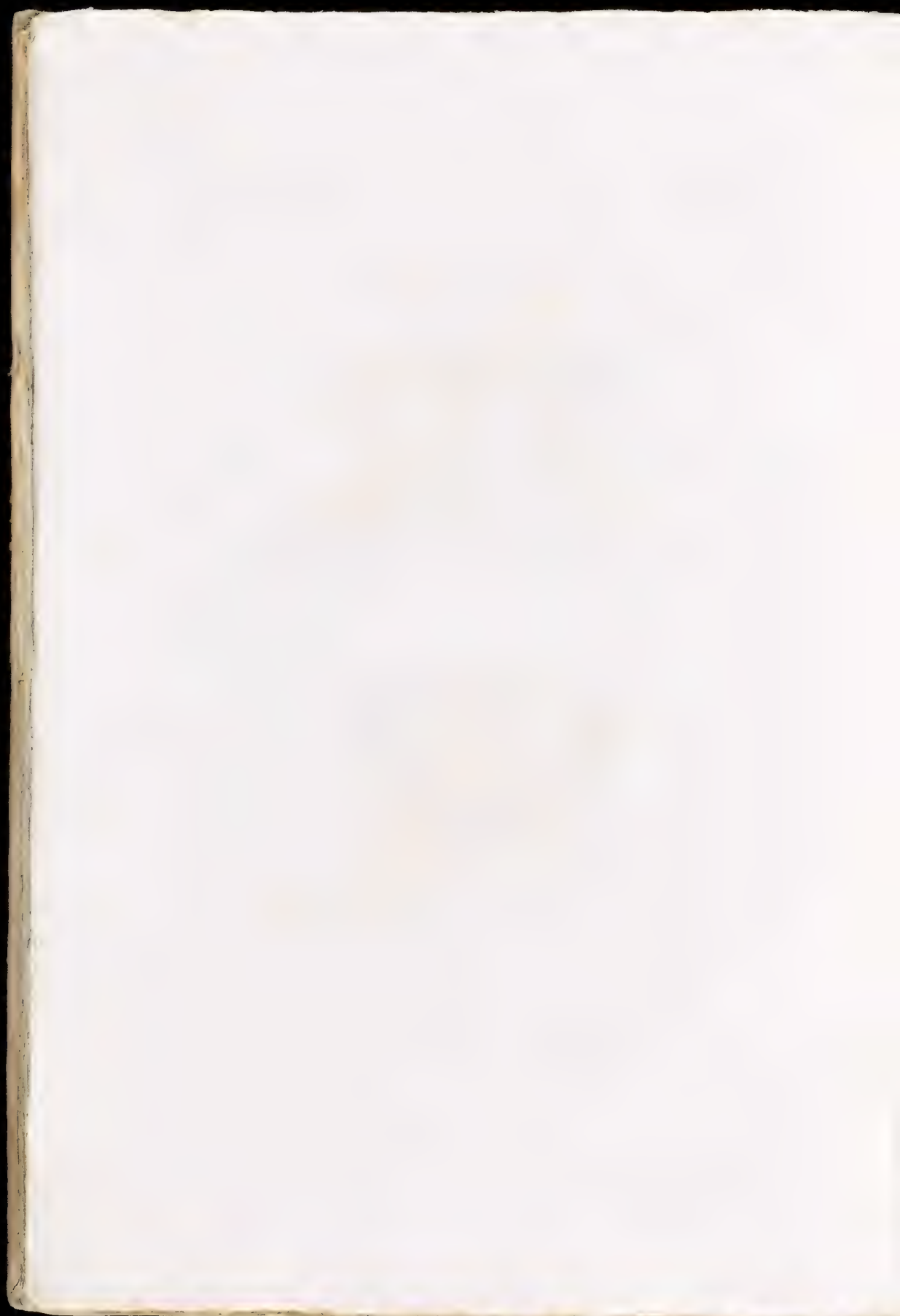
Alcova



Alcova, guarda-cama, e o nicho da porta

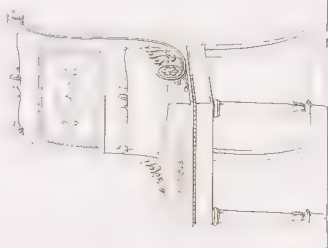


Alcova

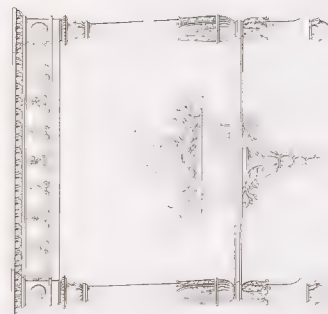




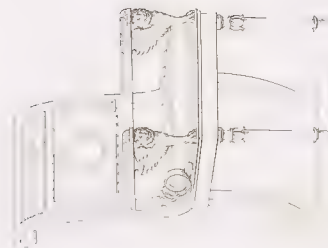
Parco di Villa di St. Germain con giardino



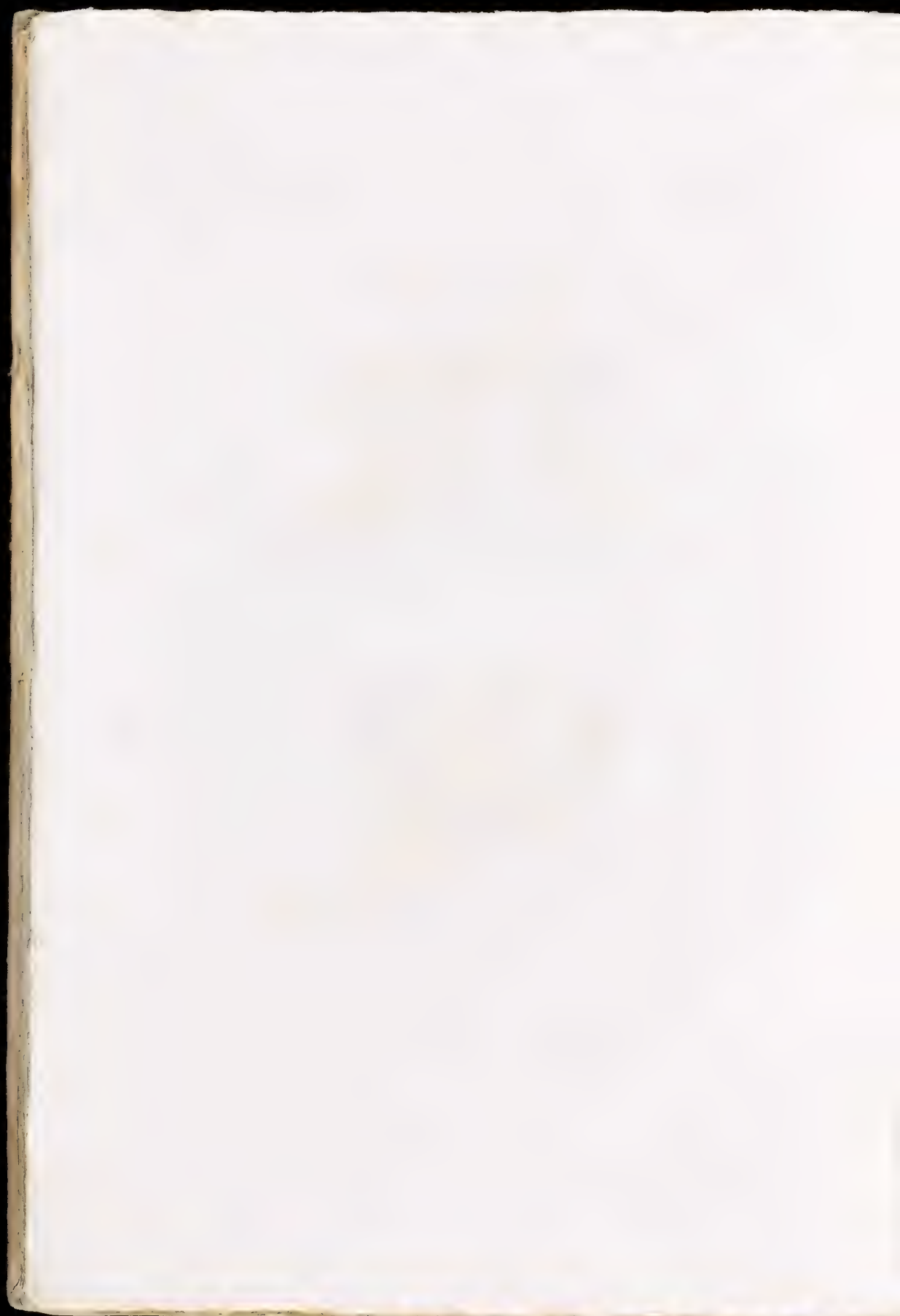
St. Germain

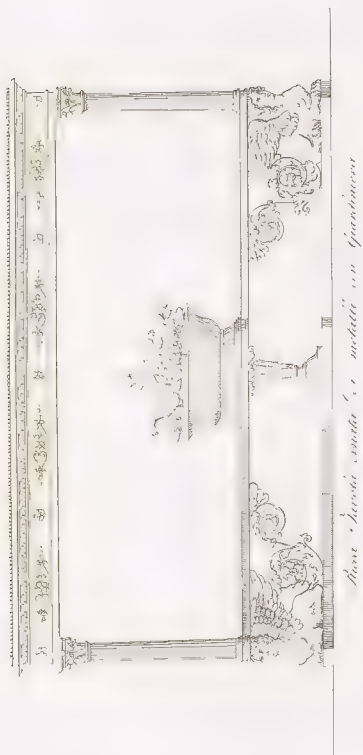


Parco di Villa di St. Germain



St. Germain





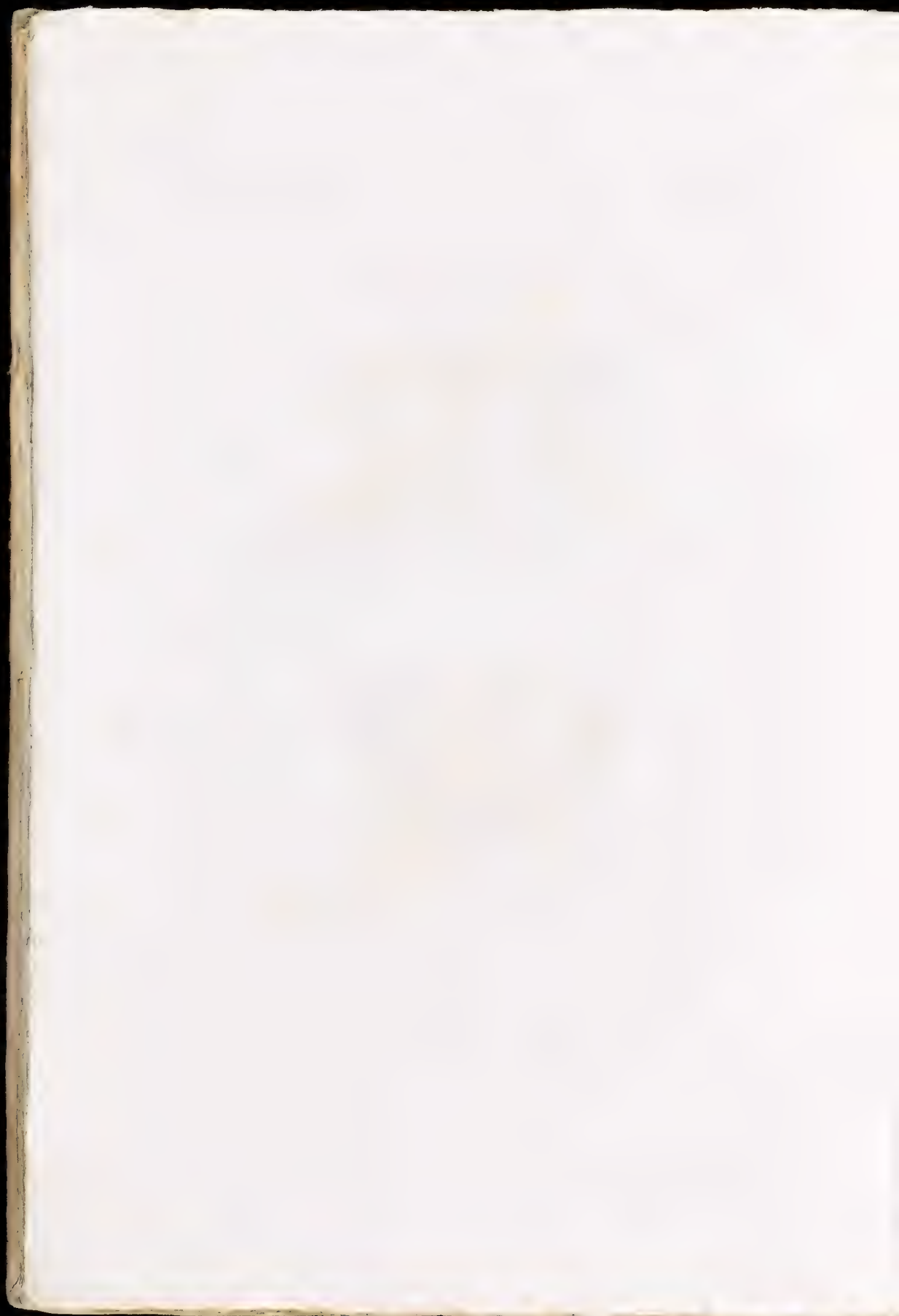
Alte per poter guardare sopra
di B. 1711

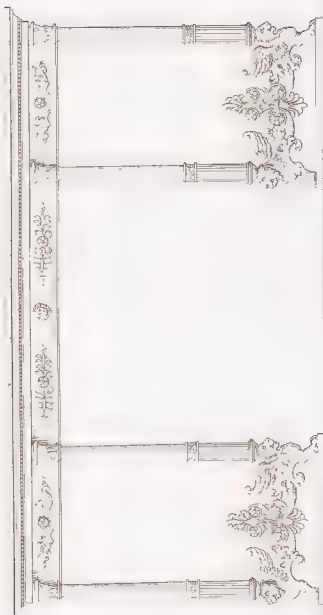


Fine, 1711



Alte per poter guardare sopra
di B. 1711

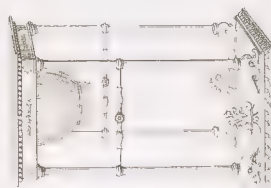




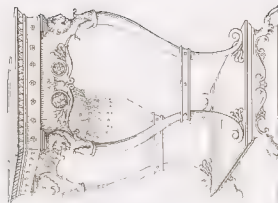
Primo Piano, vista da sinistra



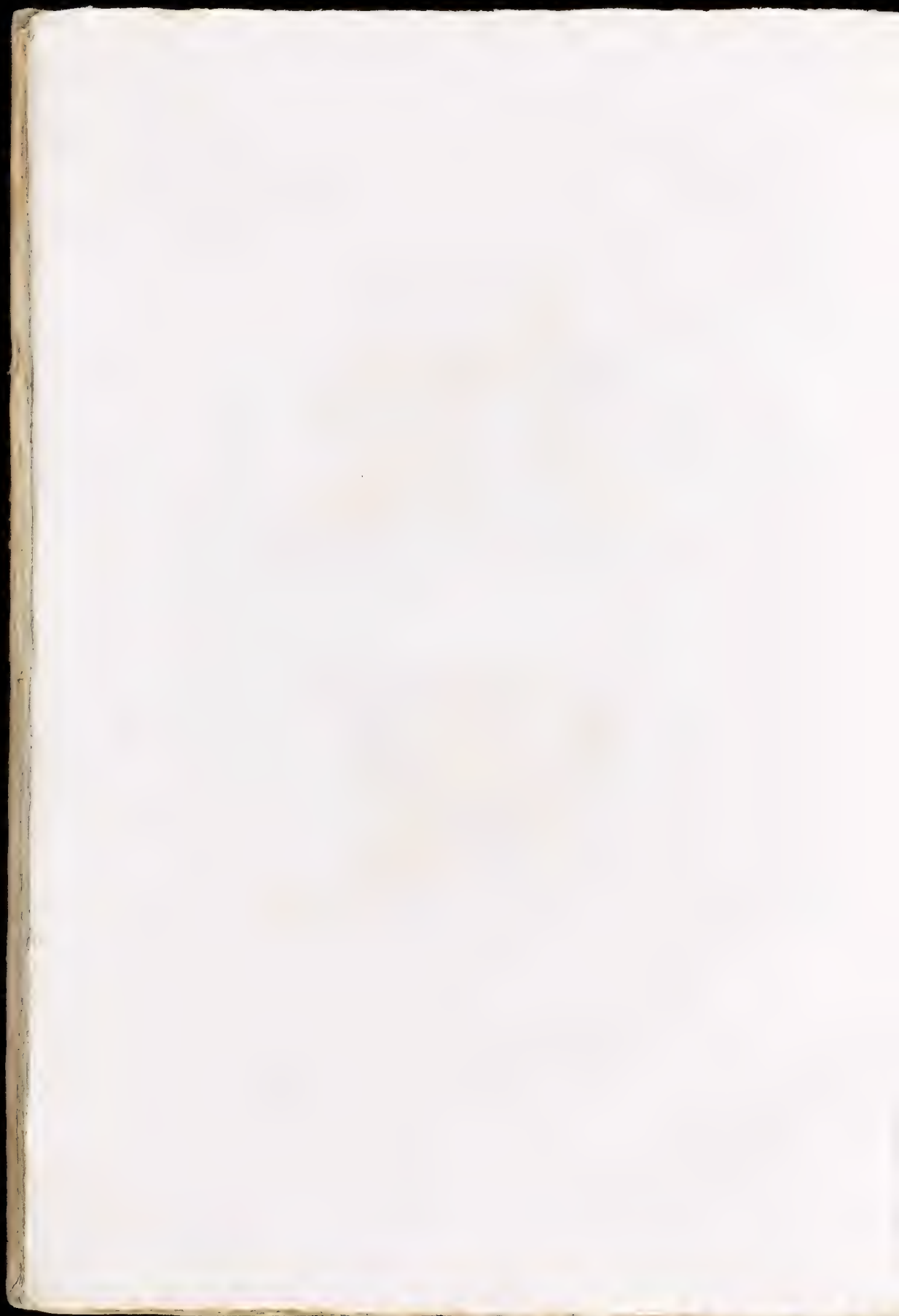
Primo Piano, vista da destra

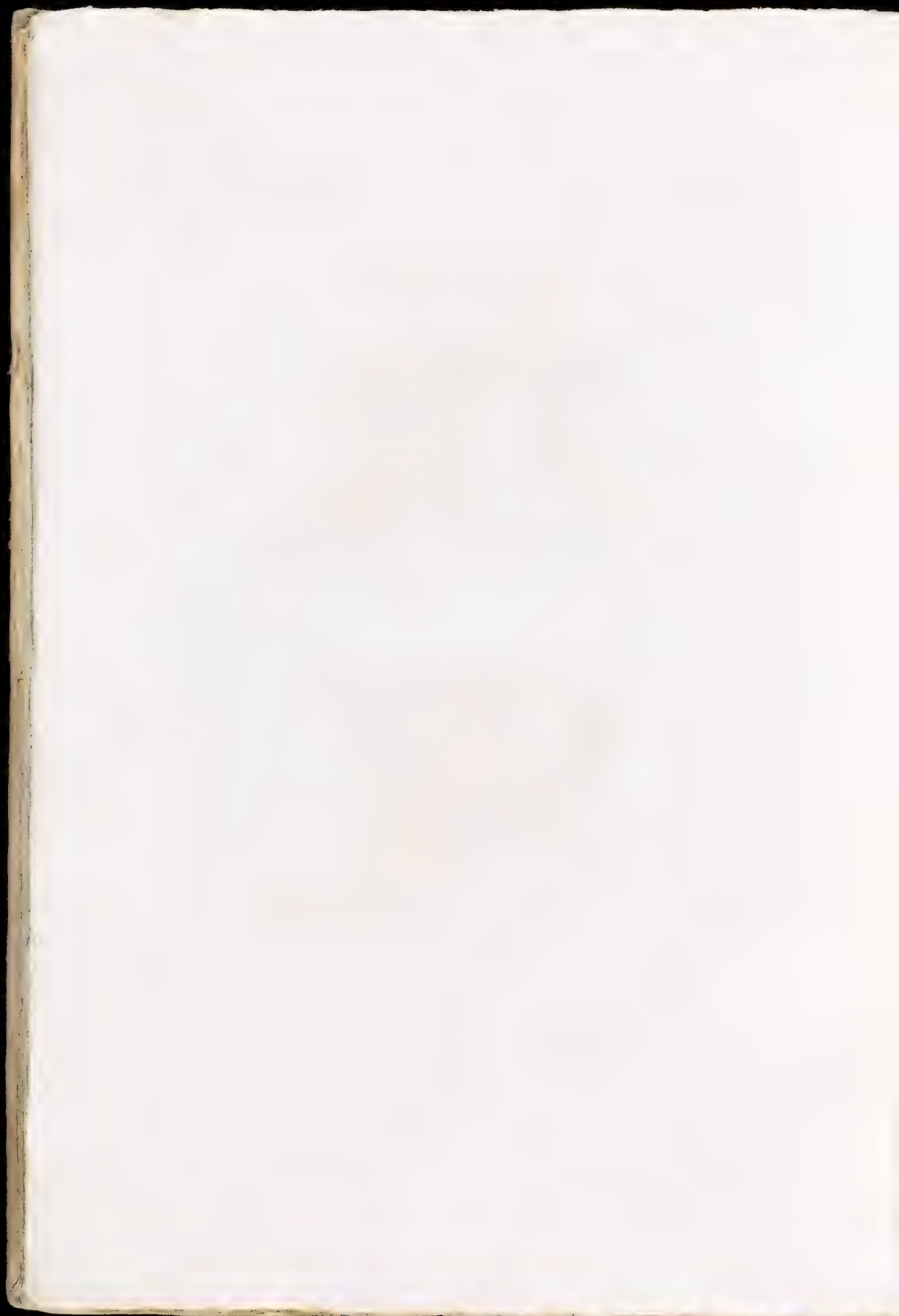


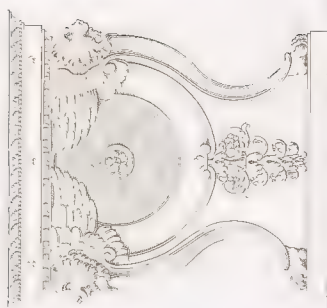
Primo Piano, vista da sinistra



Primo Piano, vista da destra



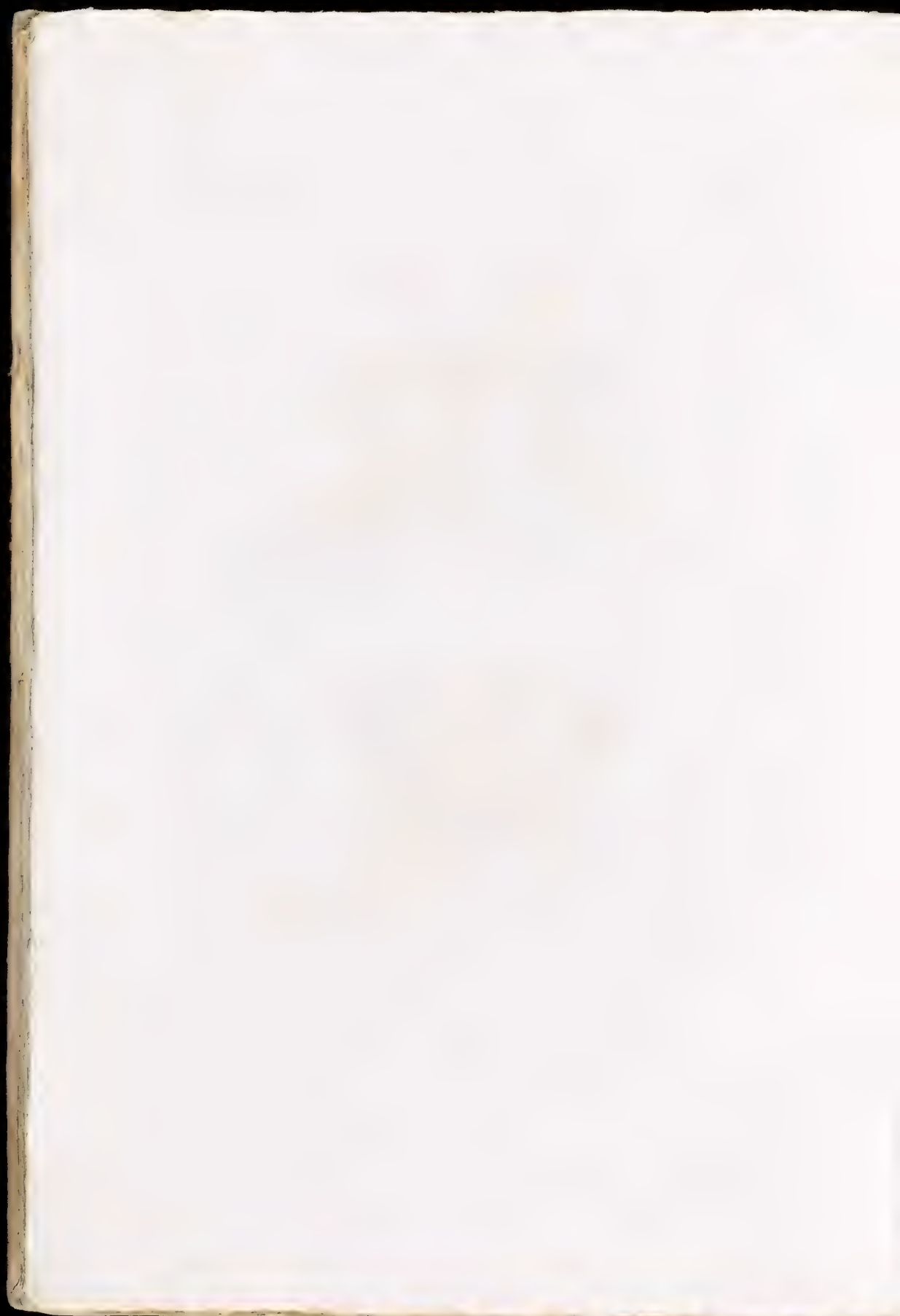


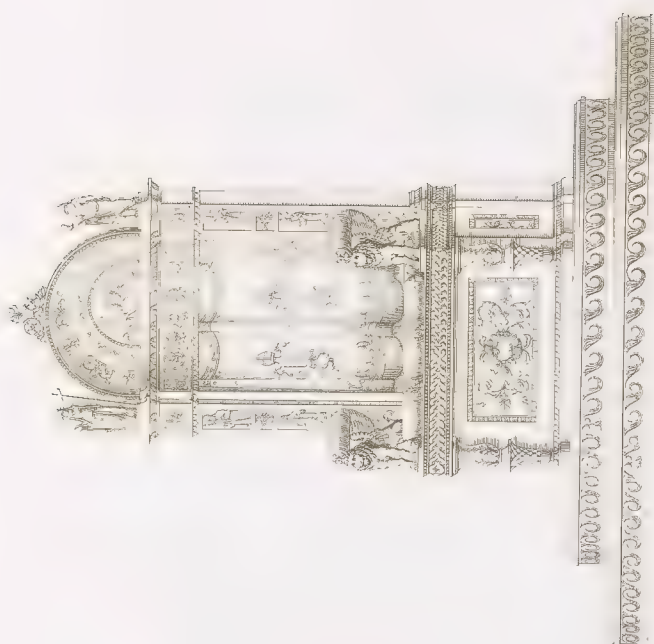


Urna colli moderna



Base di colonna con capitoli, quali moderni, e tale in una delle statue della 4. A. Antichità

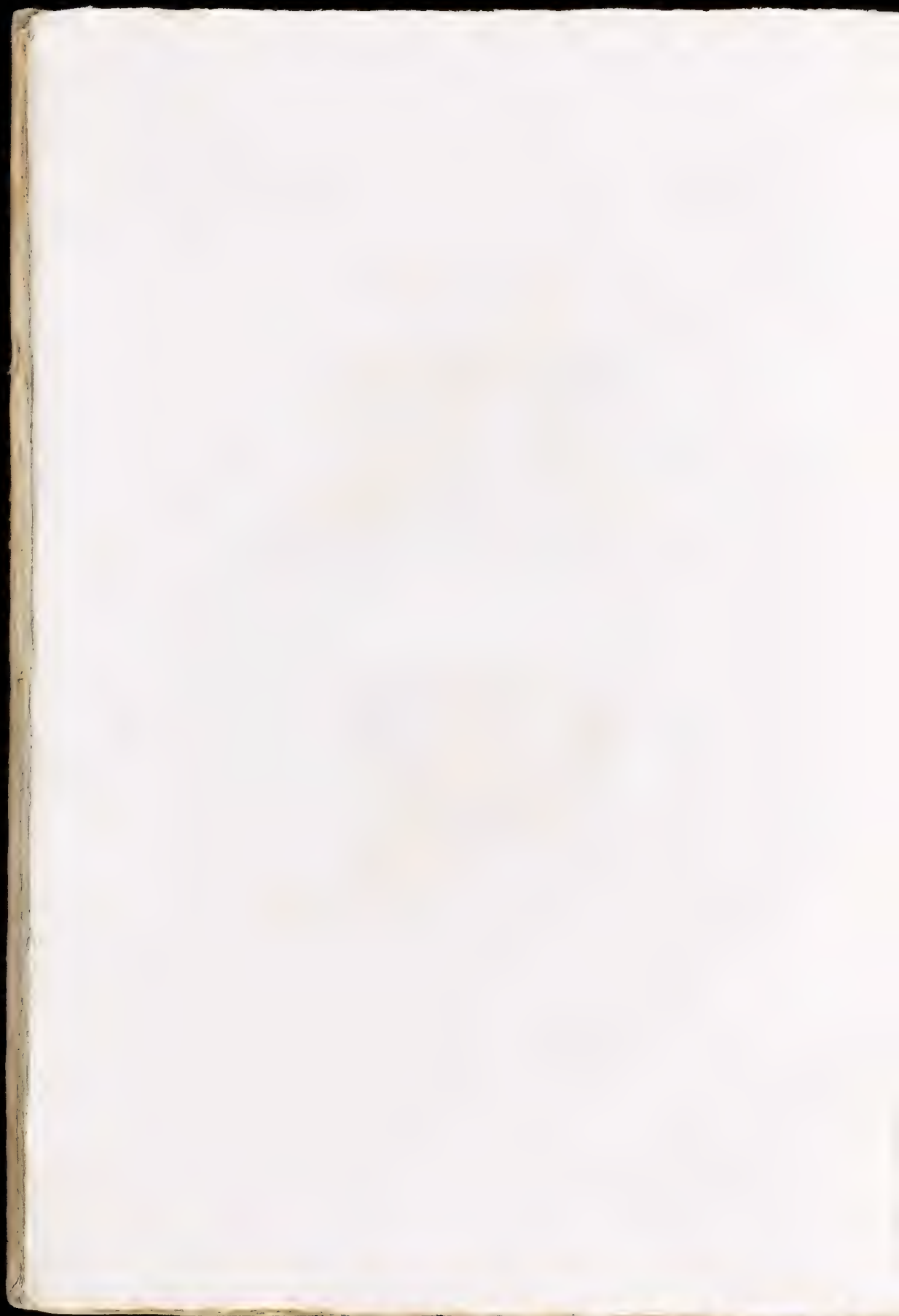




Antica Sepultura

Antica

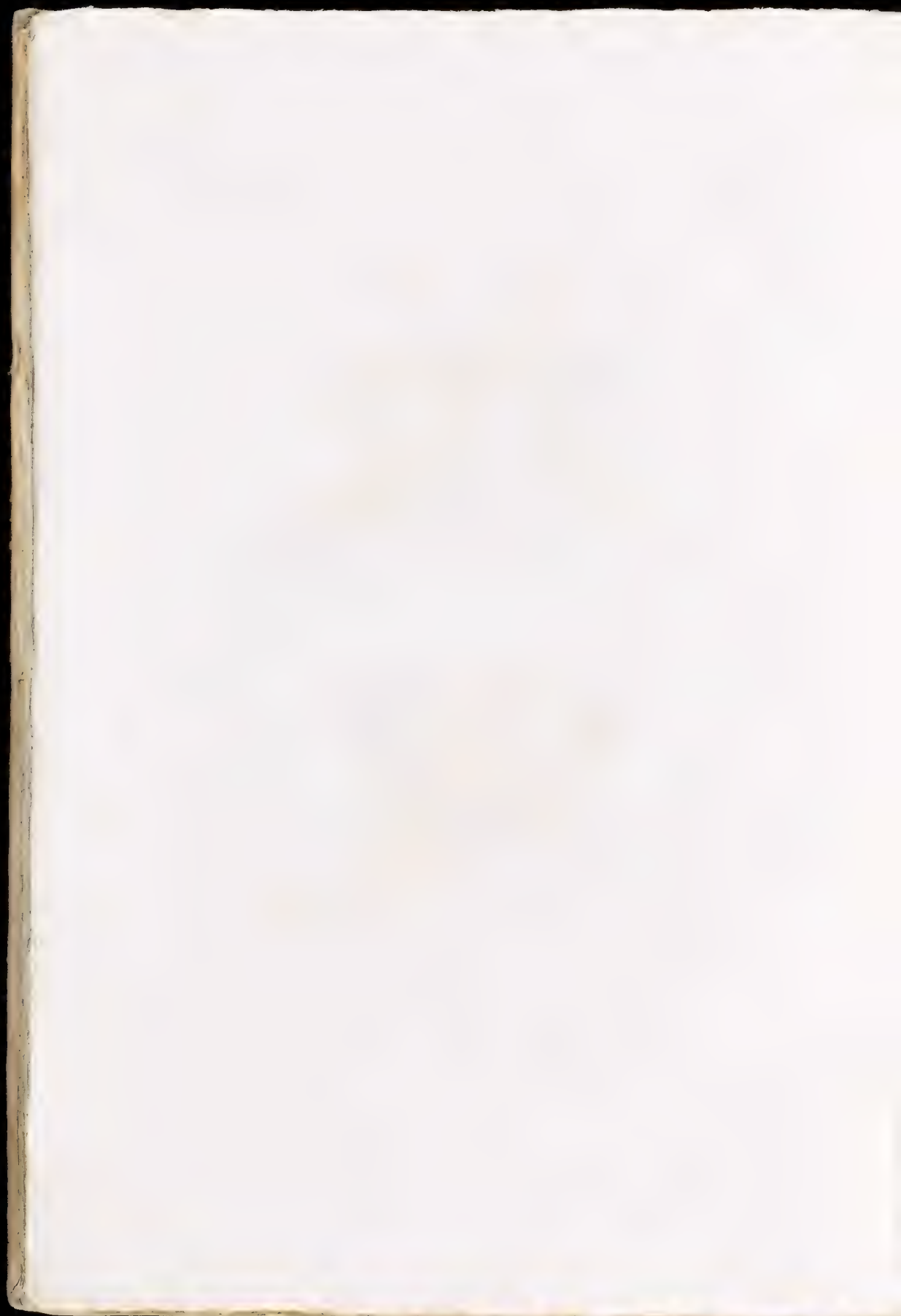
Antica

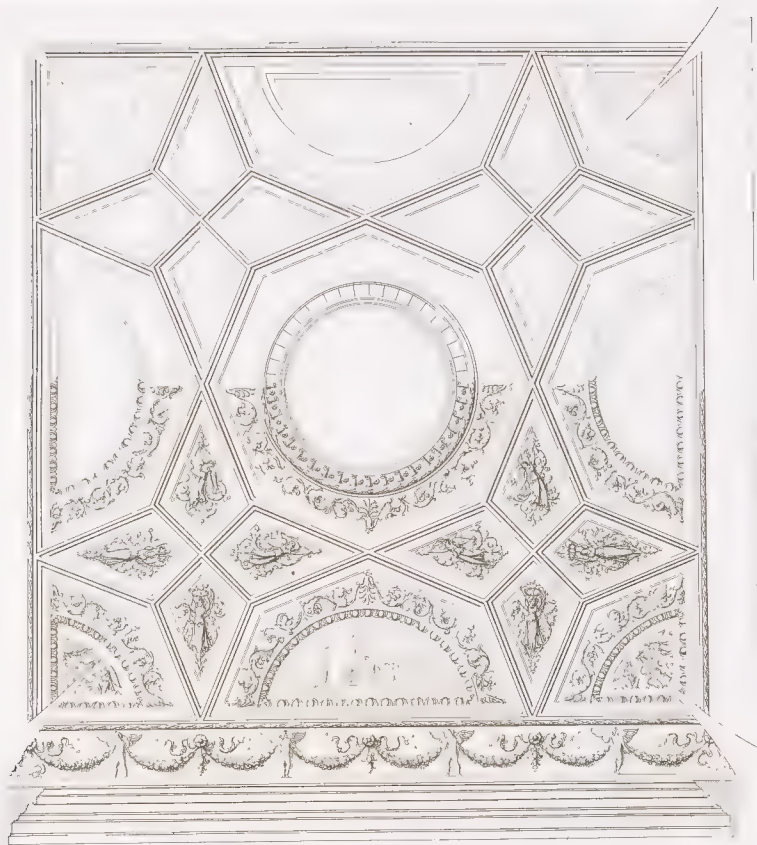




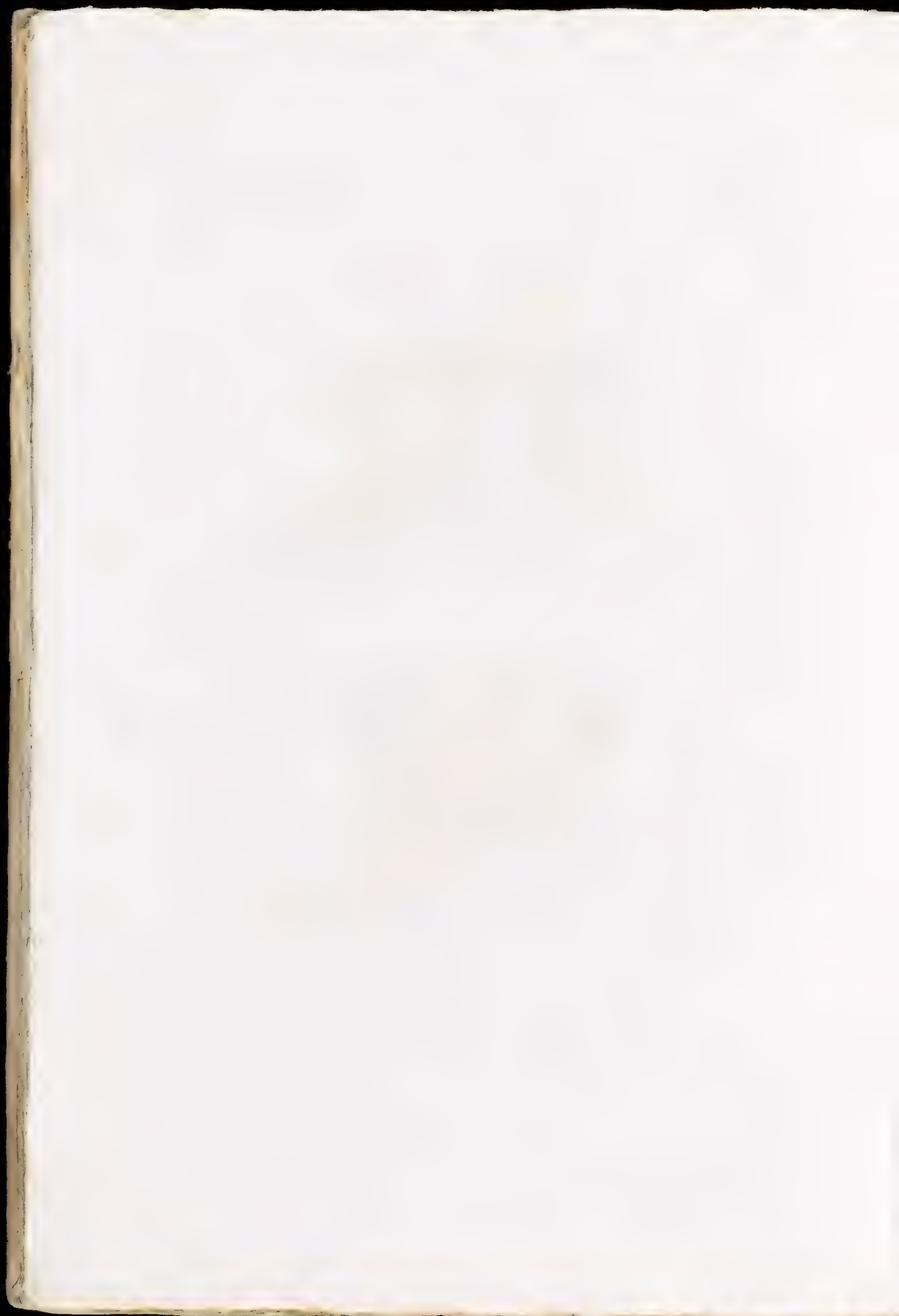
• Dico l'antico con snelli e borse ovate che per parte ov'ovale
avvolte in mezza l'u bna e blata l'è ligata l'aperatore

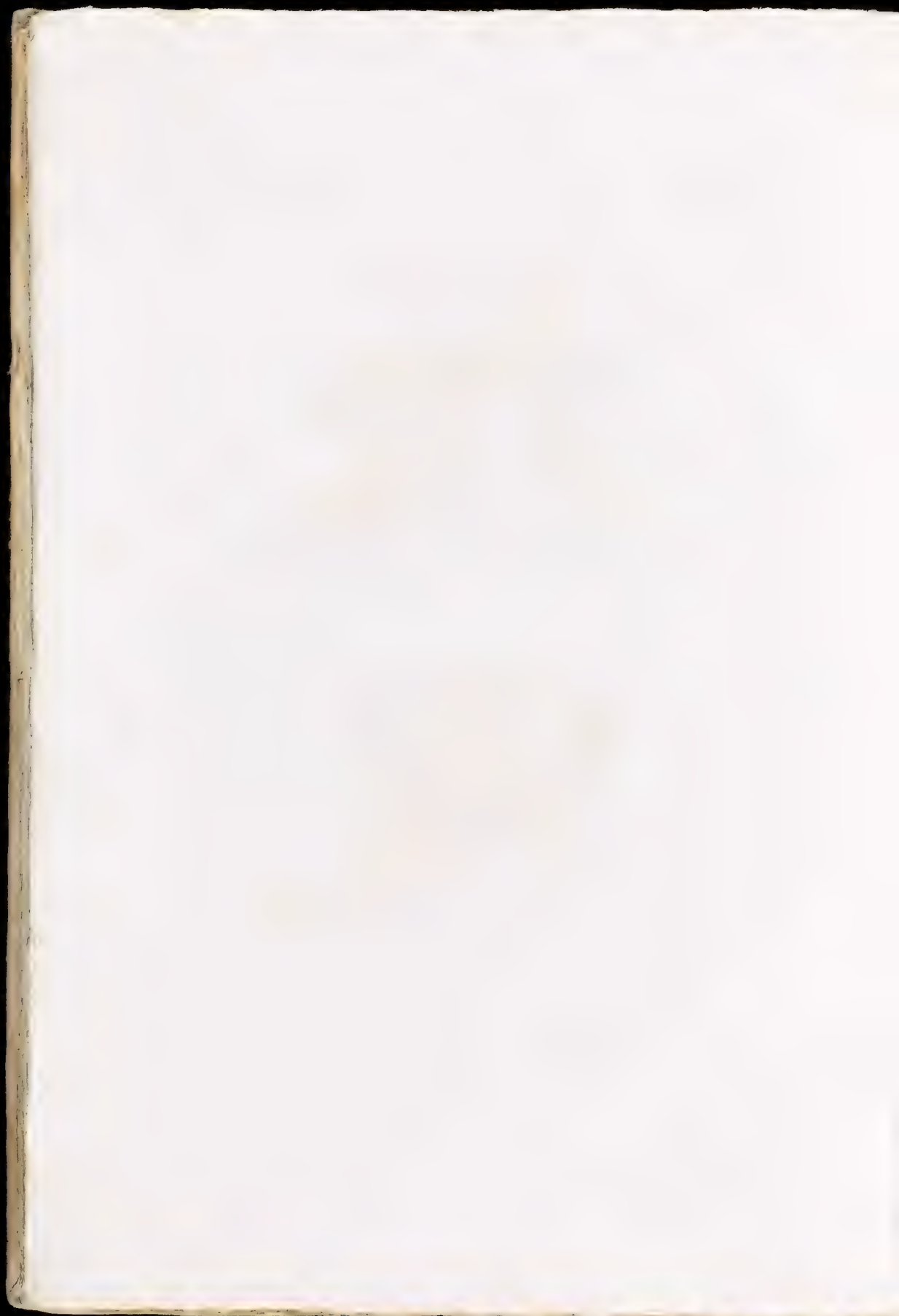






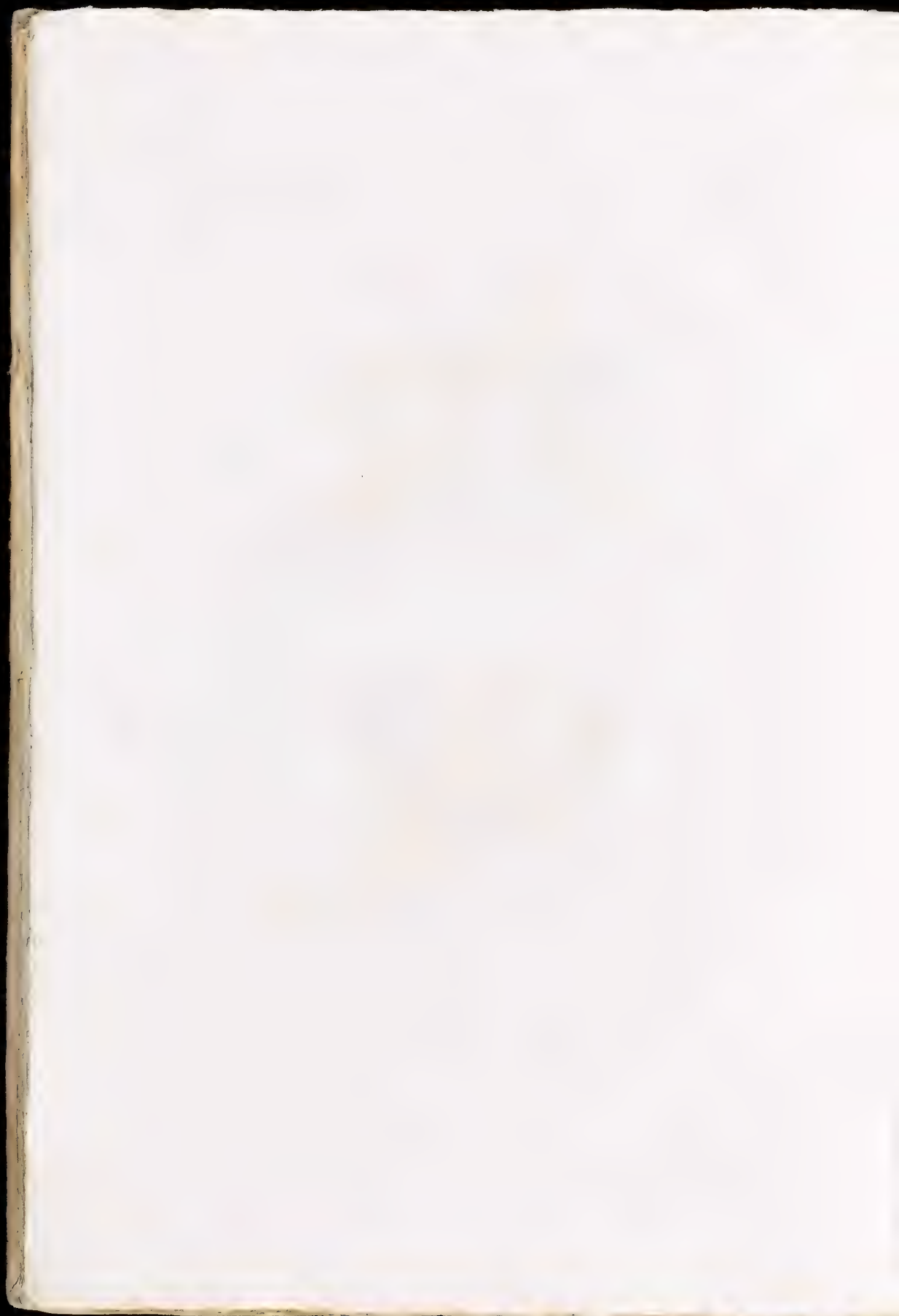
*L'ovato, come nel' tetto coagulato nella schiù 'e el' Arco per il' Ponte d'Altozz, e l'ovato
 ovato il' Quadro figurato che sta nel' centro*





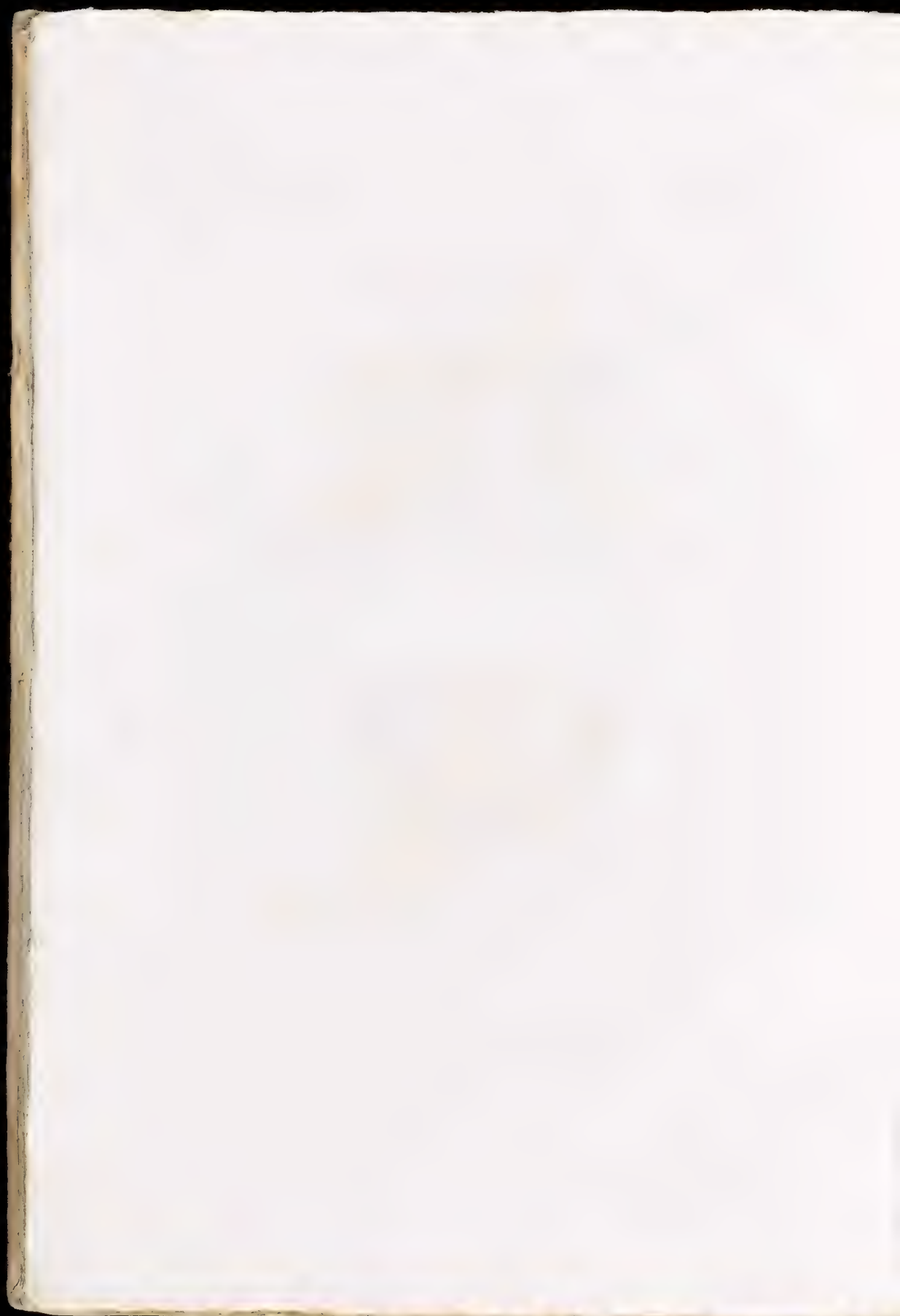


Il disegno in gesso del Palazzo, nel quale sono le stanze di questo Palazzo, e la Biblioteca in fondo.





Lettera della Santa Sede al Re di Napoli

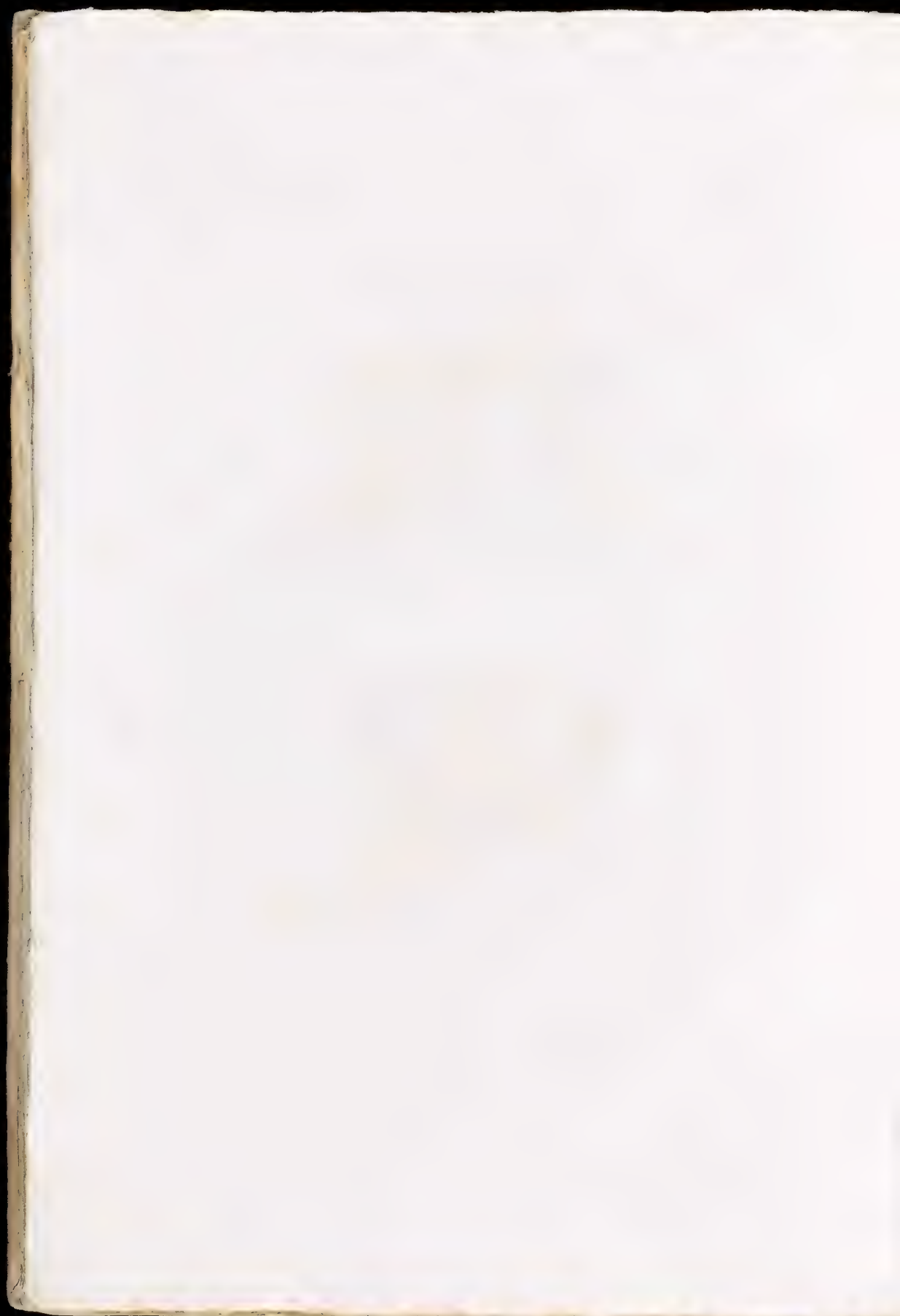




L'ossuário está no campo de S.^{to} João e Lido



L'ossuário está no S.^{to} João e Lido

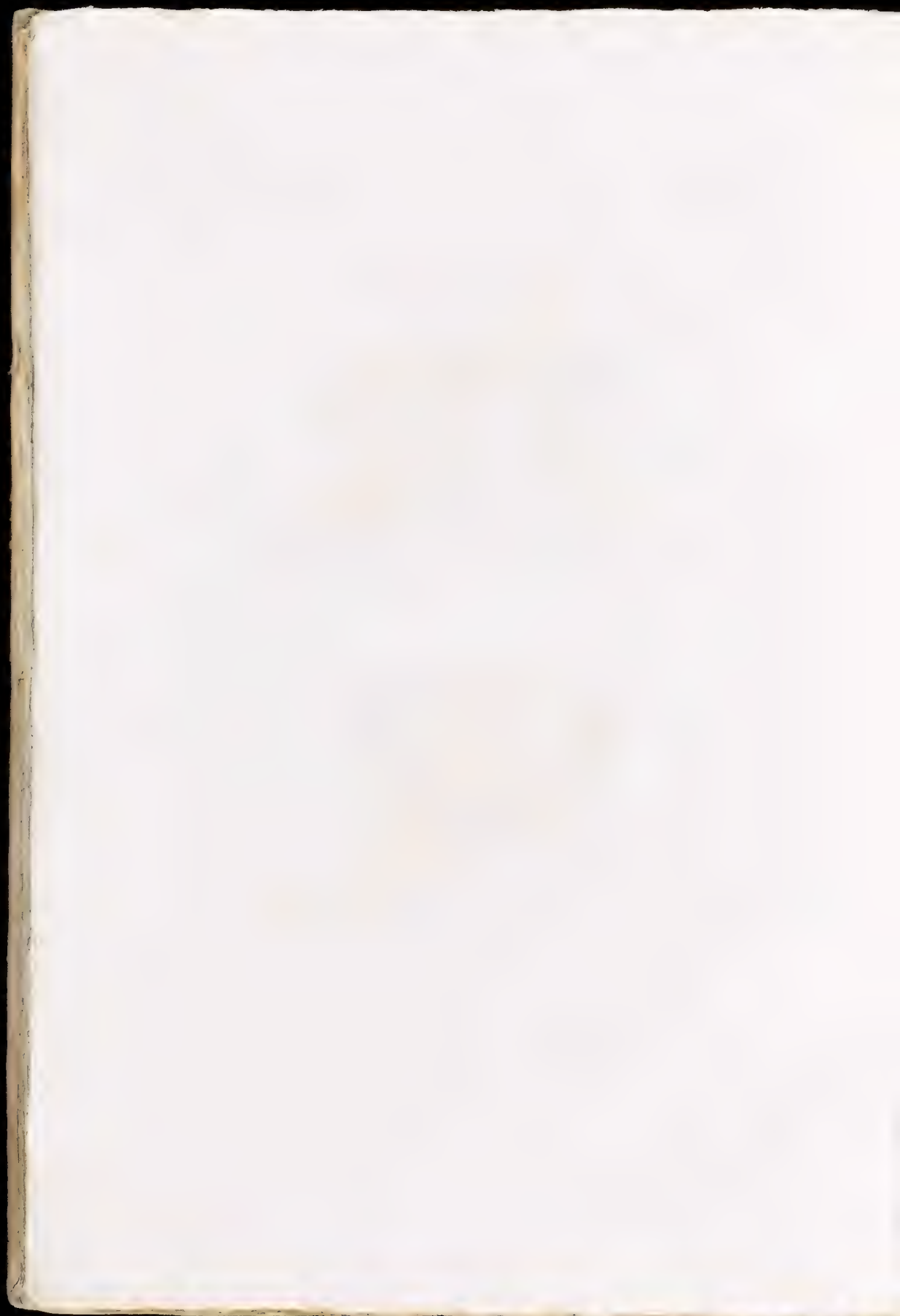




L'ingrandito anche nel suo bello Campitelli del' Fiume a S. Luca



L'ingrandito anche nel Campitelli del' Fiume a S. Luca



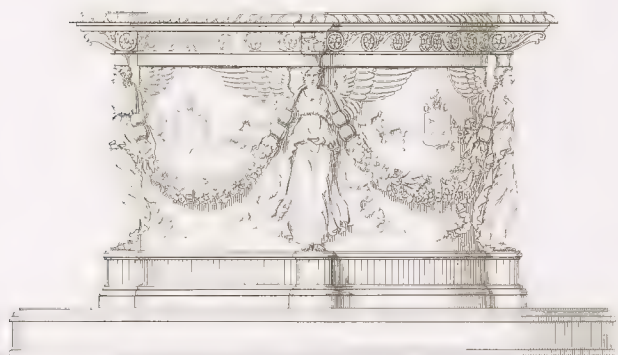
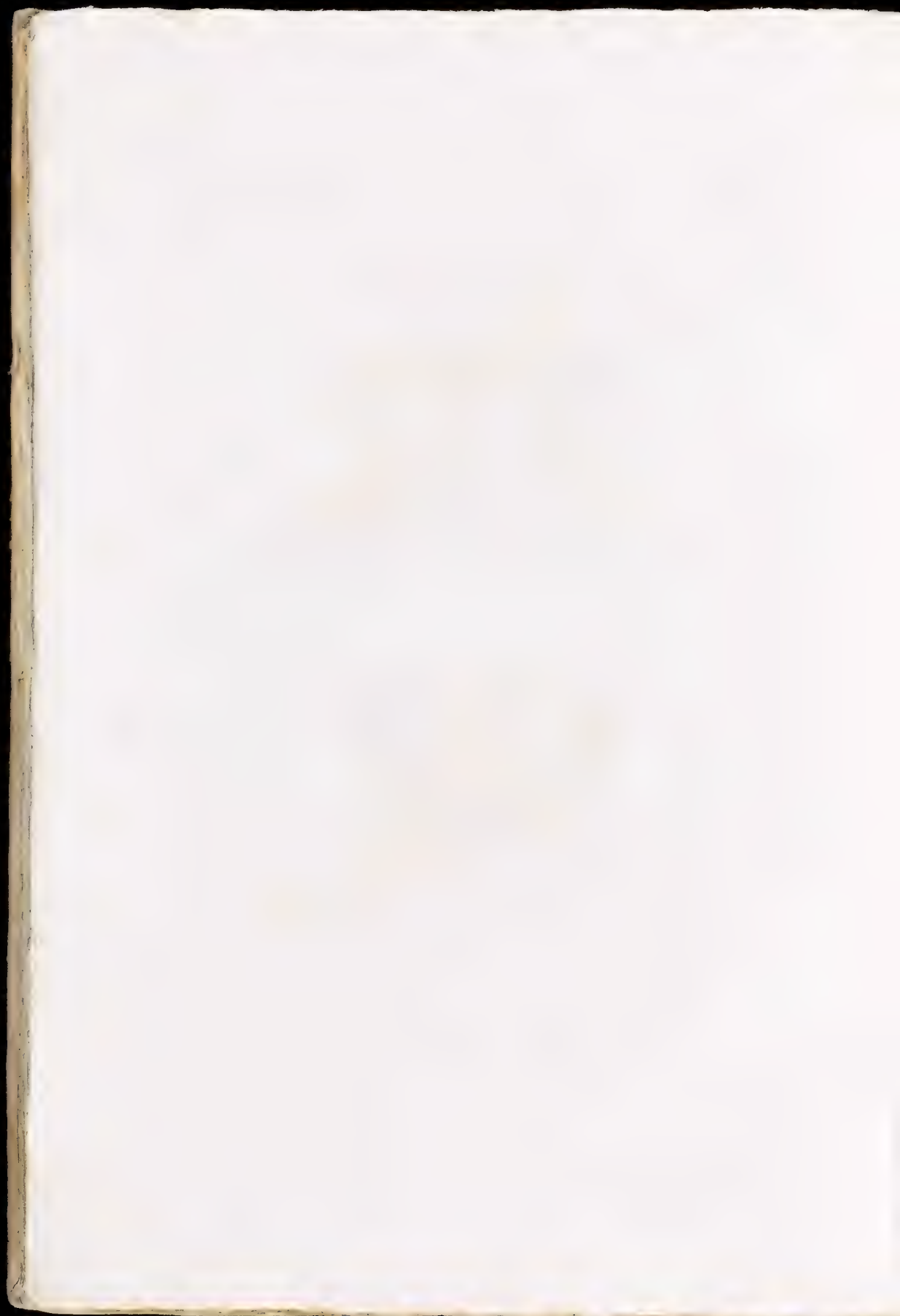
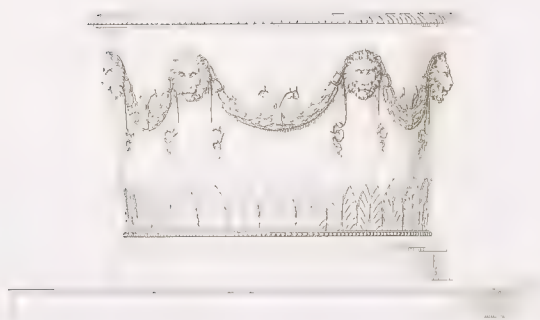
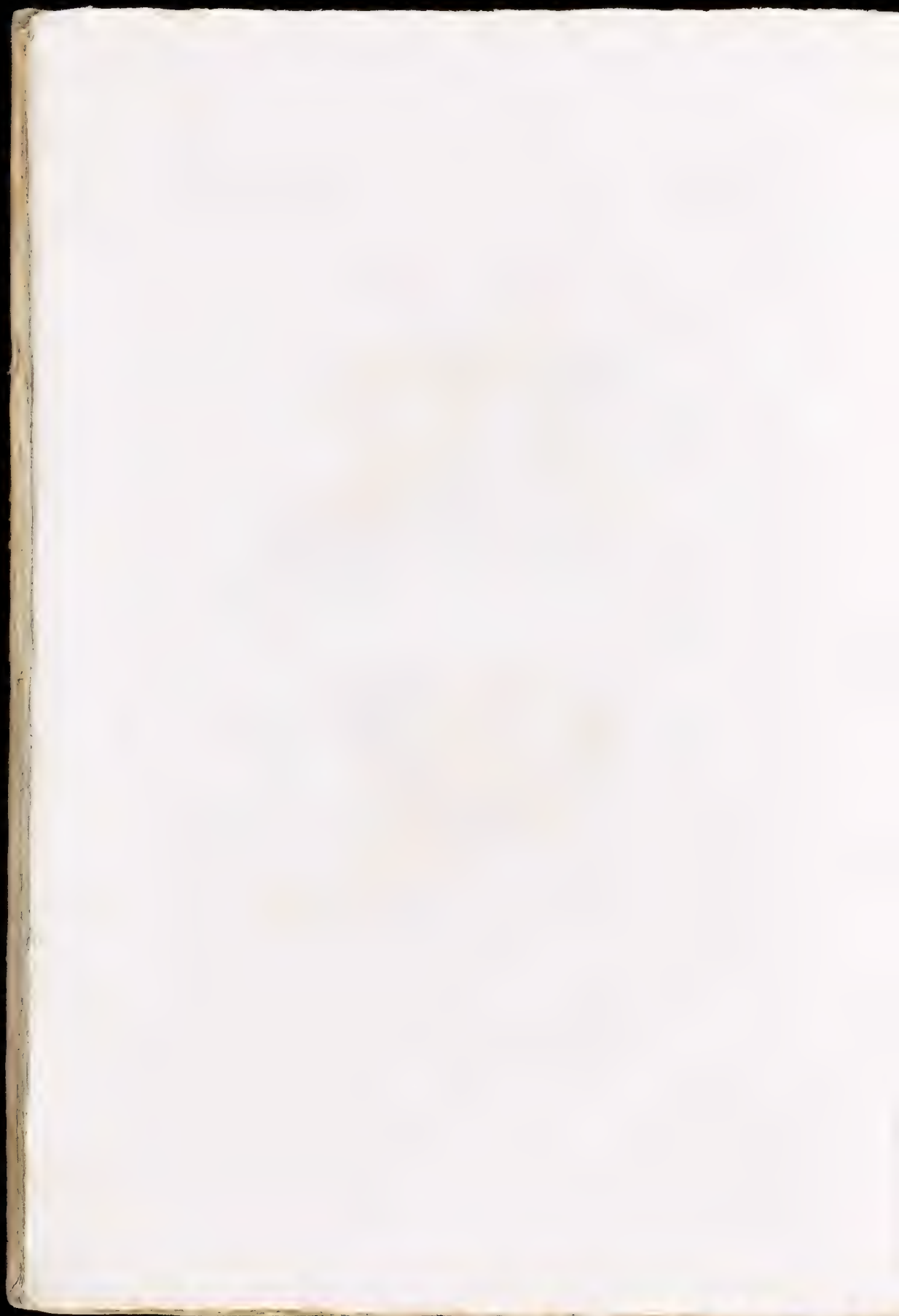


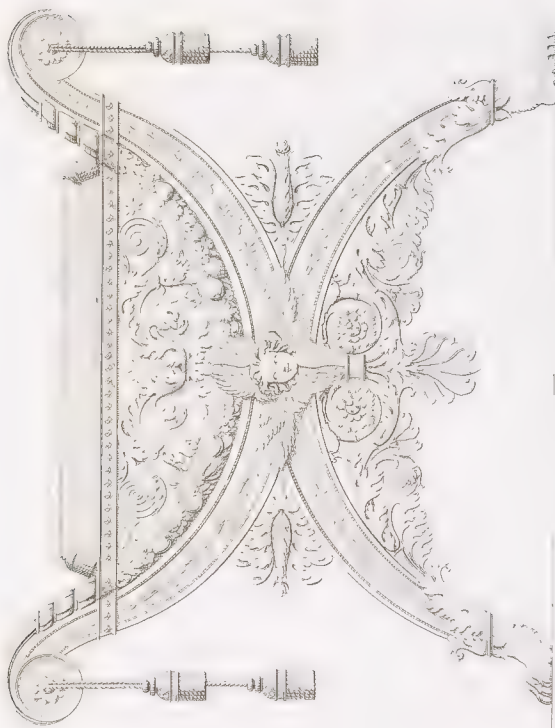
Fig. 1. Altare

Fig. 2. Altare

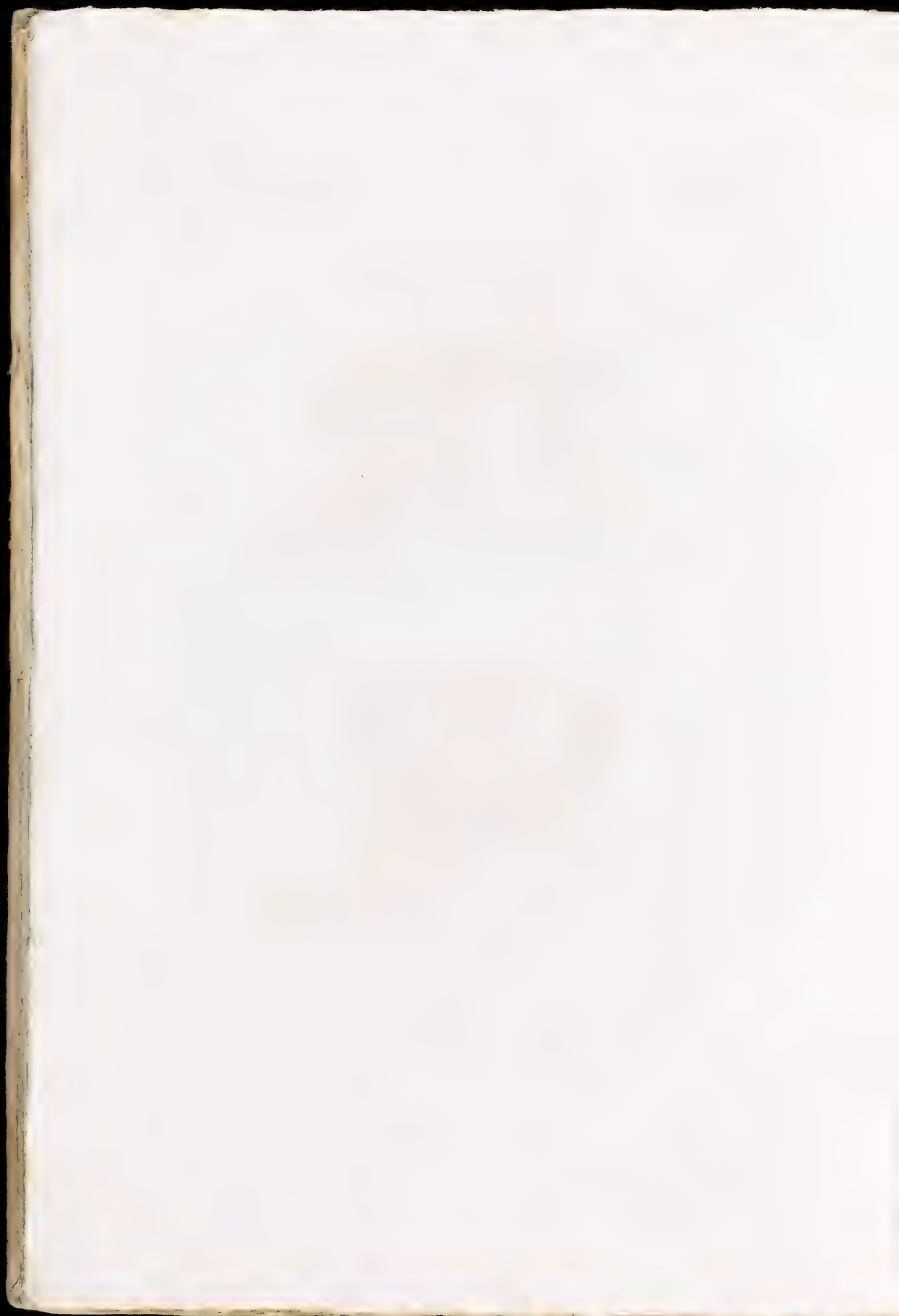


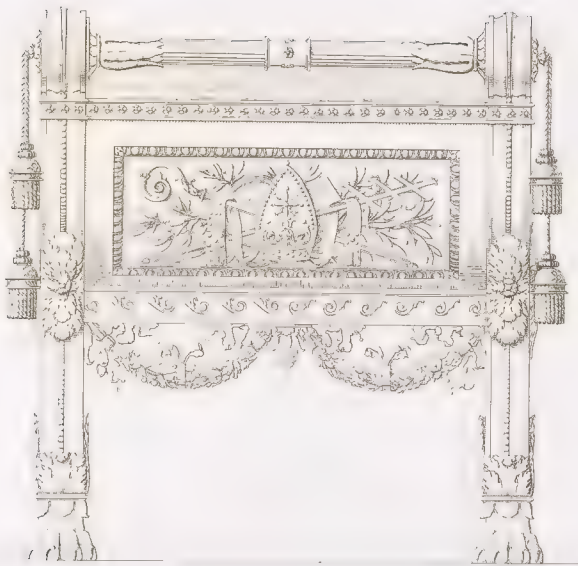




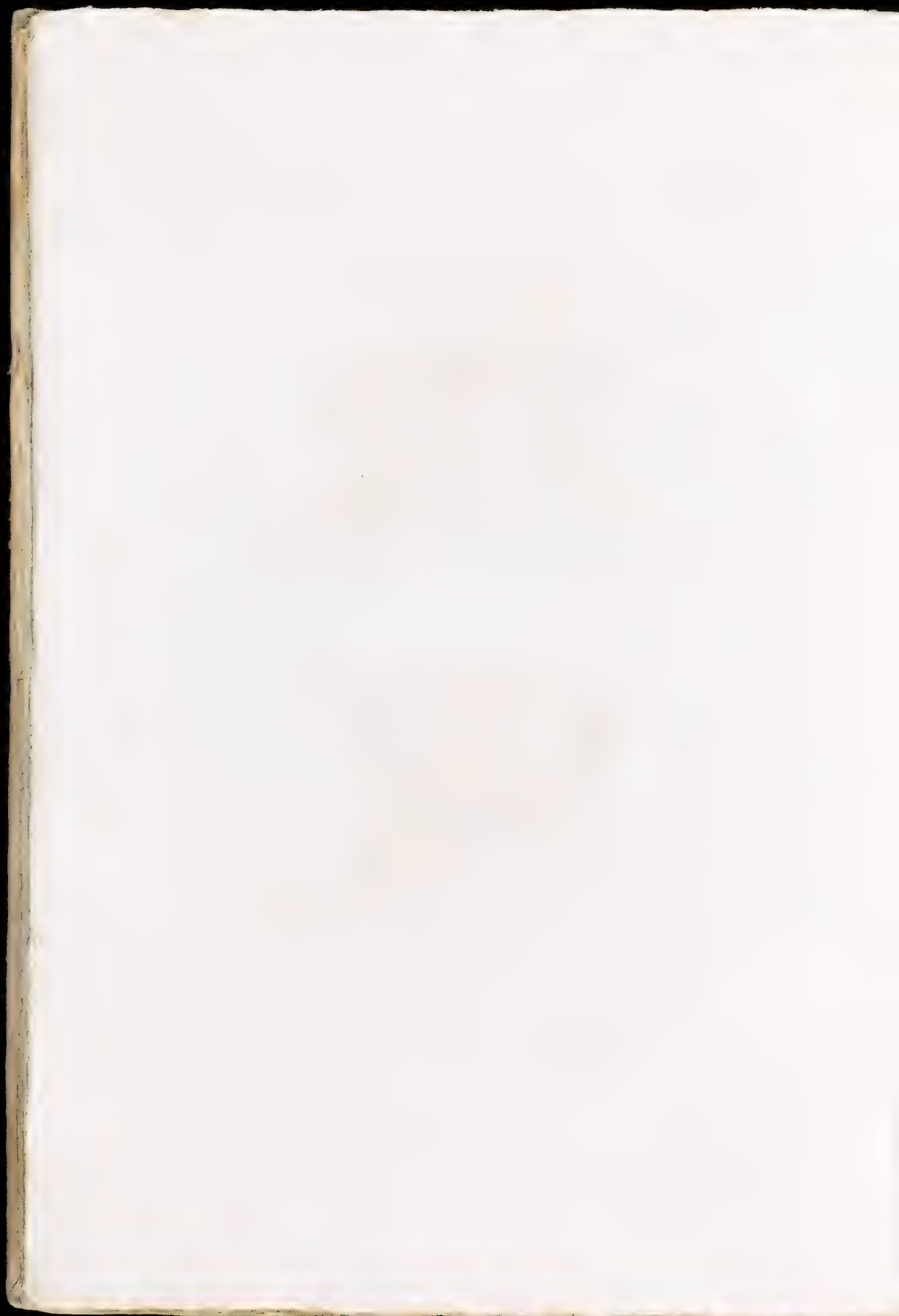


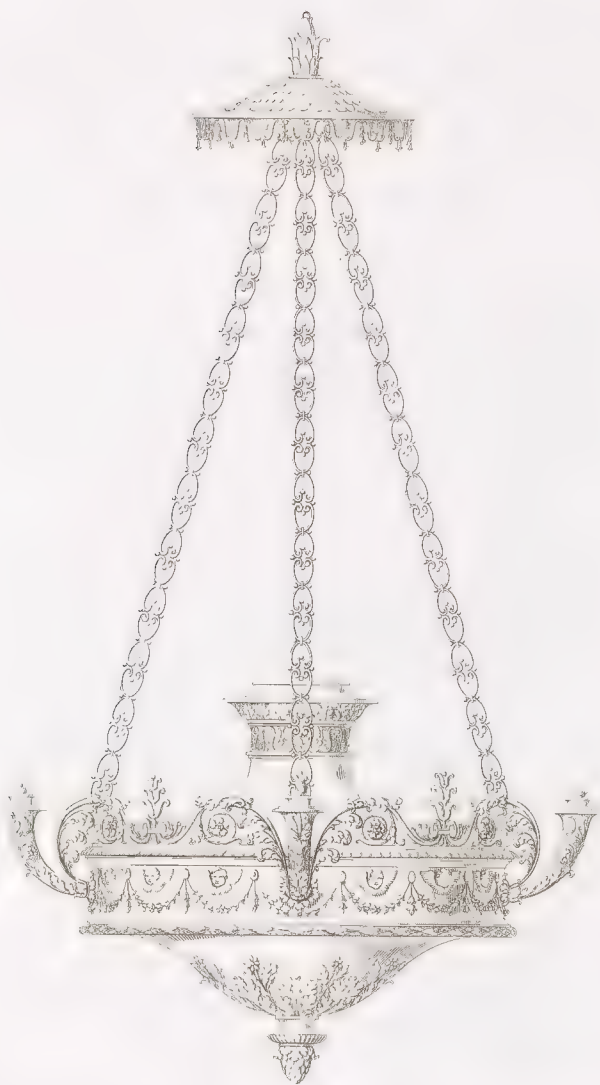
Initiale



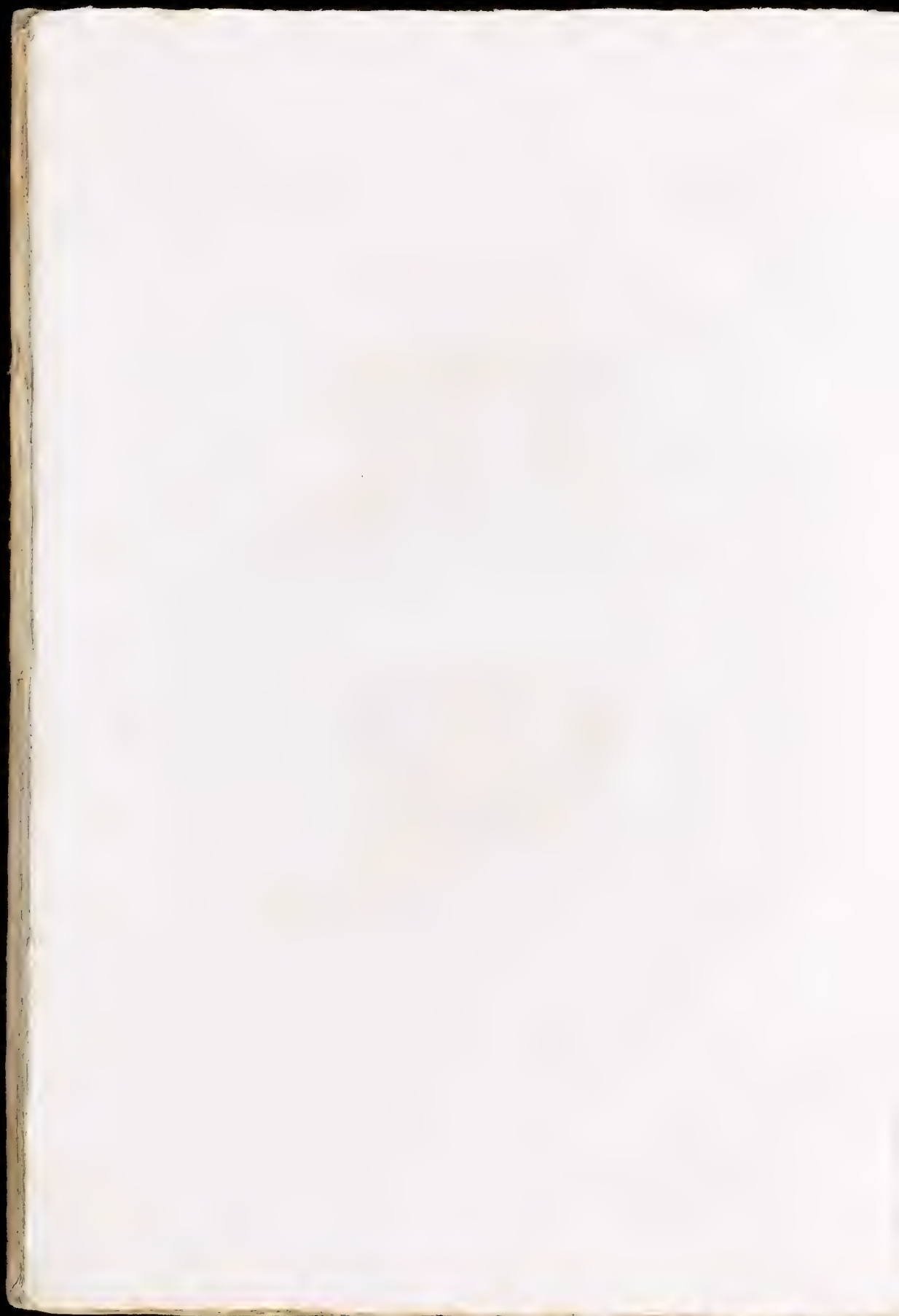


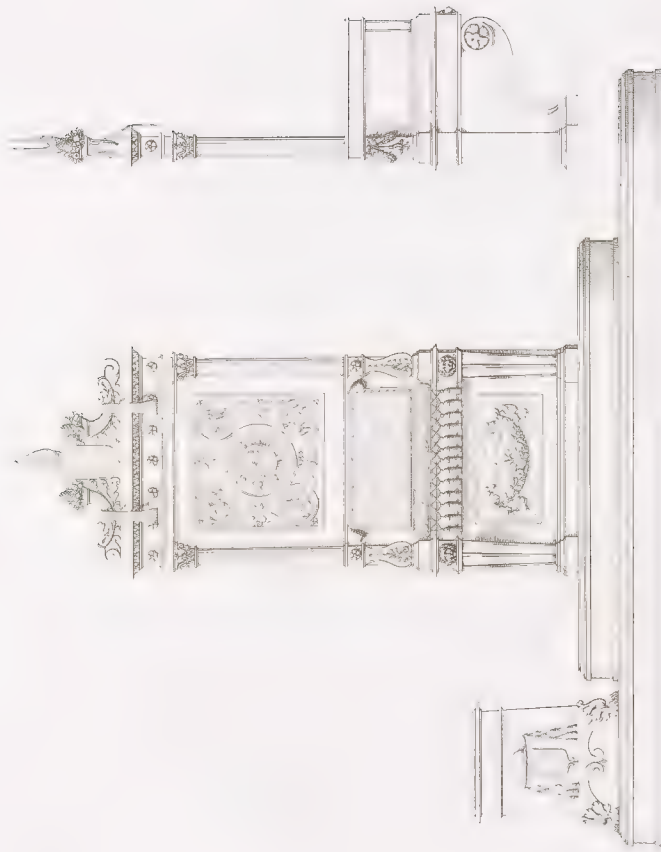
Altare di Minerva





Lampade di Lampadario con decorazioni per il lampadario di S.^a Maria della Salute

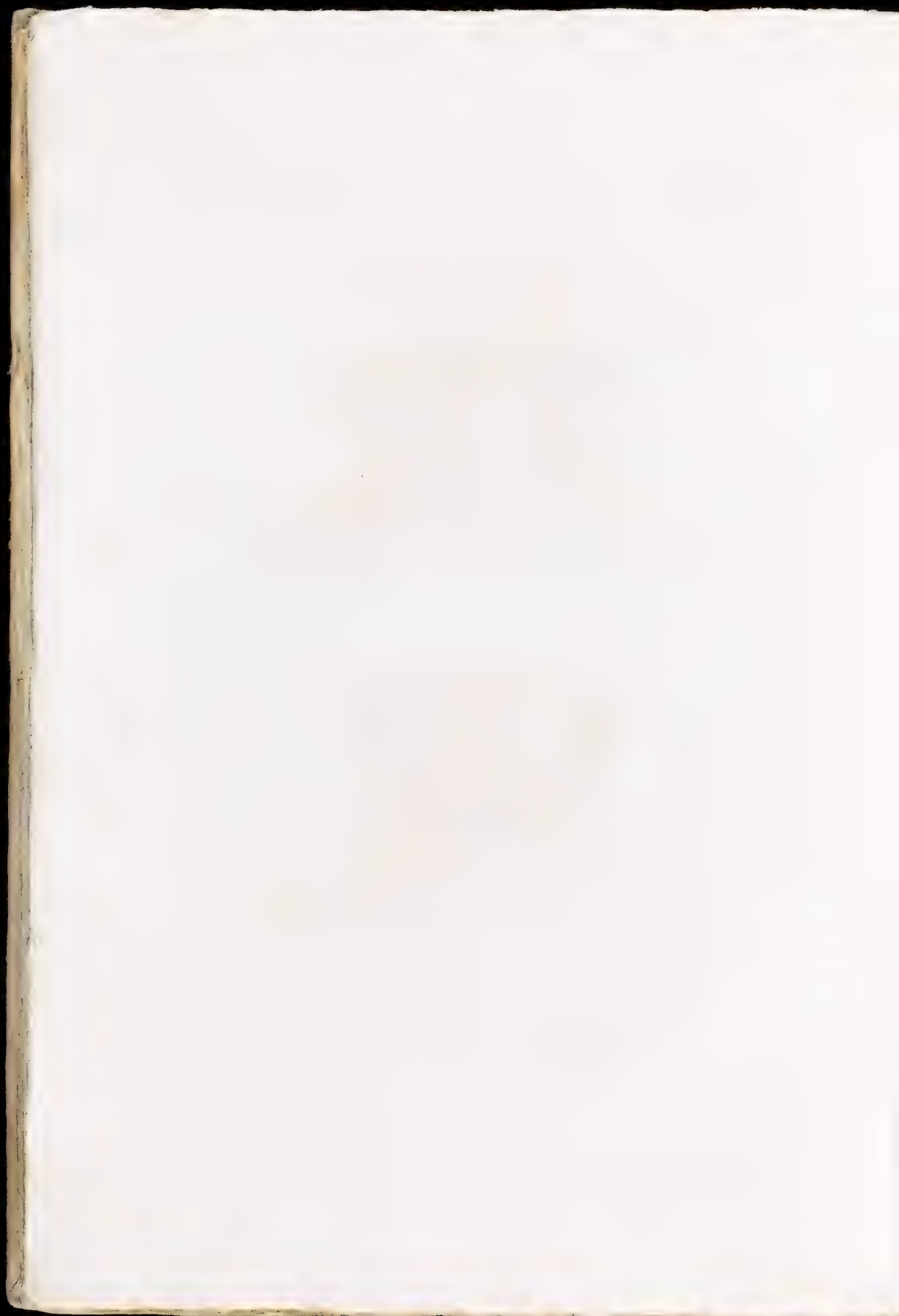


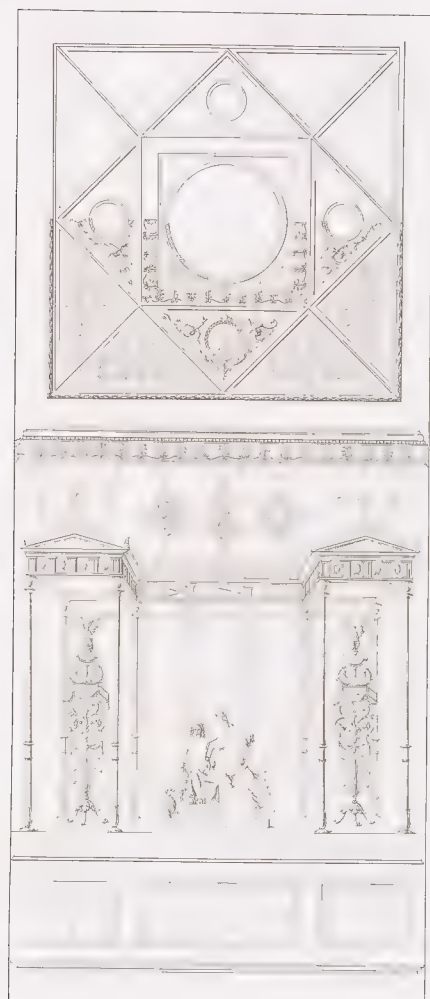


Altae Antica

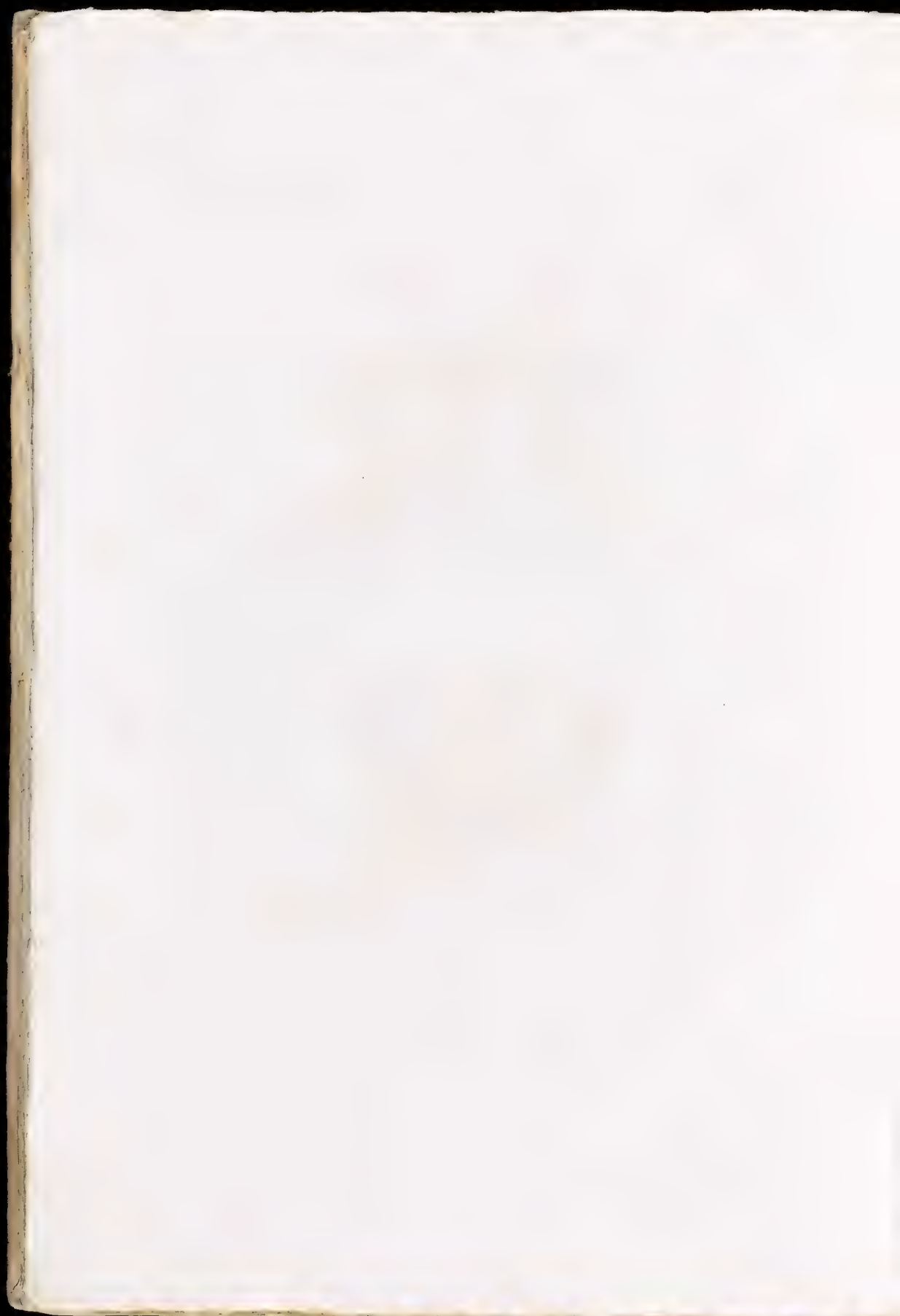
of the altar in the

of the altar in the



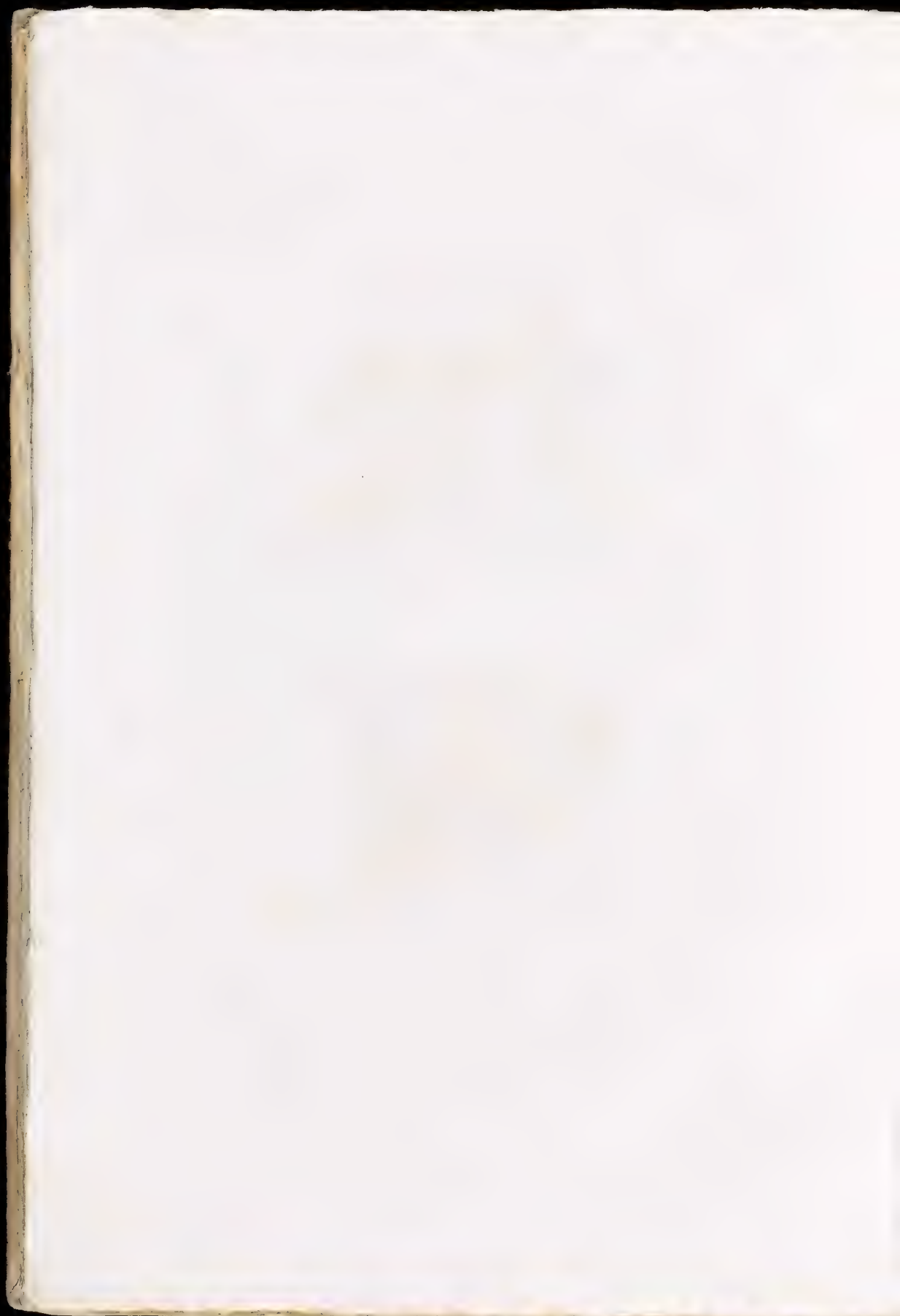


Epistola virgata in tempore



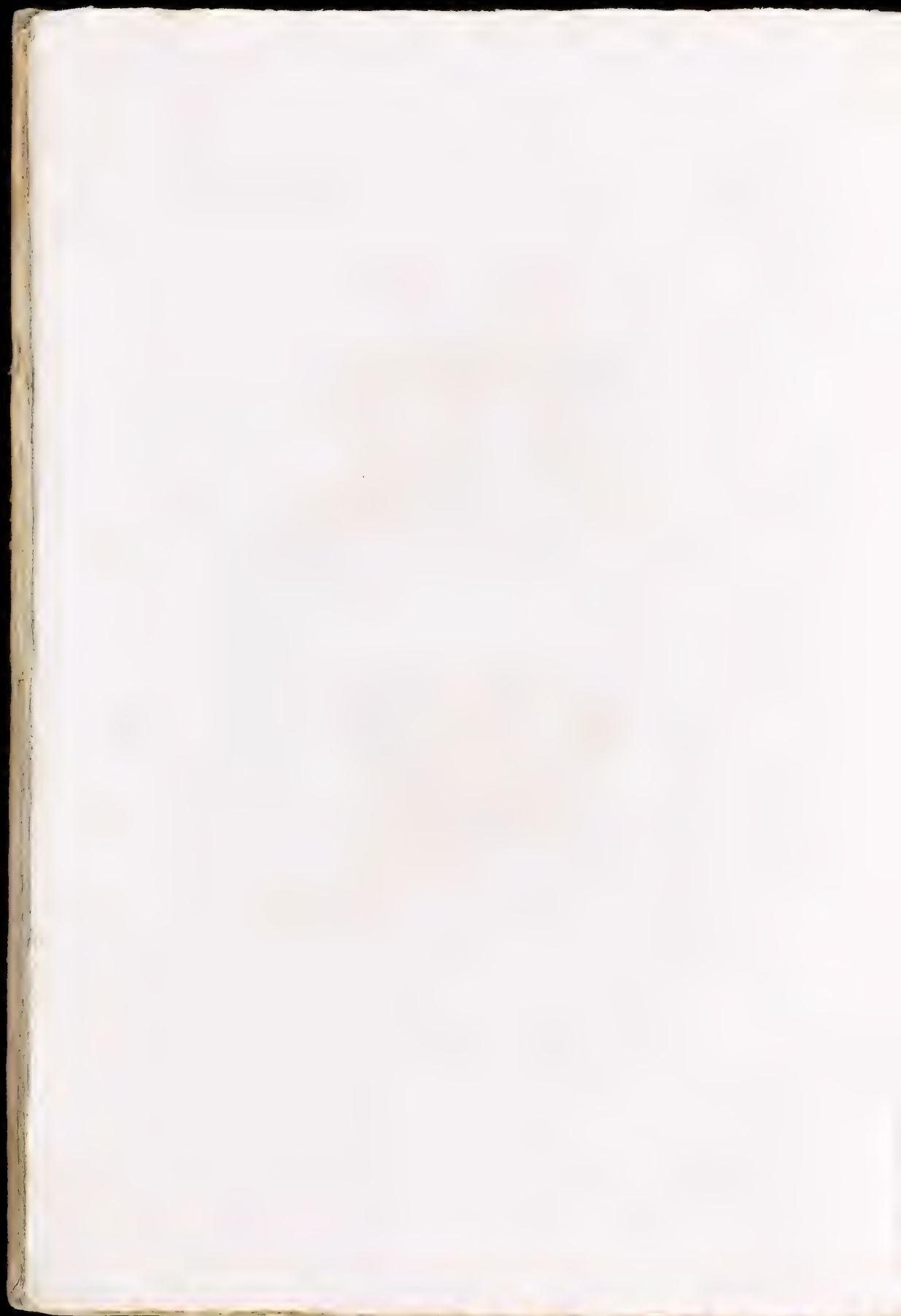


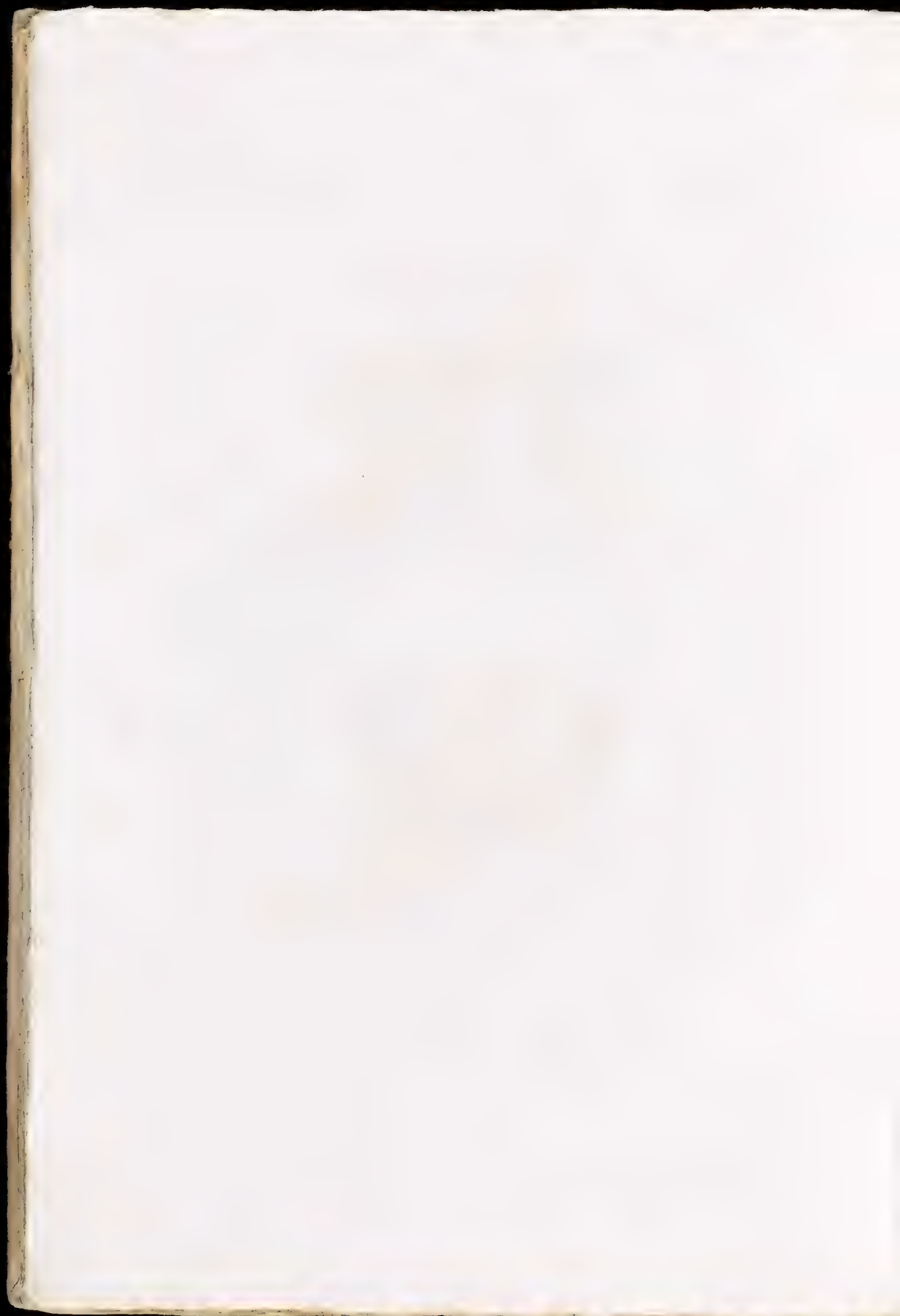
Altri del tetto d'uno dei gabinetti eseguiti nel Regio Palazzo di Venezia

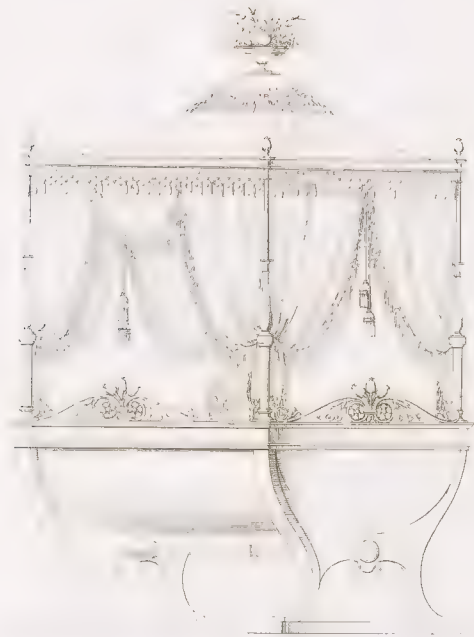




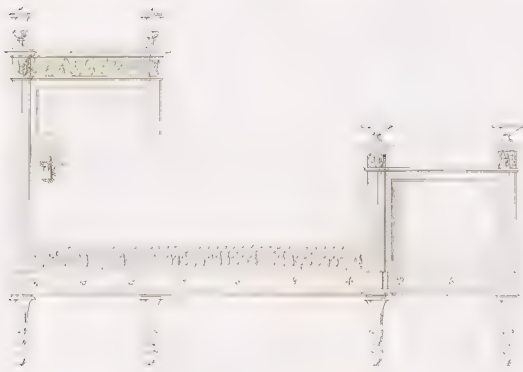
...in mano ... Testa ...



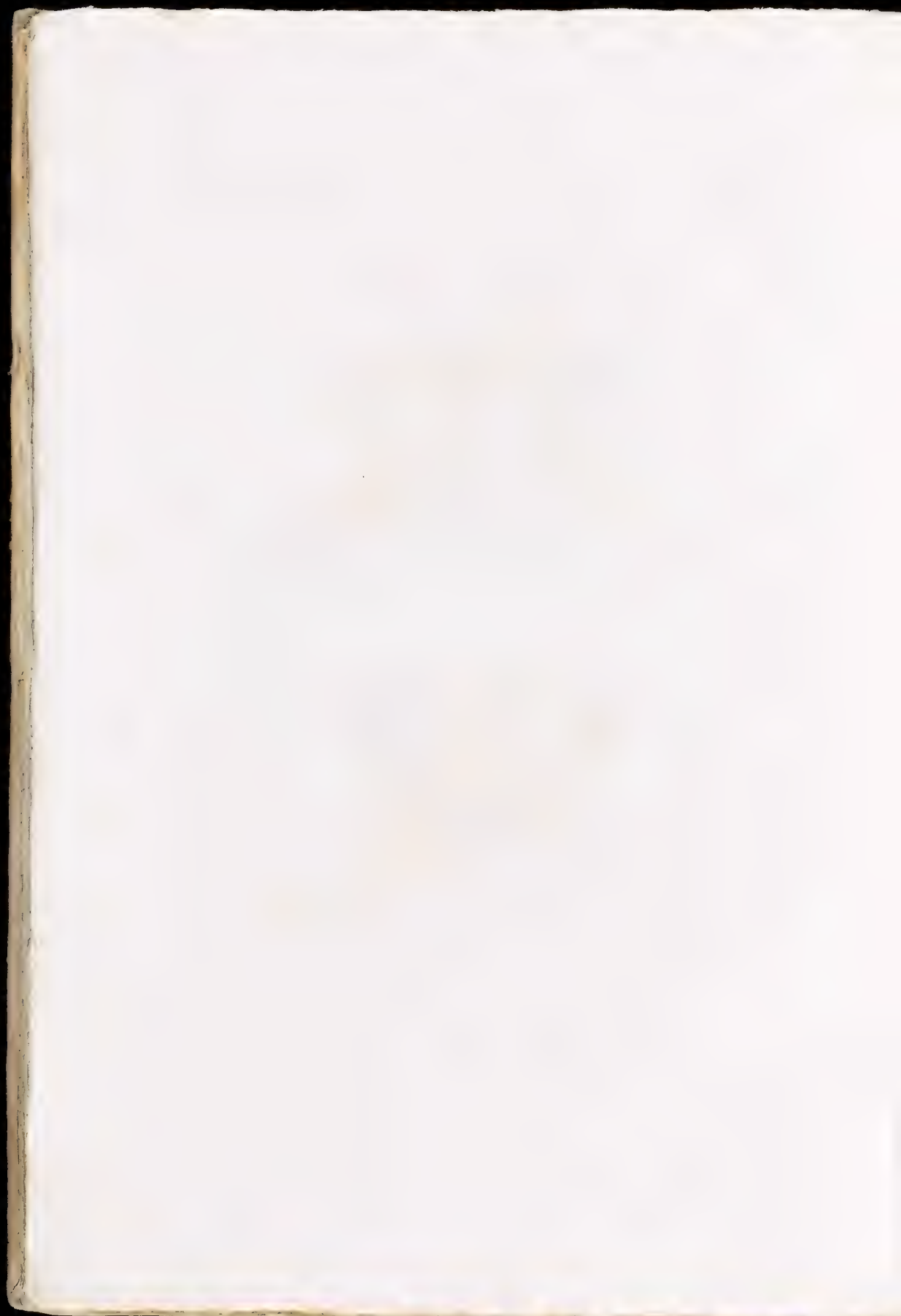


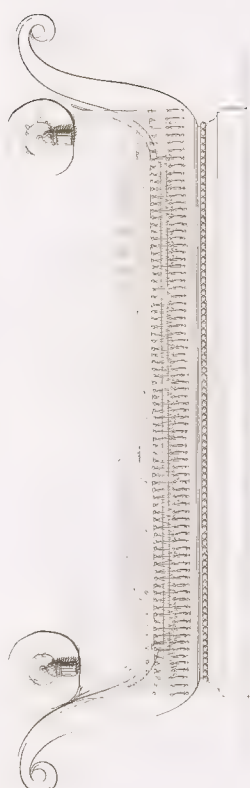


Cama

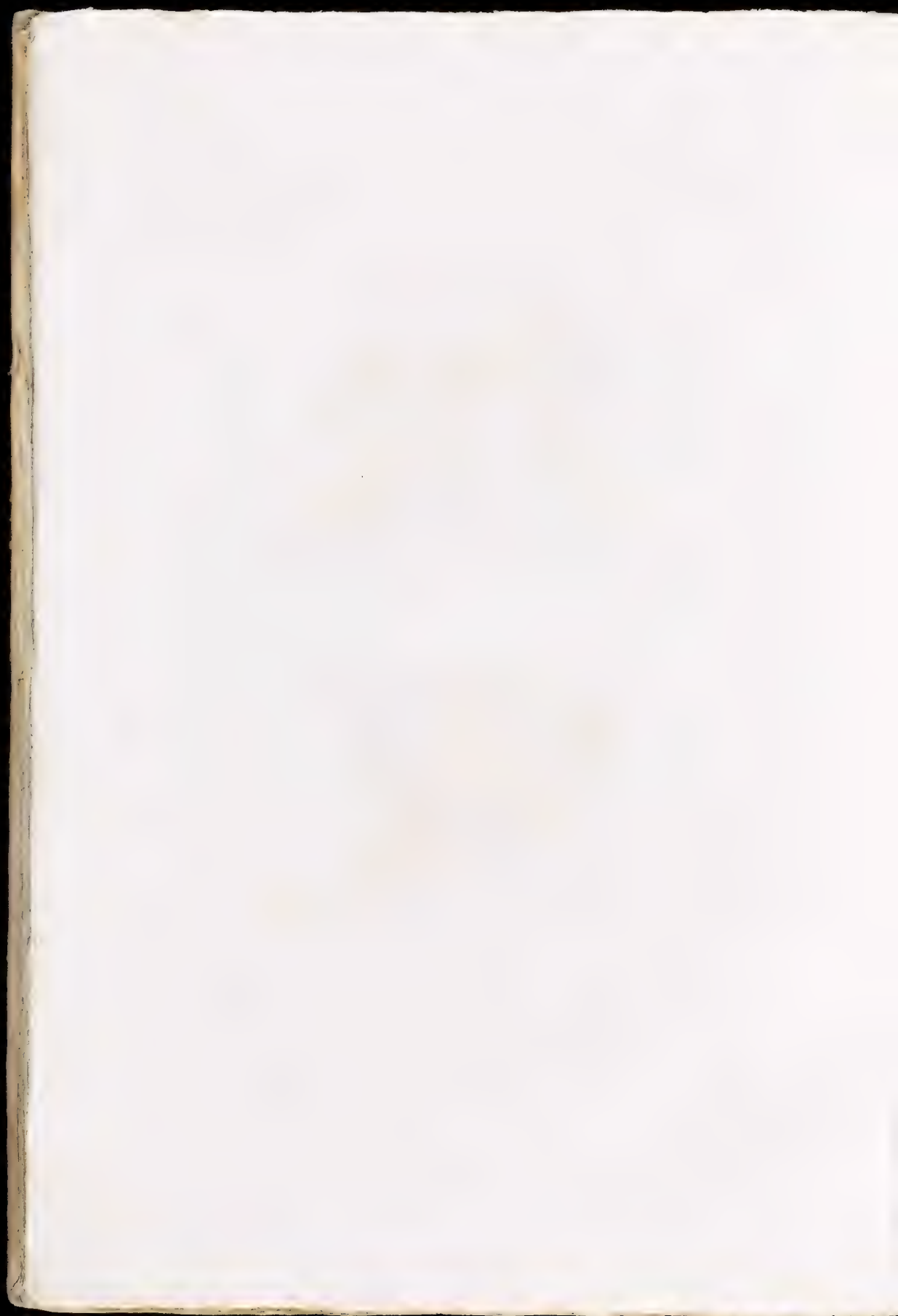


Letto per una persona



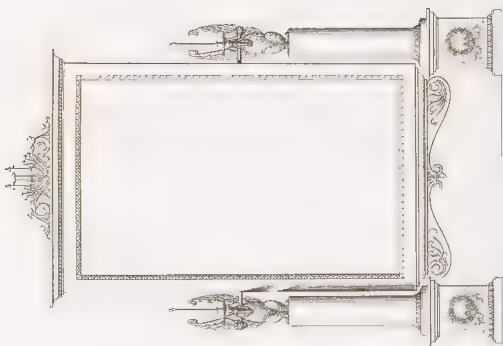


Letta per una persona

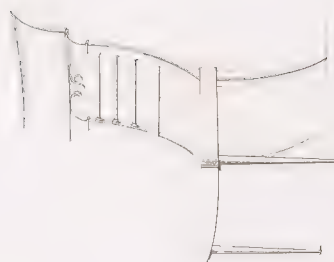




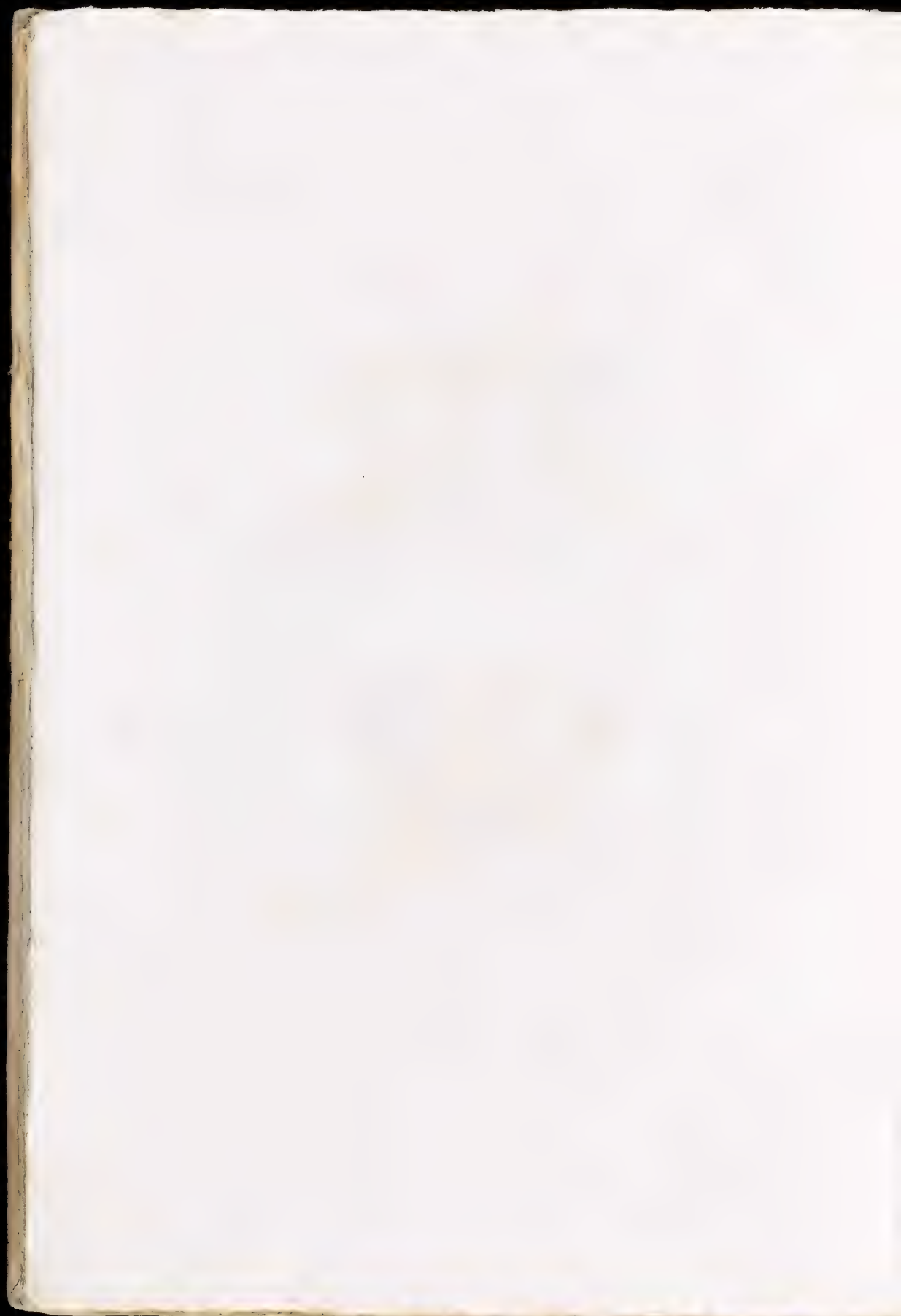
« Lampada con stelo »

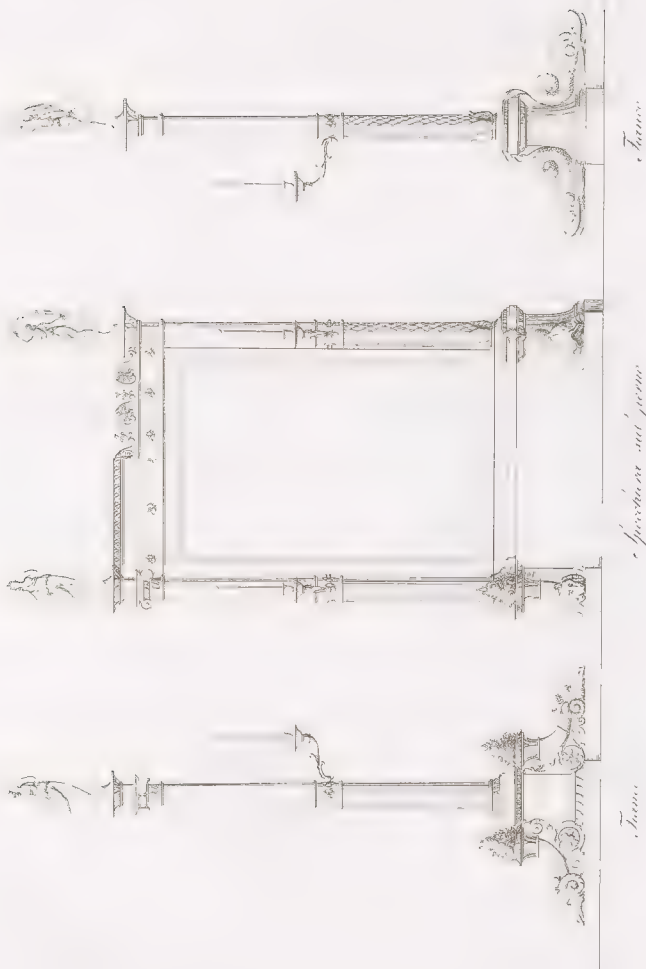


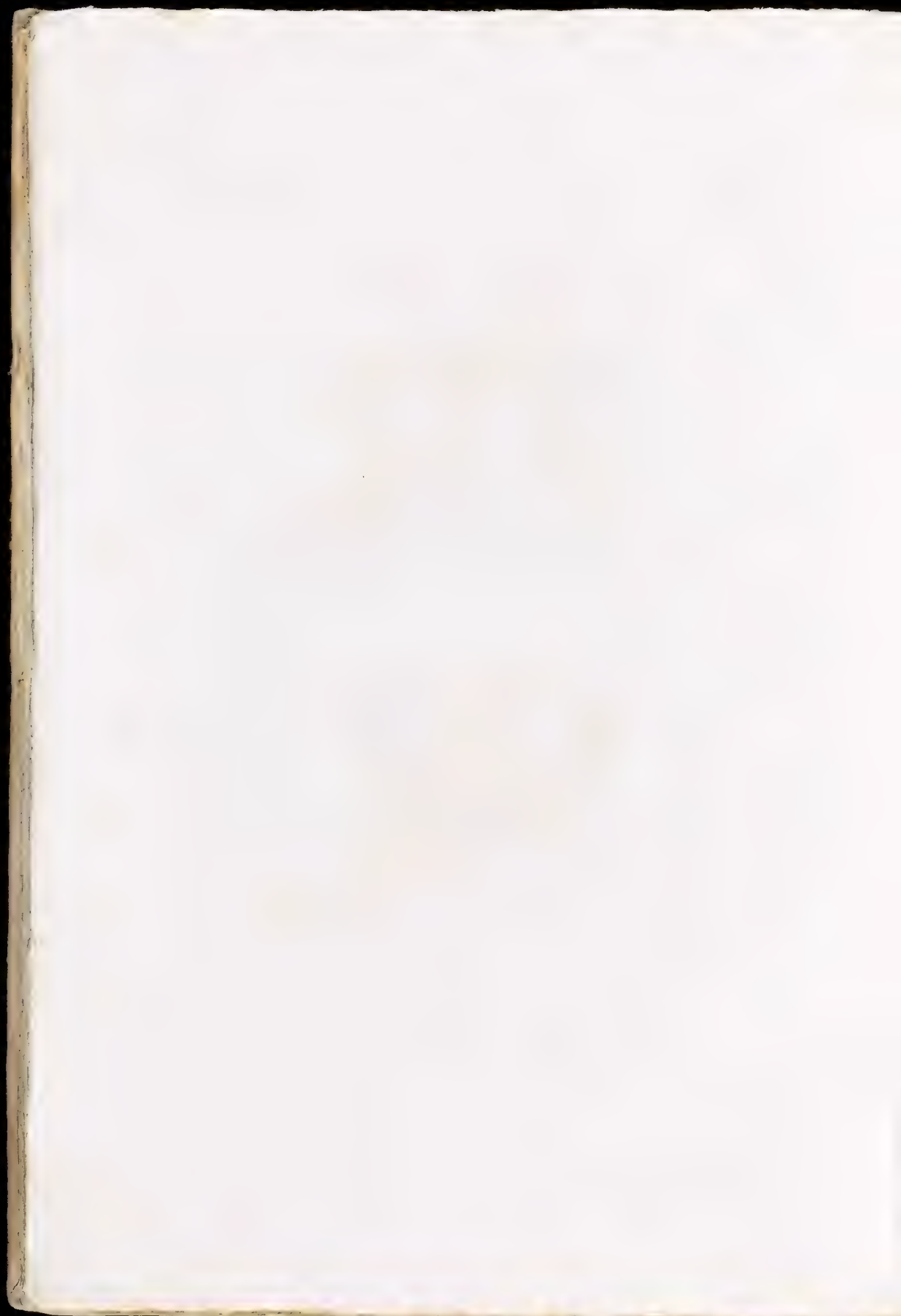
« Specchio sul piedistallo »



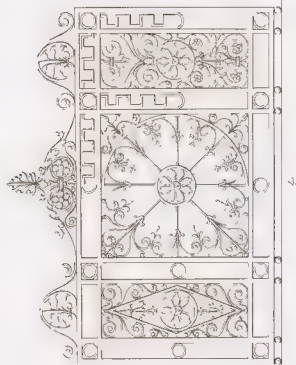
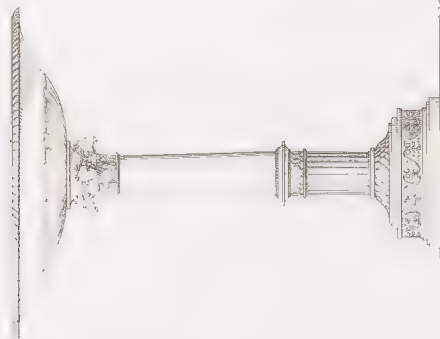
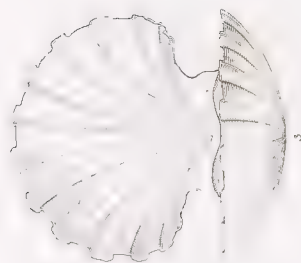
« Sedia »



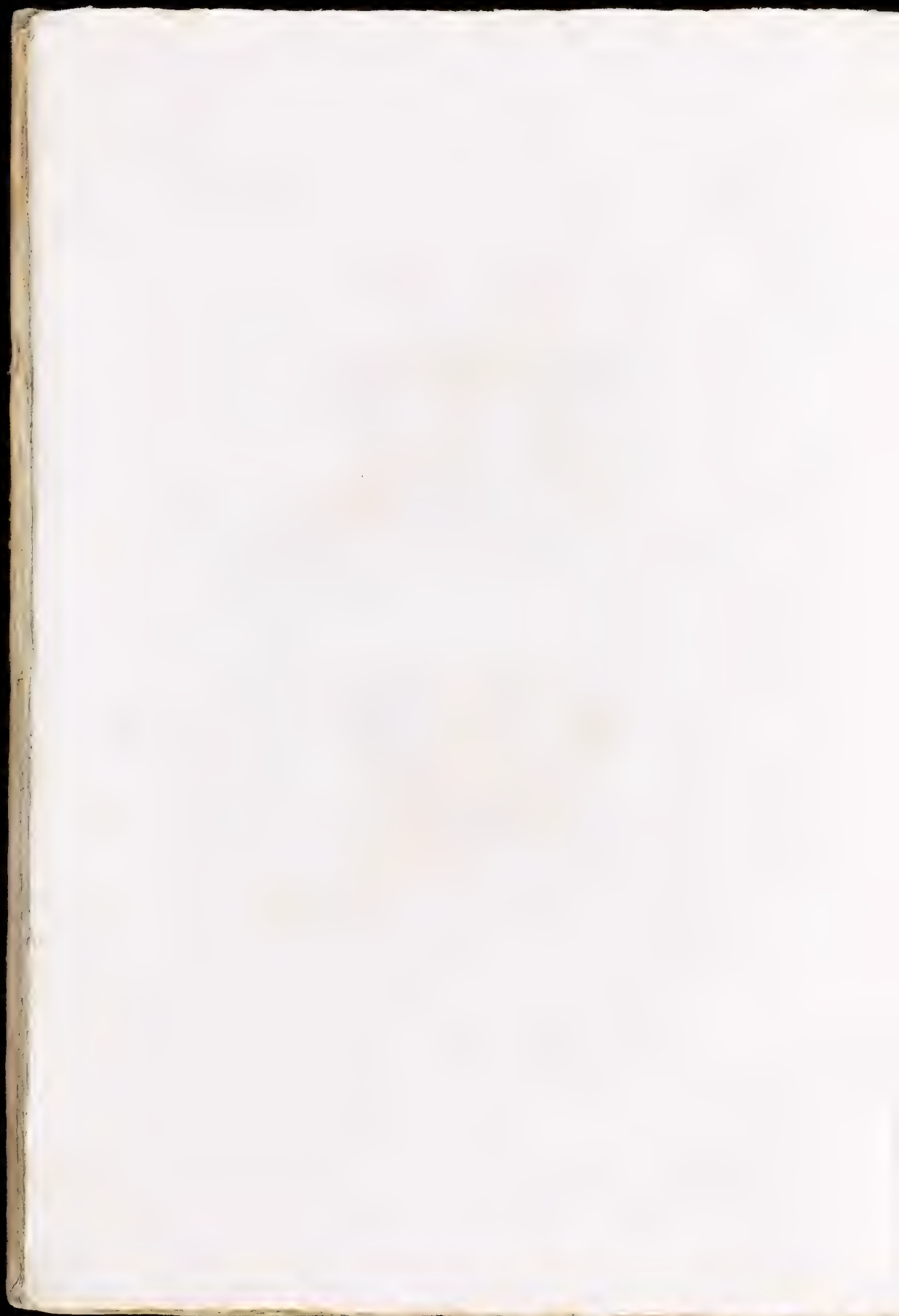




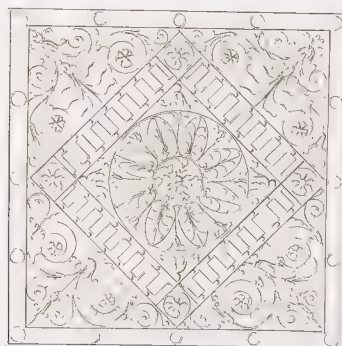
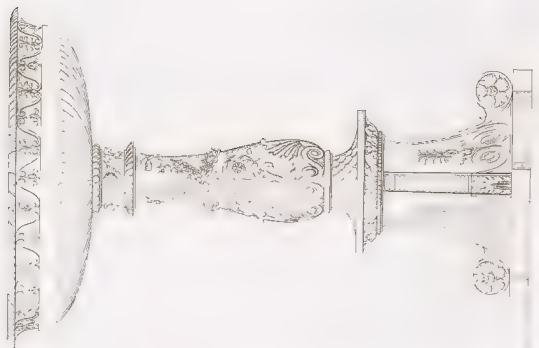
1. *Dieu le vaincu arde*
 2. *Alles Zeit ist verschwunden mit' pend*
 3. *Amor*



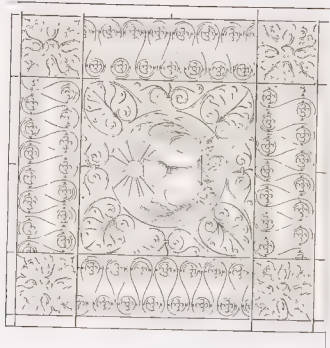
Dieu le vaincu arde

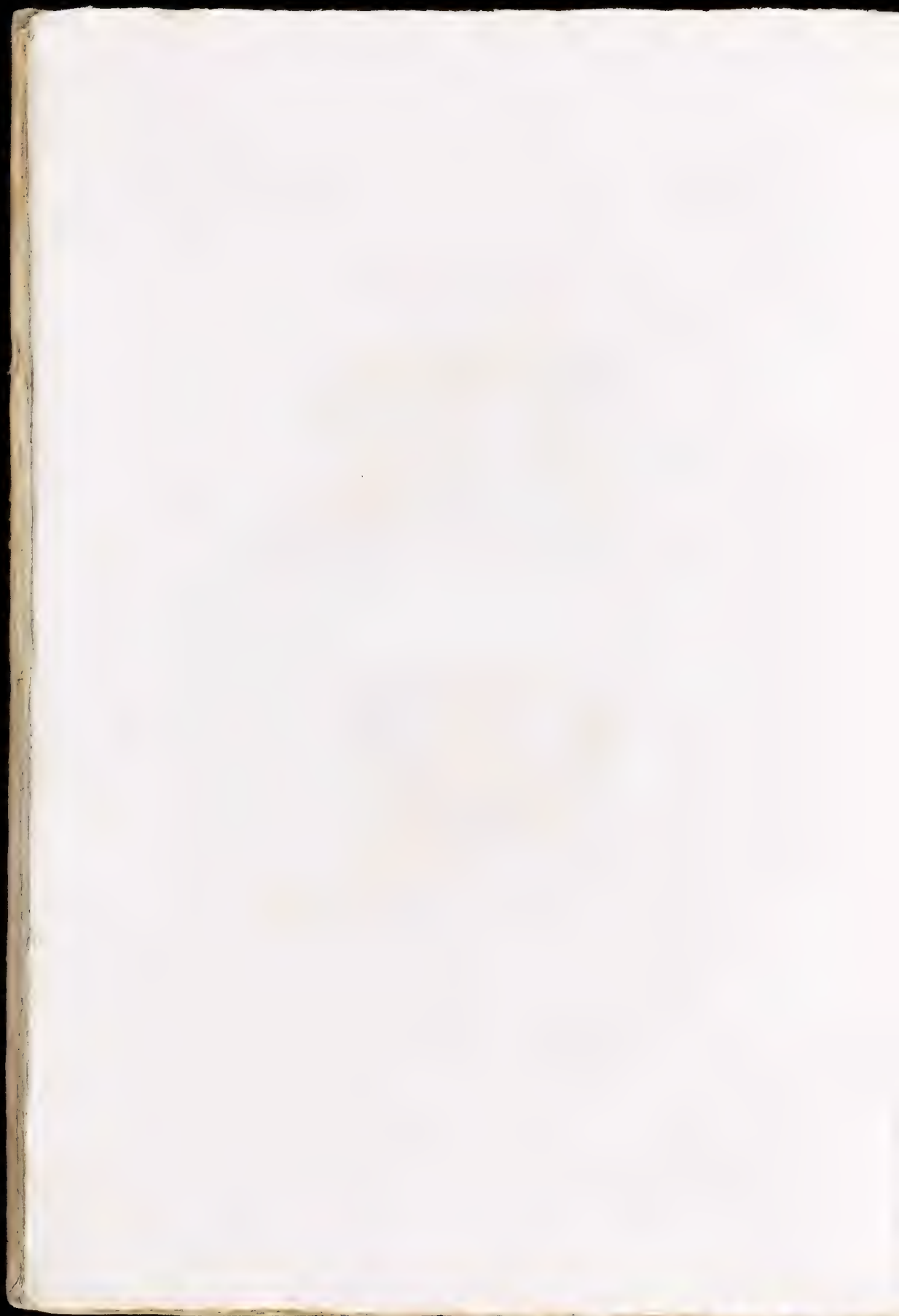


12. *Arredo*
 13. *Arredo*



14. *Arredo*



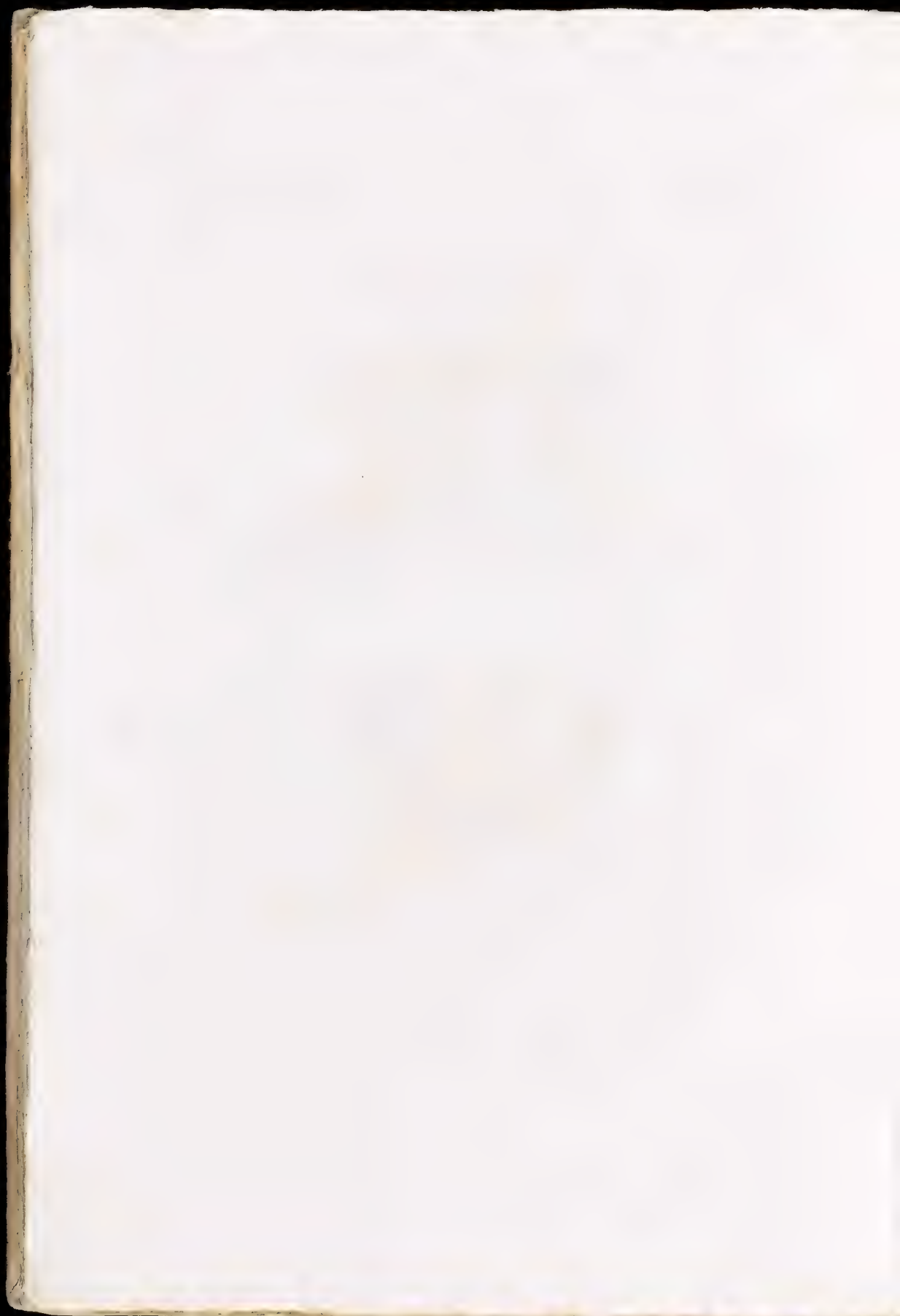




Quasi cogniti a nobis nobis. Sicut hoc. Prout nec. Necne. Prout. et. Tempore.

1711. 1712.

1713. 1714.



L. 1. 1.



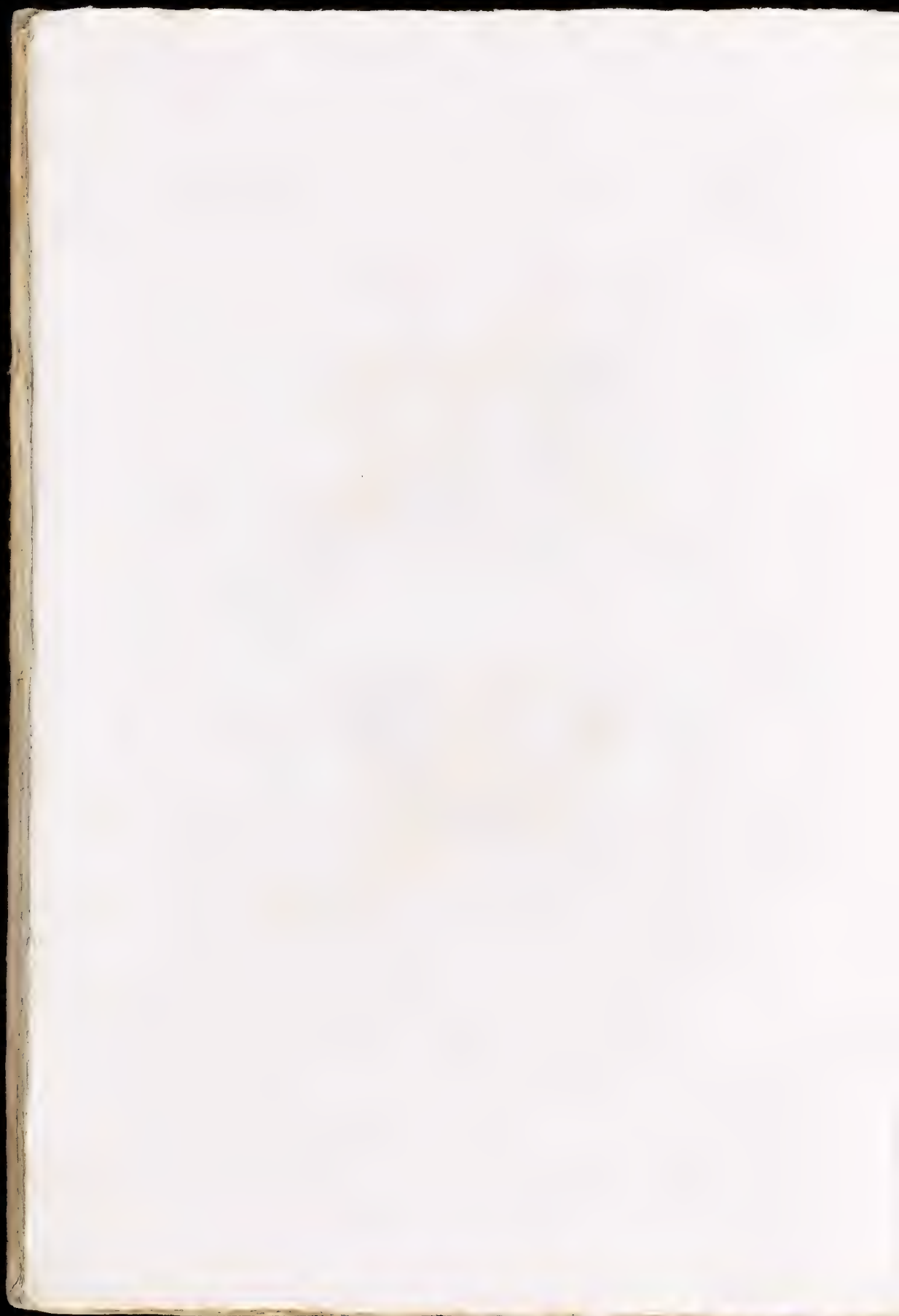
L. 1. 2.



Questo cognome a coloro metta salta l'e. Nanti nel Nome Lazzaro de' Veneziani

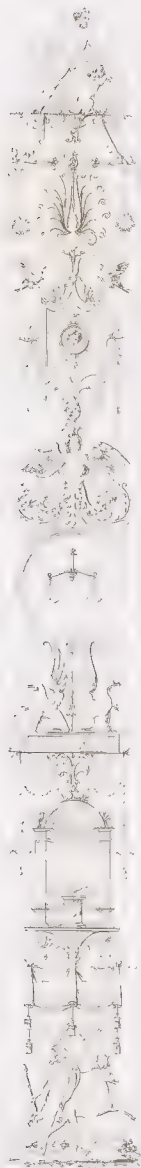
1. 1. 1. 1. 1.

1. 1. 1. 1. 1.



September

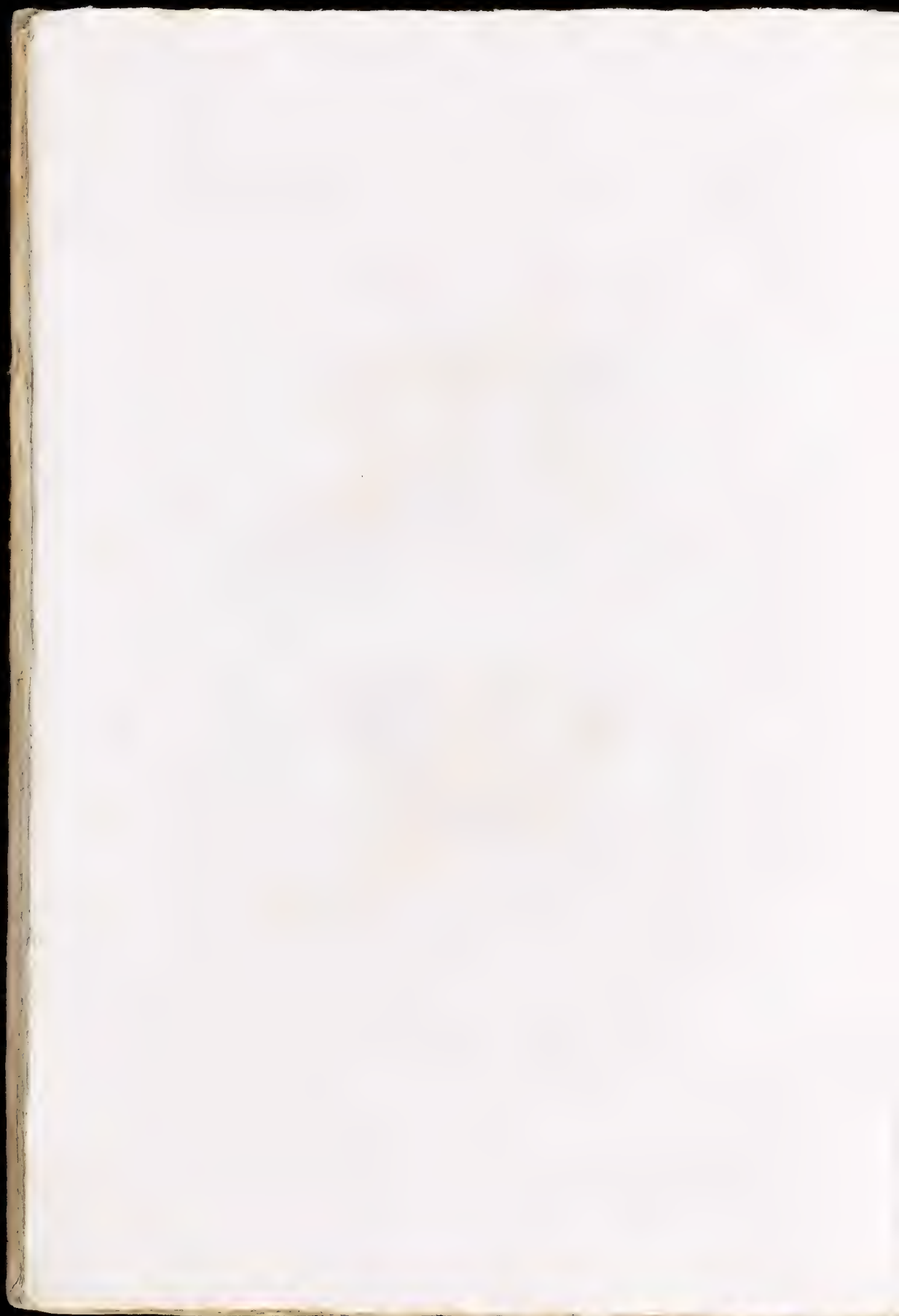
October



Stadler's account of the visit to the 'Grange' (see 'Notes' on 'Pangea' in 'Pangea')

1891. 10. 10.

1891. 10. 10.



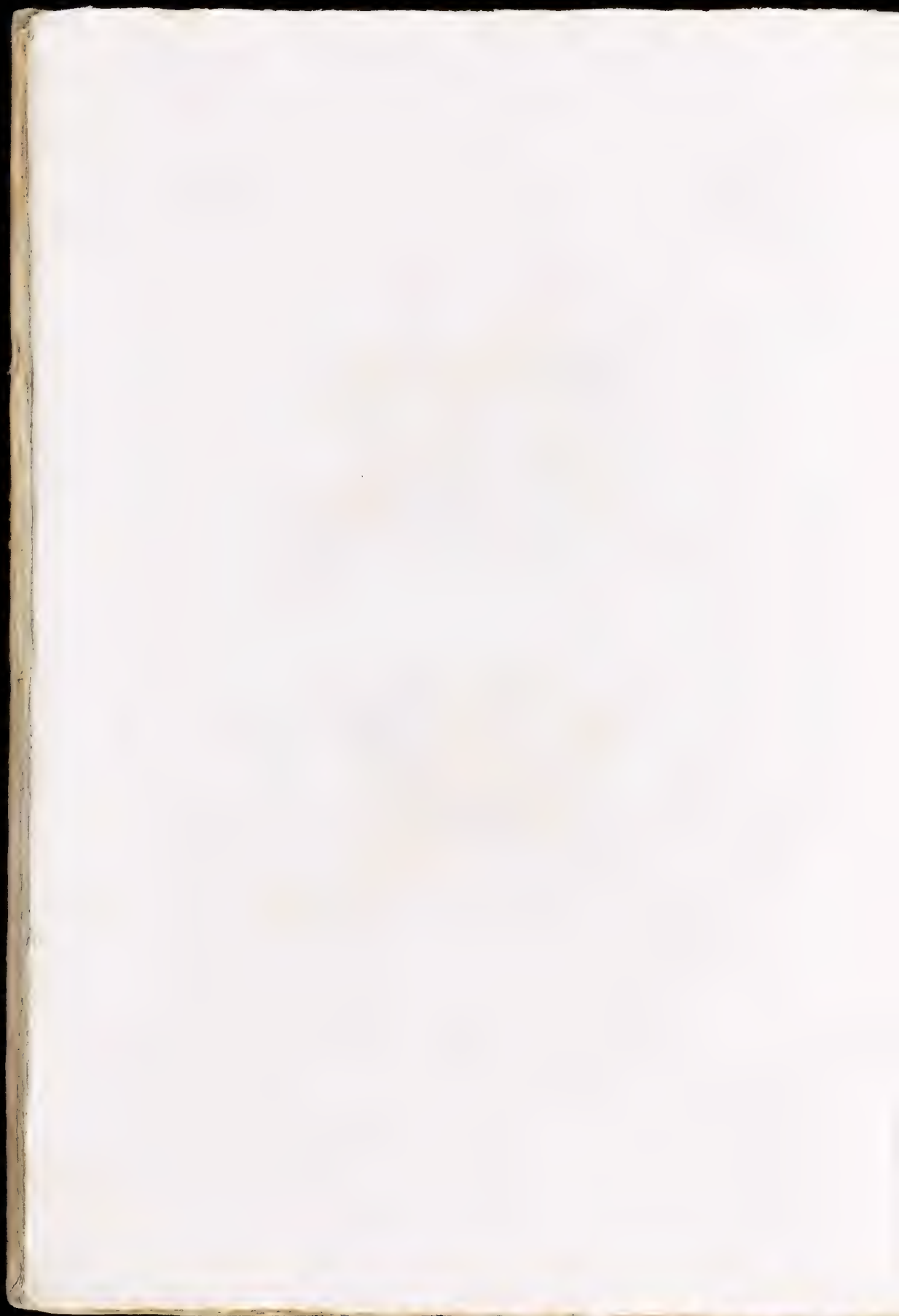
1. dicembre



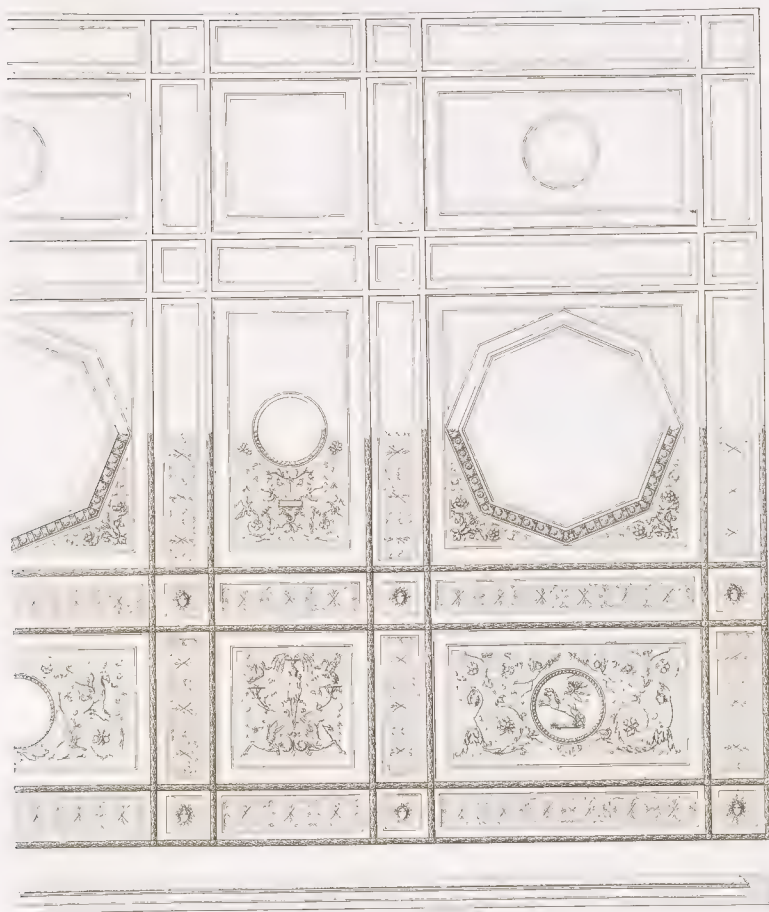
2. dicembre

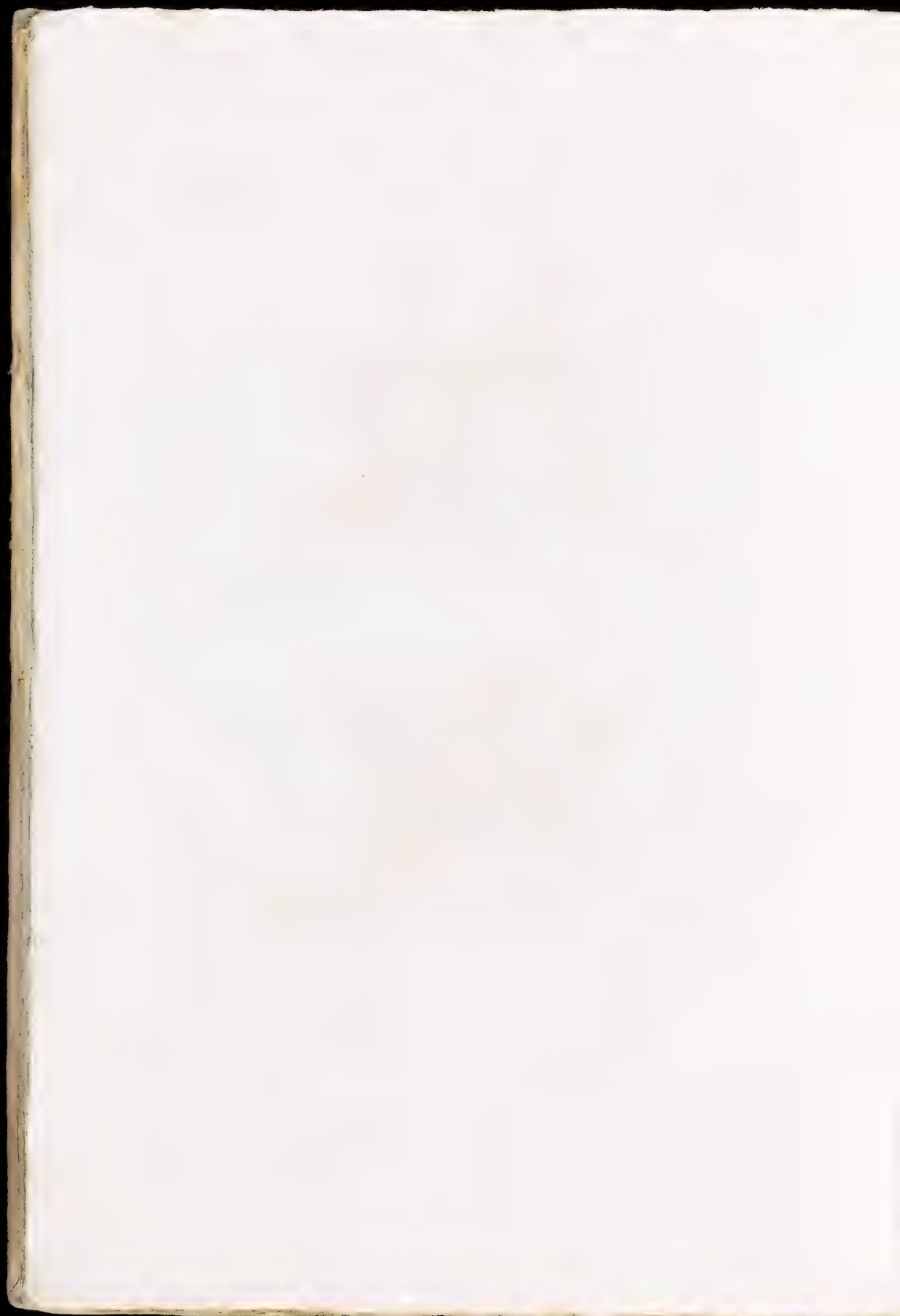


1. dicembre 1800. 2. dicembre 1800. 3. dicembre 1800. 4. dicembre 1800. 5. dicembre 1800. 6. dicembre 1800. 7. dicembre 1800. 8. dicembre 1800. 9. dicembre 1800. 10. dicembre 1800.



*Nota 'e' l'ide' originale nella Galleria 'et' Reale
 Palazzo 'e' Venezia*







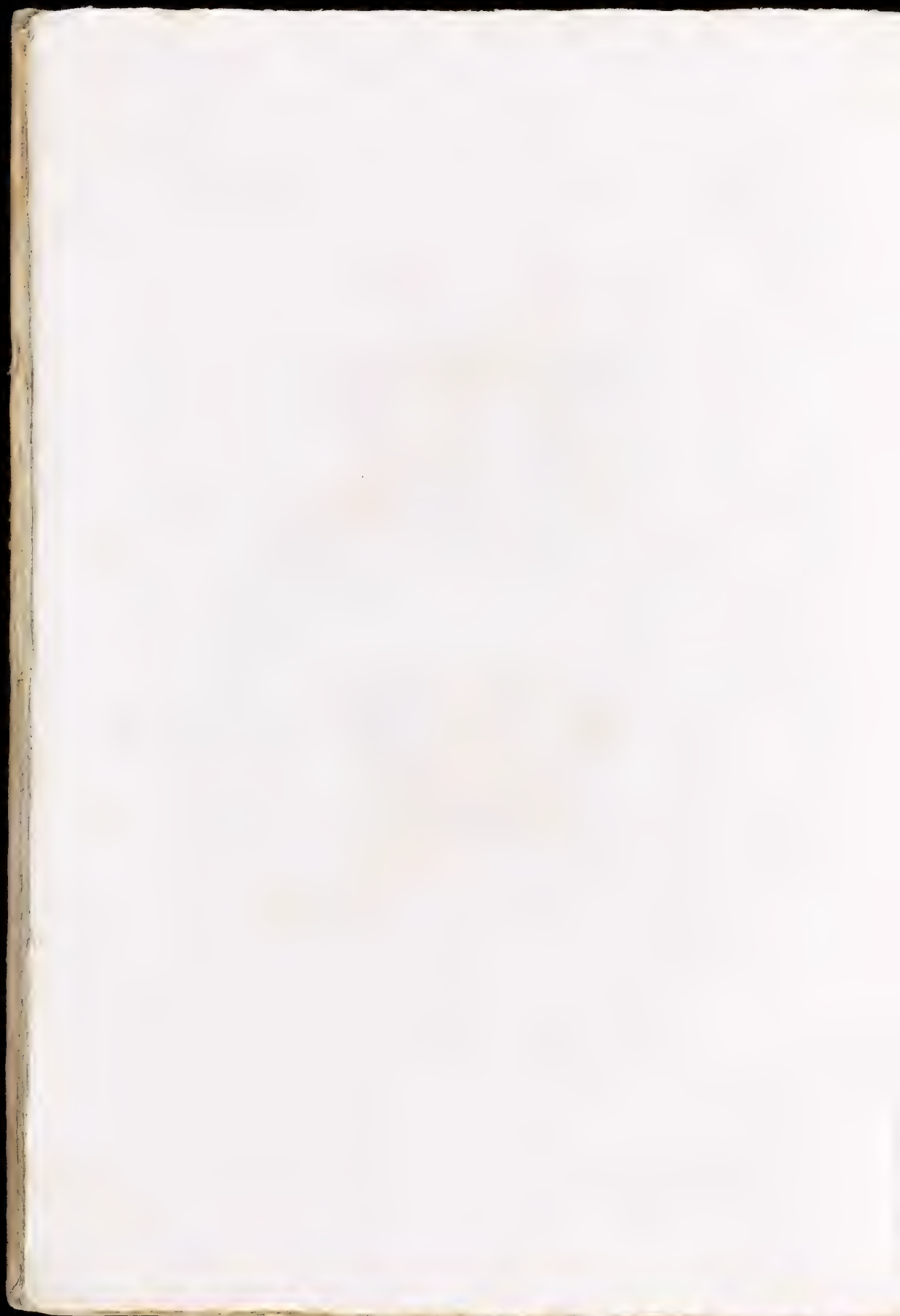
Liberty



Justice



Liberty



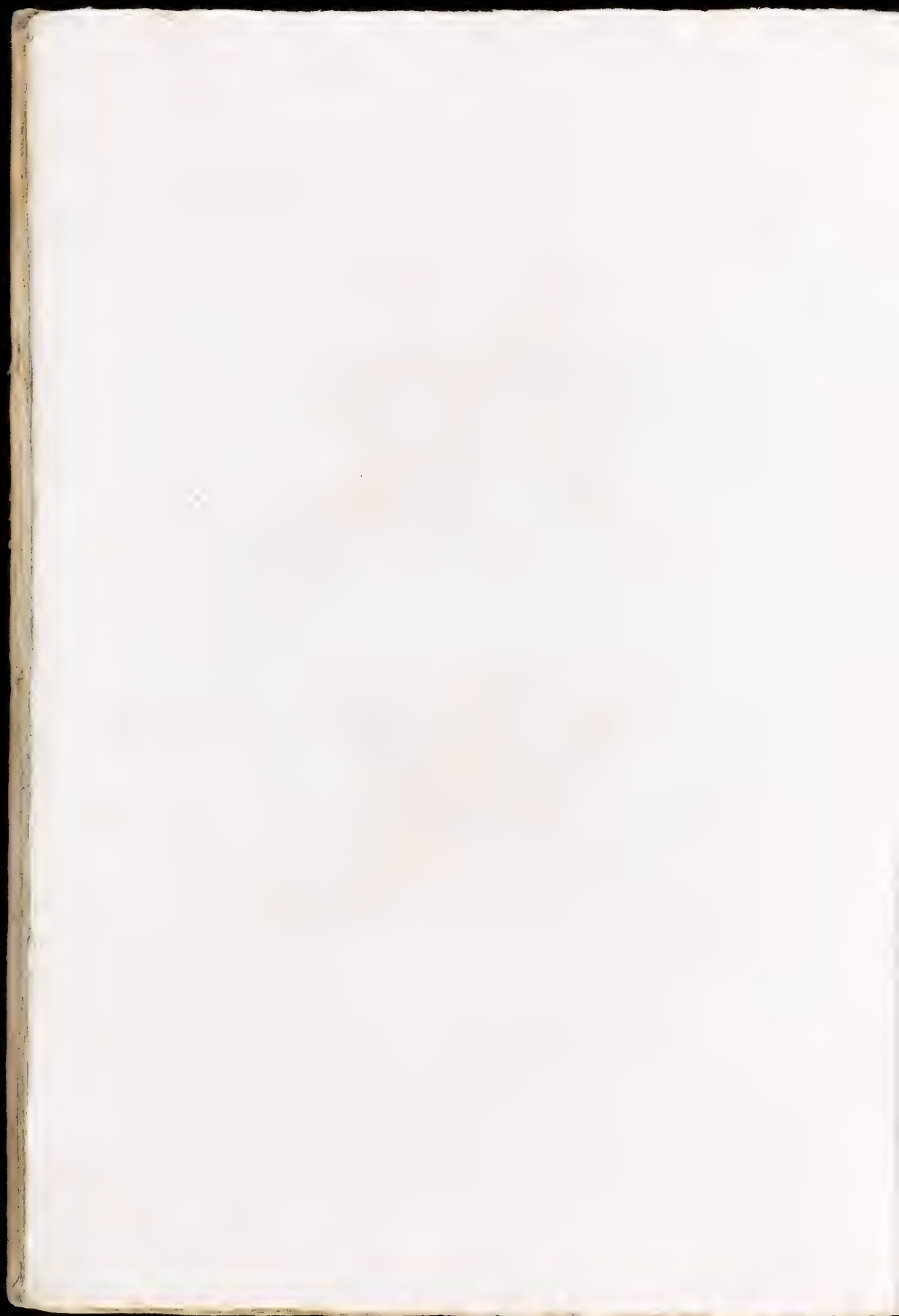


L'Empedocle esule in linea Corinthea di Poma



L'Empedocle esule in linea Corinthea di Poma

L. S. S. S.

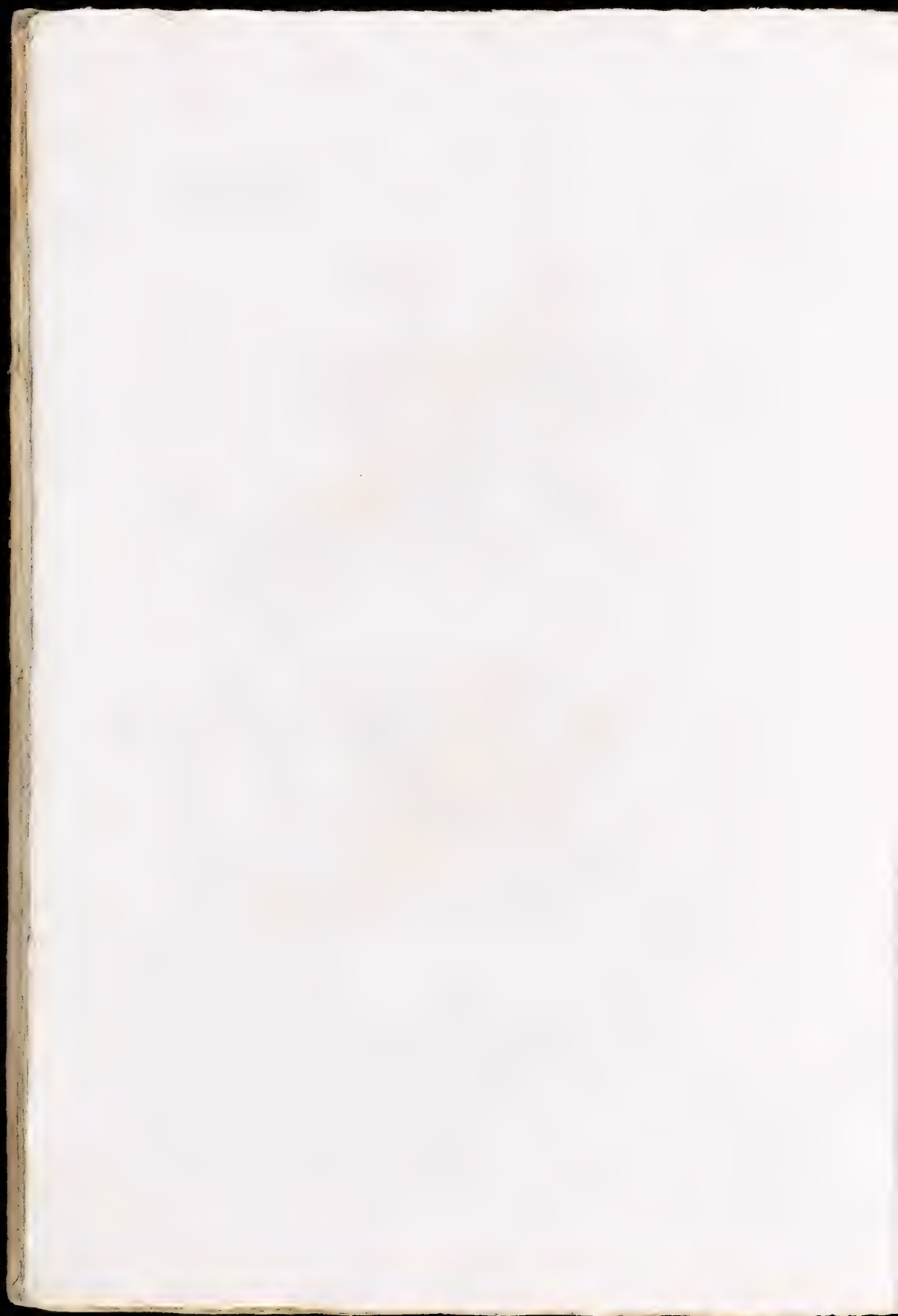




L'orgoglio vede in Casa Timoteo a stamento grande



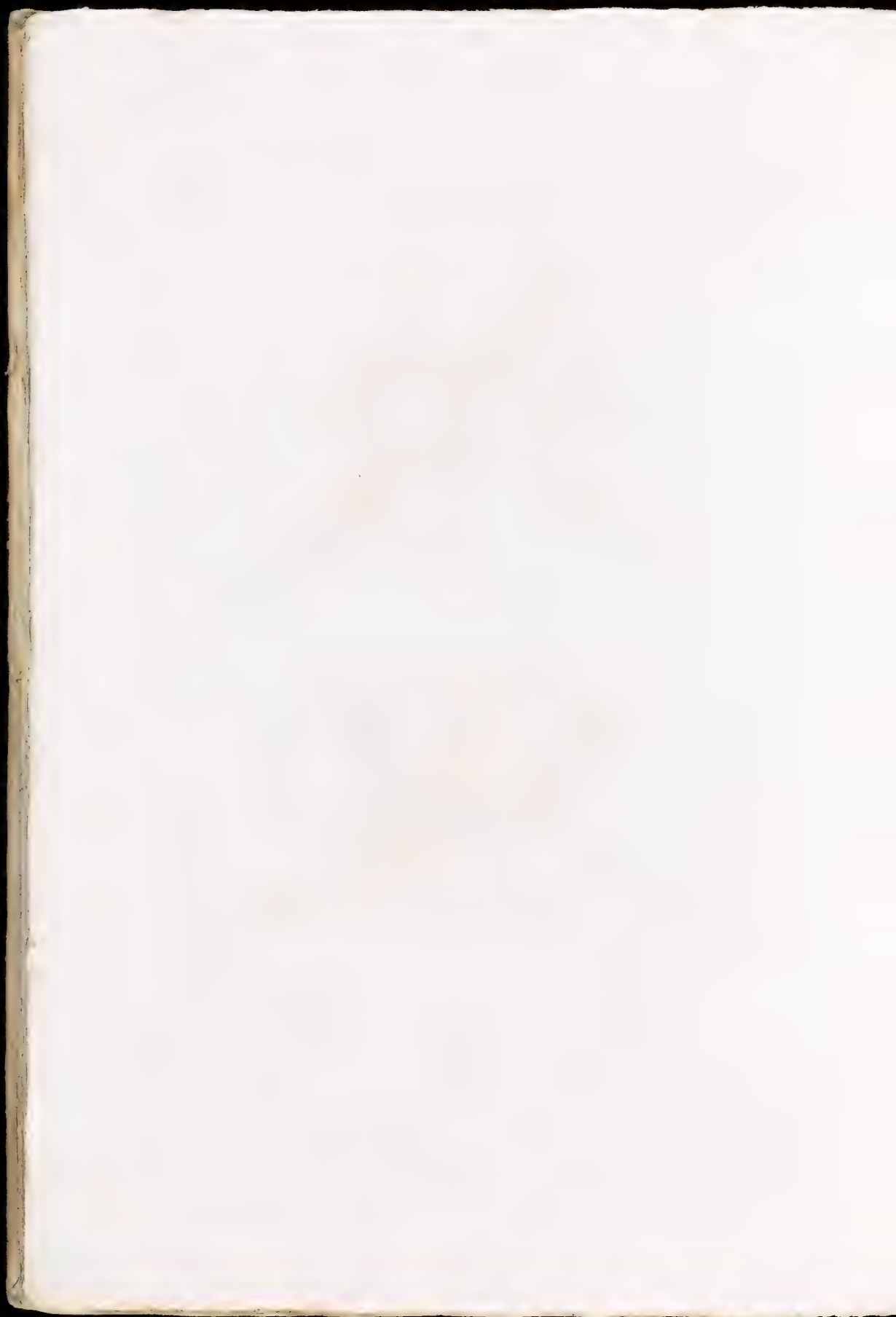
L'orgoglio vede in Casa Carissimi e l'ora





Pl. de l'arch.

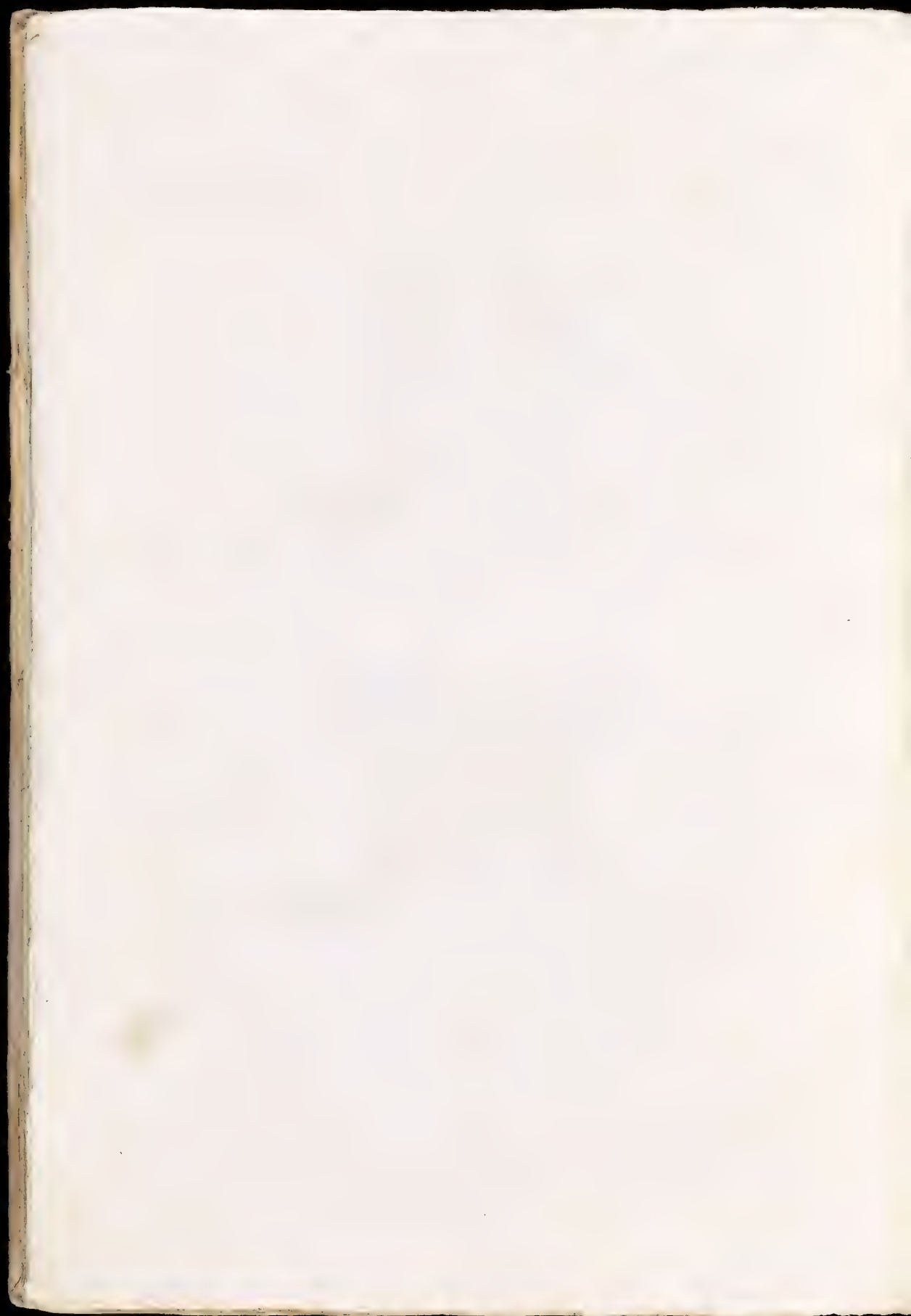
Pl. de l'arch.

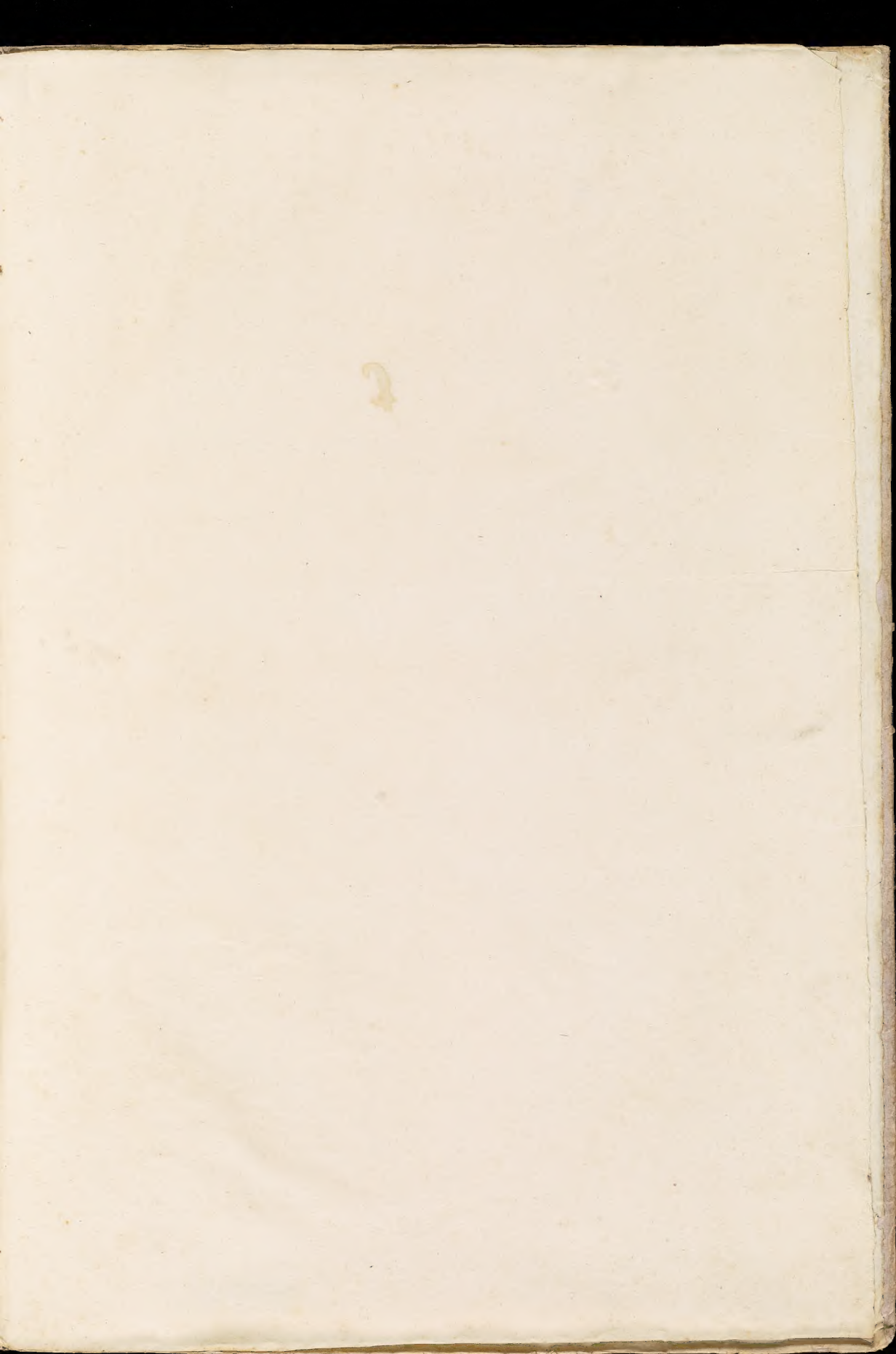




if. Plin. in

et. Plin. in





20-620365

10



LIBRI DI BELLE ARTI E DI SCIENZE

PUBBLICATI E VENDIBILI DALLA STESSA DITTA

Barozzi Giacomo da Vignola. Gli cinque ordini d'Architettura, con Illustrazioni per uso de' Licei, in 4. ^o grande, ombreggiato	Ital. lir.	12 00
— Lo stesso, in 8. ^o	"	4 00
— Lo stesso, a semplici contorni in 4. ^o	"	5 00
— Prospettiva Pratica, conforme l'edizione di Lelio dalla Volpe, in 4. ^o	"	10 00
Introduzione allo studio di Belle Arti, con Vocabolario, delle medesime vol. 2 in 8. ^o fig.	"	12 00
Landriani. Osservazione su i difetti prodotti nei Teatri, con aggiunte, in 4. ^o fig.	"	15 00
— Del Modo di Tracciare i Contorni delle Ombre, in 4. ^o fig.	"	6 00
Morghen e Volpato. Principj del Disegno, nuova edizione per cura di G. Vallardi, in fogl. gr., tavole 36	"	48 00
Gerli e G. Vallardi. Disegni di Leonardo da Vinci, in fogl. fig., tav. 60	"	50 00
D'Adda. La Metropolitana di Milano, in fogl. fig.	"	34 00
Flaxman. La Divina Commedia di Dante, in 110 tavole, in 4. ^o	"	36 00
— Odissea d'Omèr, in 28 tavole, in 4. ^o	"	15 00
Catalogo dei più celebri Intagliatori antichi e moderni, in 8. ^o fig.	"	5 00
Maestro di Miniatura, in 12. ^o fig.	"	5 00
Portafoglio d'un artista delle migliori Statue antiche, in 4. ^o fig.	"	8 00
Roccheggiani. Invenzioni di Mobili Sacri e Profani, in 100 tavole, in 4. ^o	"	15 00
Bartolozzi. Principj del Disegno, in 10 tavole, in fogl.	"	6 00
Fascicolo. Principj del Disegno incisi da F. Rosaspina e A. Conte, in 6 tav.	"	10 00
Hackert. Principj dei Paesi, in fogl.	"	6 00
Arte de' Giardini Inglesi, vol. 2 in 8. ^o fig.	"	10 00
Binaghi. Esemplari di diversi caratteri, in 4. ^o	"	3 00
Stucchi. Esemplari di diversi caratteri, in 4. ^o	"	2 50
Calligrafia d'ogni nazione, in 4. ^o	"	2 00
Lavater Portatile, vol. 2 in 18. ^o fig. a colore	"	6 00
— Regole fisionomiche, vol. 2 in 18. ^o fig.	"	6 00
Simpatie (le) o sia l'Arte di conoscere dai lineamenti del viso, in 18. ^o fig. a col.	"	5 00
Specchio delle Passioni, in 18. ^o fig. colorate	"	8 00
Nuovo Atlante universale dell'antica e moderna geografia, in fogl. carta vel	"	50 00
Arrowsmith. Atlante geografico, in 4. ^o inciso da Bordiga	"	6 00
Delamarche. Nuovo Atlante geografico, in 4. ^o	"	6 00
— Idem per i principianti di 1. ^a , 2. ^a , 3. ^a e 4. ^a cl. di gramm. geogr. cad.	"	2 50
Goldsmith. Geografia, 4. ^a edizione, in 12. ^o , con due tavole	"	2 50
— Idem, con carte geografiche	"	3 50
Itinerario d'Italia, in 8. ^o fig., 20. ^a edizione	"	8 00
— Idem in lingua francese, fig., 21. ^a edizione	"	8 00
Itinerario postale della Svizzera, in 12. ^o fig.	"	5 00
Le quattro parti del Mondo e Mappamondo, di Bruc, incise da Bordiga, in fogl. imperiale	"	15 00
Carta d'Italia postale, incisa da Bordiga, in fogl. imperiale	"	4 00
Carte Général et Routière d'Italie, in fogl. imp.	"	5 00
La Grecia antica e moderna in fogl. imperiale	"	5 00
Carta della Polonia, in fogl., 1831	"	4 00
— della Germania, di Lapie, in fogl. imp.	"	5 00
— della Svizzera, di Keller, in fogl. imp.	"	5 00
— della provincia di Milano e Pavia, corretta nel 1831, in fogl. grandissimo, a colori	"	12 00